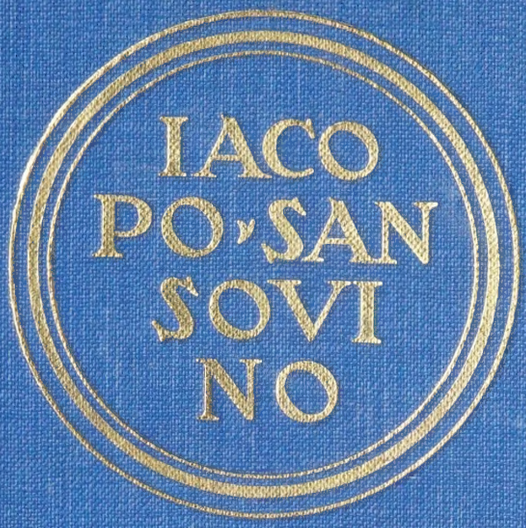
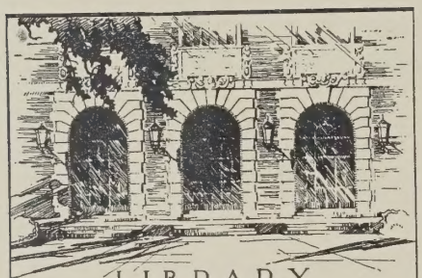

IACO
PO SAN
SOVI
NO



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS

q 735
T18s

ARCHITECTURE

Return this book on or before the
Latest Date stamped below.
Theft, mutilation, and underlining of books
are reasons for disciplinary action and may
result in dismissal from the University.
University of Illinois Library

DEC 24 1964
DEC 16 1971
JUN 23 1973
AUG 15 1974
AUG - 1 1974
OCT 30 1989

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2026 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

https://archive.org/details/jacopotattidetto00sapo

JACOPO TATTI

DETTO

IL SANSOVINO

PREFAZIONE DI ARDUINO COLASANTI

TESTO DI FRANCESCO SAPORI

ROMA

LA LIBRERIA DELLO STATO

MDCCCCXXVIII

ANNO VII

JACOPO TINTORETTO: RITRATTO DEL SANSOVINO

JACOPO TINTORETTO · RITRATTO DEL SANSOVINO

IACOBI SANSOVINI
ARCHITECTVRÆ ET SCVLPTVRÆ
ARTE CELEBERIMI
IMAGINEM PINXIT
IACOBVS TINTORETTVS
EIVS AMICISSIMVS

PREFAZIONE

SE ANCHE JACOPO SANSOVINO, architetto e scultore, non possa essere considerato come vorrebbe Marcel Reymond il più grande artefice, dopo Michelangelo, della creazione dello stile del rinascimento, egli è pur tuttavia uno di quegli spiriti geniali per mezzo dei quali la volontà della natura diventa oggetto della conoscenza umana, l'artefice che, obbedendo a un suo felice istinto, crea edifizi e monumenti di perfetta bellezza, organismi simili a strutture ritmiche.

La sua arte, lontana dalle pure astrazioni concettuali, aliena dal profondo tormento del pensiero, si rivolge direttamente alla vita e ne rappresenta con semplicità e senza sforzo le espressioni più luminose e serene. Dallo studio dell'antichità egli aveva ereditato la passione per la bellezza del corpo umano; dalla tradizione fiorentina e dalla consuetudine con Andrea del Sarto imparò ad atteggiarlo con grazia, con eleganza, con delicato sensualismo; dal naturalismo veneziano trasse quello slancio, quella gioia, quell'amore prodigioso della vita che anima le sue opere e diffonde su esse la luce di un sorriso inestinguibile. Educato alla scuola di Firenze, passato attra-

verso il magniloquente insegnamento di Roma, trasferitosi ancor giovane a Venezia, sente potentemente le visioni luminose della città lagunare. Il colorismo, il romanticismo giorgionesco, il senso illusionistico proprio della pittura veneziana in quel periodo, sembrano affinare il suo istinto e, riflettendosi specialmente nei suoi piccoli bronzi, lo aiutano a liberarsi con rapidità dalla dominante influenza michelangiolesca.

Già nelle prime opere da lui condotte in Venezia vediamo pertanto che le due tendenze mirano a compenetrarsi e ad armonizzarsi con quella loro accentuazione di movimento, con la predilezione per le pose ricercate, con quell'evidente desiderio delle contrapposizioni, con tutti quegli accorgimenti, insomma, che lasciano trapelare il proposito di dare alle figure valore quasi puramente ornamentale.

Ne deriva una particolare specie di manierismo per cui l'arte tende a una nuova e duplice espressione delle forme, naturaliste nel particolare, stilizzate e arbitrariamente atteggiate nell'insieme.

Lo studio delle influenze toscane nel Veneto non può davvero dirsi nuovo, ma certamente ha fornito alcuni dei temi più ardui e più discussi alla critica storico-artistica più recente. Roberto Longhi se ne è occupato nei riguardi di Piero della Francesca; Giuseppe Fiocco ha seguito diligentemente a Venezia e a Padova le traccie di Paolo Uccello, dei Lamberti, di Dello Delli, di Andrea del Castagno e di fra Filippo. Che dire del movimento che a Padova irradiò da Donatello?

Jacopo Sansovino, sotto un punto di vista particolarissimo, offre uno degli esempi più convincenti di codesta

compenetrazione di elementi toscani, anzi più propriamente fiorentini, con gli elementi veneti. Ho detto "sotto un punto di vista particolarissimo", perchè in lui la fusione delle influenze diverse non è mai completa, ma rimane allo stato di tendenza. Così avviene che nei suoi ultimi tempi egli si ricordi nostalgicamente della patria lontana. Le immagini del paese nativo gli si affollano come echi di canzoni dimenticate, ed egli allora ritorna alle grazie quattrocentesche, si fa a un tratto continuatore dell'arte di Desiderio, di Rossellino, di Benedetto da Maiano.

Indagare la vita di questo grande artista fra Firenze, Roma e Venezia, significa ripercorrere le tappe più gloriose di quella stupenda primavera dello spirito umano che si chiama Rinascimento; studiare le sue creazioni di architetto potentemente novatore e le opere della sua scultura che ama le forme belle, i solidi corpi giovanili, l'ideale dell'agilità e dell'eleganza, i pittoreschi aggruppamenti delle figure, vuol dire determinare le leggi del lavoro plastico nel suo sforzo di dominio sulla materia adoperata musicalmente.

E ognuno dovrà essere grato a Francesco Sapori che ha compiuta questa degna celebrazione di un grande artefice, il quale non si esaurì nell'opera propria, ma già ai suoi tempi ebbe vasta e profonda influenza sugli altri.

ARDUINO COLASANTI

JACOPO TATTI DETTO IL SANSOVINO

NEL MAGGIO dell'anno 1527 le case di Roma ardevano, le chiese saccheggiate e i palazzi minati rovinavano, i cadaveri insepolti degli uccisi facevan sanguigni mucchi per le vie, i religiosi erano trucidati, i cittadini superstiti flagellati dalla carestia e dalla peste, taglieggiati dalle soldatesche del Conestabile di Borbone, mandatario di Carlo V imperatore. Trionfavano "il martbirio, il danno et la vergogna".

Con la sua Corte, il pontefice Clemente VII cercava rifugio e scampo nella mole fortificata di Castel Sant'Angelo. Frammezzo alle porpore cardinalizie, gli abiti dimessi di alcuni maestri d'arte: Lorenzo Lotto, Raffaele da Montelupo, Benvenuto Cellini. Altri artisti, Michelangelo Buonarroti, Baldassarre Peruzzi, Giovanni da Udine, Vincenzo da San Gemignano, il Parmigianino, eran scappati dal "commune domicilio del mondo", che non offriva ormai alcun riparo. Chi salvò la camicia, chi la pelle soltanto. Tra i fuggiaschi: Jacopo Tatti detto il Sansovino.

Quest'uomo dotato e instancabile, che aveva compiuto appena i quarant'anni, era di già un vittorioso. La data del 1527 divide la sua esistenza in due periodi: il primo, fiorentino e romano, il secondo, veneziano. Scrisse più tardi suo figlio Francesco: "avrò sempre obbligo eterno a mio Padre che dopo il sacco di Roma, dovendo andare a Parigi chiamato dal Re Francesco Primo, e giunto in Venezia con animo di riposarsi per quindici giorni, e poi partirsi per Francia, non solamente si fermò per i predetti giorni, ma si visse 47 anni, e finalmente ci si morì con quella honorevolezza che sa tutto il mondo".

Il ritratto di Jacopo giovane ce l'ha tramandato Andrea del Sarto negli affreschi dell'Annunziata fiorentina, dove figurò il suo amico nel più giovane dei Re Magi, con la corona gigliata sul capo biondo, il cofanetto d'incenso nella destra, le pieghe fluttuanti del pomposo mantello nella sinistra. Tale ritratto discorda poco da quello che lasciò scritto il Vasari: "Era Jacopo quanto al corpo di statura comune, non punto grasso e andava diritto con la persona. Fu di color bianco con barba rossa, e nella sua gioventù molto bello e gratioso, onde ne fu amato assai da diverse donne di qualche importanza".

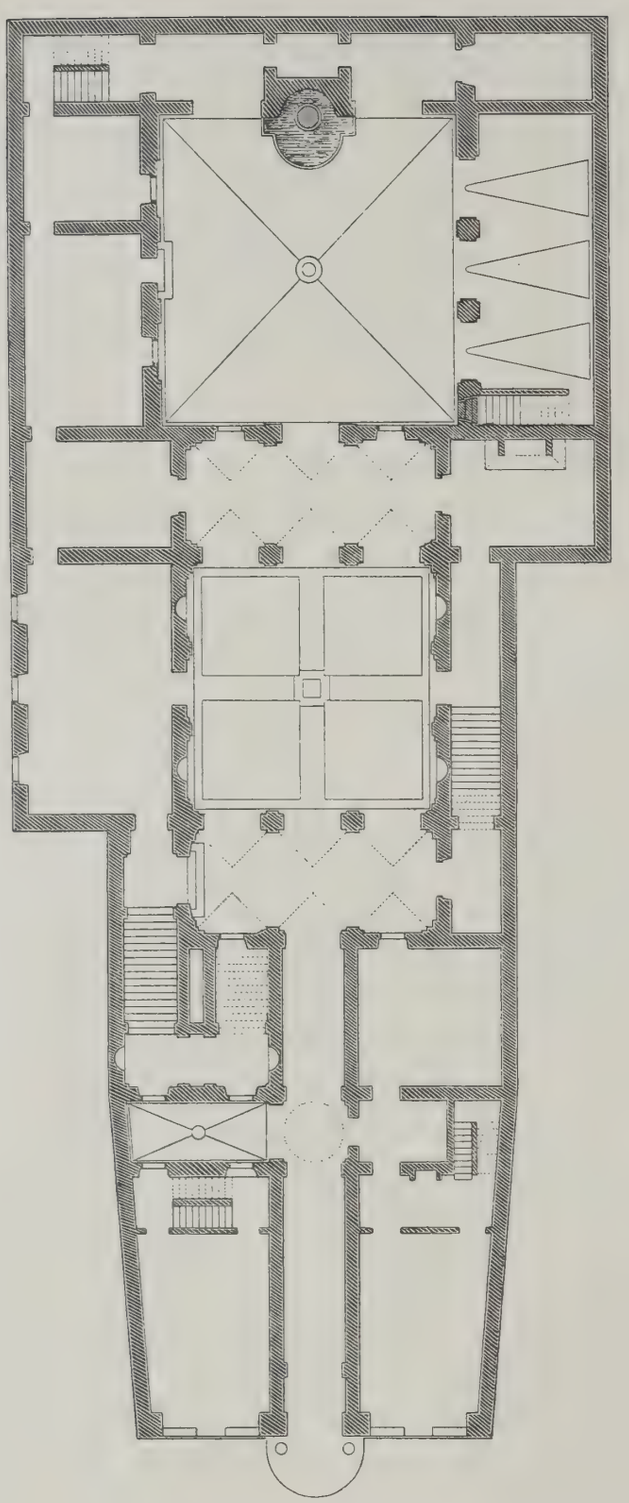
Due volte lo dipinse il Tintoretto. Nel quadro che trovasi all'Aja nella Casa Bachstitz, spicca un uomo di mezza età, in piedi, vestito d'un abito di velluto nero ad orli argentei. L'alta fronte, gli occhi indagatori e maliziosi, le tonde guance colorite di morbidi impasti, son limitate dai capelli ricci, dai baffi crespi spioventi nella barba piena. Le mani son lunghe

e sensitive. Poggia la destra su una statuetta simbolica dalla chioma arricciata. Sulla parete della stanza si leggono queste parole: JACOBI SANSOVINI / ARCHITECTURAE ET SCULPTURAE / ARTE CELEBERRIMI / IMAGINEM PINXIT / JACOBUS TINTORETTUS / EIUS AMICISSIMUS. La finestra si apre su un'esedra monumentale interrotta, la quale lascia scorgere dai varchi euritmici il paesaggio alpestre, il cielo occupato da nubi leggiere.

L'altro ritratto, di età più tarda, trovasi a Firenze nella Galleria degli Uffizi. La faccia energica è tutta rilievo, dalla bocca fresca al naso risentito, dall'ampia fronte corrugata alle grevi pàlpebre, allo sguardo riflessivo e indagante, alla bianchezza della barba copiosa. Gli occhi che hanno misurato le armonie costruttive, domandano di esser guardati con interesse; e così la mano senz'anelli, che il mestiere instancabile ha piegata sulla sesta come su un'insegna gloriosa.

Il suo collaboratore preferito, Alessandro Vittoria, lo ha raffigurato, in una florida terracotta a tutto tondo, che sembra un Doge nell'atto di parlare.

Il Vasari ne loda la lealtà, la liberalità, l'ottima memoria, le doti di piacevole conversatore. A Firenze passava gioconde serate coi ventiquattro amici della bizzarra ed elegante "Compagnia della Cazzuola", di cui Giovanni Gaddi era il mecenate. A Roma, piaceva a pontefici, a cardinali, a signori, a maestri quali il Bramante e il Perugino. In quel periodo sommo per l'arte italiana, non fu secondo a nessuno. L'attività prodigiosa non gli impediva di dedicarsi alla plastica bellezza delle donne romane, modelle innamorate e suggestive per gli artisti d'ogni tempo.



ROMA / Pianta del Palazzo Gaddi

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Si era incollerito con Michelangelo, il quale gli aveva contrastato il lavoro della facciata marmorea di San Lorenzo in Firenze: "chè non vale con esso voi nè contratti, nè fede, e ogn'ora dite no e sì come vi venga bene utile..." Il suo sdegno fu tanto, che ce ne rimangono varie testimonianze, fra le quali una lettera di Leonardo dal Sellaio al Buonarroti, in data 22 gennaio 1519: "... o ritrovato chi aveva indignato il chardinale come sapete questo Era Jacopo de Sansovino e per lui qualche grande uomo..." Dipoi fecero le paci. Il Cellini, che andò a trovarlo con Niccolò Tribolo a Venezia, ed ebbe da lui un abbondante desinare, lo insinua mancatore di parola e instancabile lodatore di sè. Il Feruffino, legato dal duca di Ferrara a trattar per una statua di Ercole, lo descrive "pazzo bestiale ed impraticabile". Altre liti, sfuriate e rotture non mancarono con Alessandro Vittoria e Danese Cattaneo. In un codicillo, privò quest'ultimo dei modelli che avea deciso di lasciare a suo favore. Ma in un testamento successivo, spenti i corrucci, tornò a beneficare il discepolo.

Sentì assai l'amicizia. Quella per Tiziano e per l'Aretino, durò quanto la sua vita. Nella pompa gaudiosa della Serenissima, fra architetti, scultori, pittori e decoratori che la abbellivano, egli seppe meritare incontri e accoglienze sempre più carezzevoli. Raccomandato dal cardinale Domenico Grimani al Doge Andrea Gritti, questi gli affidò l'arduo restauro delle cupole della Basilica di San Marco, le quali minacciavano rovina. Morto nel 1529 Bartolomeo Bon, proto della Basilica, gli venne offerta questa carica insieme

all'alloggio nella piazza omonima, presso l'Osteria del Cappello, in capo alle vecchie Procuratie. Quanto allo stipendio, si fece d'anno in anno più pingue.

Auree giornate. Negli orti di Murano, Giorgione da Castelfranco meditava "La tempesta" toccando il liuto. Nella sua casa ai Biri, Tiziano convitava l'Aretino, storici e umanisti e grammatici, ad assaggiare i tordi arrostiti col pepe e il lauro, i prosciutti del Friuli inaffiati di trebbiano. Sansovino, intanto, non conosceva malattie nè stanchezze. I figli Francesco e Lessandra erano cresciuti: il primo l'aveva reso nonno. Camminava al pari di un giovane. Non portava occhiali. Morì di vecchiezza, come un eroe longevo.

*

ANDREA CONTUCCI, nato a Monte San Savino, gli fu maestro, padre e amicissimo, tanto che lo scolaro ne prese il nome. Oggi che si invoca il ritorno alle botteghe d'arte, coi rapporti di lavoro fra maestri e garzoni, l'esempio di Andrea e di Jacopo appare proverbiale.

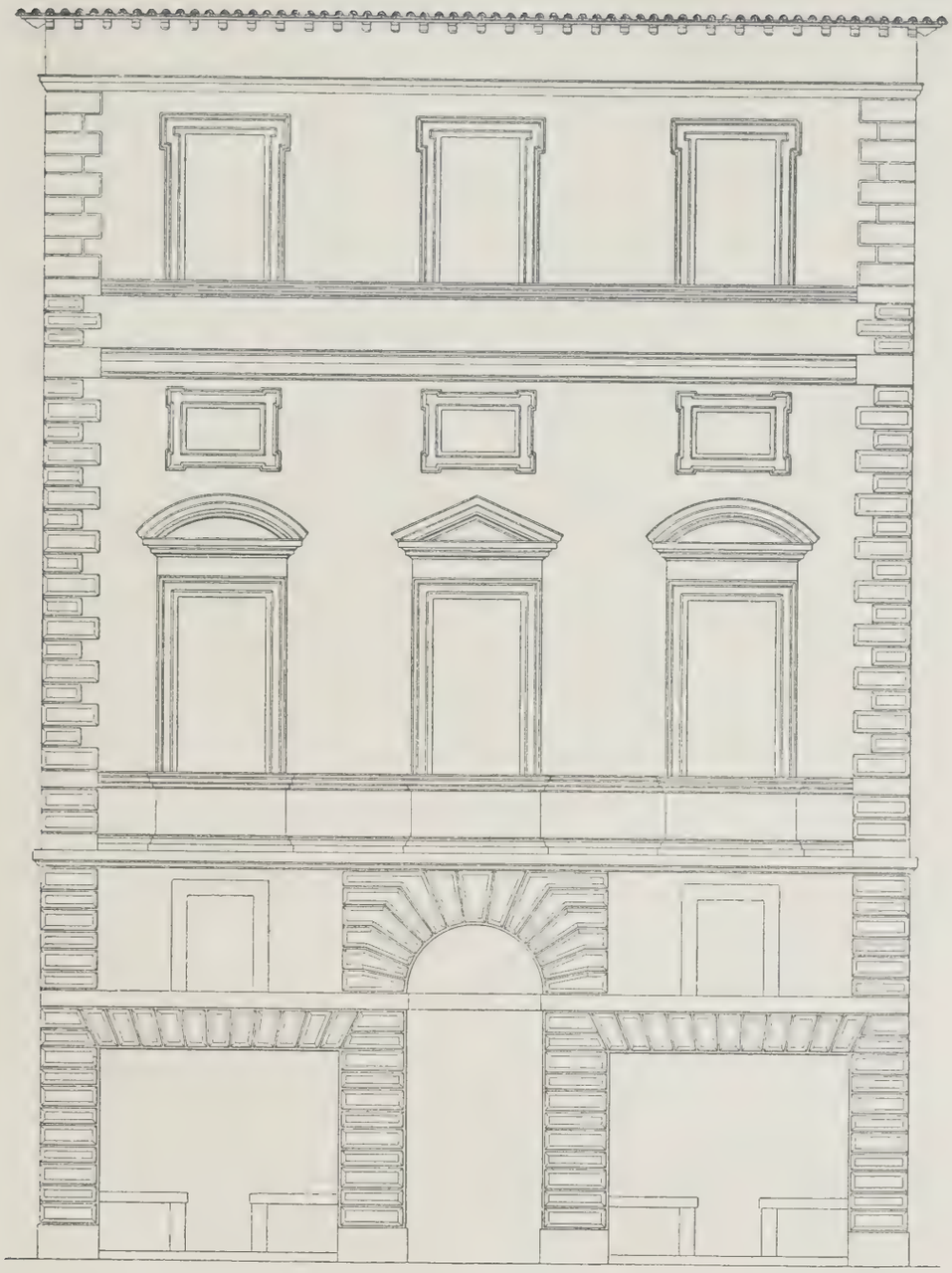
A Firenze il Sansovino ebbe le prime ispirazioni, e anche quelli orientamenti toscanissimi che dovevano svilupparsi in sèguito. Nella scultura gli giovarono gli insegnamenti del Contucci, che segnava il trapasso dal Quattro al Cinquecento; il sereno, intenso naturalismo di Donatello; e poi motivi, atteggiamenti, movenze care al Ghiberti. Al Buonarroti guardò come a un titano e ne subì l'influsso, senza poter tuttavia pareggiarne l'eccezionale statura. Da Bertoldo derivò le prospettive architettoniche disposte nel fondo de' suoi rilievi. Da Giuliano da San Gallo ebbe le prime esperienze costruttive e bevve l'amore pei monumenti della classicità.

Fu appunto Giuliano da San Gallo, architetto ai servizi di papa Giulio II, che lo condusse a Roma.

Presso la Corte pontificia erano migrati i più grandi artisti di Toscana. Ivi si trovava già la triade dei sommi: Bramante, Michelangelo, Raffaello.

Il pontefice faceva raccogliere nella Villa di Belvedere, che Donato stava congiungendo col celebre cortile ai Palazzi Vaticani, le statue e i frammenti antichi che rifiorivano dal sottosuolo di Roma. La scoperta del capolavoro della scuola di Rodi, il gruppo marmoreo del Laocoonte, opera del secondo secolo avanti Cristo, fu ragione di grande allegrezza per gli artisti, pei poeti che lo riprodussero e lo cantarono. Era il gennaio del 1506. Dagli scavi delle Terme di Tito, Giulio II fece trasportare nella sua raccolta quella reliquia, la cui memoria era stata tramandata da Plinio.

Jacopo frequentava gli antichi edifizi, ne ritraeva metodicamente planimetrie, piante, spaccati, prospetti, trabeazioni, capitelli. In pari tempo, stimato e benvoluto dal Bramante, copiava, restaurava statue greche e romane nella Villa di Belvedere. Quattro scultori, Zaccaria Zacchi, Domenico Aimo di Varignana detto il Vecchio bolognese, lo spagnolo Alonso Berruguete, e Jacopo Sansovino ben più giovane degli altri, furon chiamati da Bramante "a ritrar di cera grande" il Laocoonte. Raffaello, il quale fu giudice nella gara, riconobbe superiore alle altre la copia del Sansovino. Questa fu gettata in bronzo più di una volta. Messer Giovanni Gaddi di Firenze e il cardinale Domenico Grimani di Venezia, entrambi amatori, raccoglitori di cose d'arte, cominciarono ad avere serie ragioni di assistere il loro protetto e di aspettarne eccellenti risultati.



ROMA - Rilievo della facciata del Palazzo Gaddi

0 5 1 2 3 4 5

Tornato Giuliano da San Gallo in Toscana, nel maggio del 1508 Jacopo prese dimora nel palazzo detto allora di San Clemente, oggi dei Padri Penitenzieri a Piazza Scossacavalli. Attorno al Bramante, convenivano in quella dimora Pietro Perugino, Luca Signorelli, Bernardino Pinturicchio, i migliori maestri delle scuole pittoriche d'Italia, chiamati da Giulio II a decorare le sale del Vaticano. Il Sansovino divenne amico di essi, ai quali dovette offrir varie prove dei profitti de' suoi studi e del suo talento di modellatore.

Ma dopo due anni, le eccessive fatiche dell'arte e dell'amore lo ricondussero a Firenze, dove nell'aria nativa potè riprendere con Andrea del Sarto la cara, giovevole consuetudine del lavoro, e le serali gajezze. Di giorno frequentavano la bottega dello scultore in legno Nanni Ungbero: un bravo artefice, che avea molto da insegnare. Jacopo posava superbamente per Andrea. Questi poi si giovava, nella "Madonna delle Arpìe", di un San Giovanni modellato da Jacopo più tardi, rifiutato dai committenti in cambio d'un'altra statua dello stesso Santo, dovuta a Baccio di Montelupo.

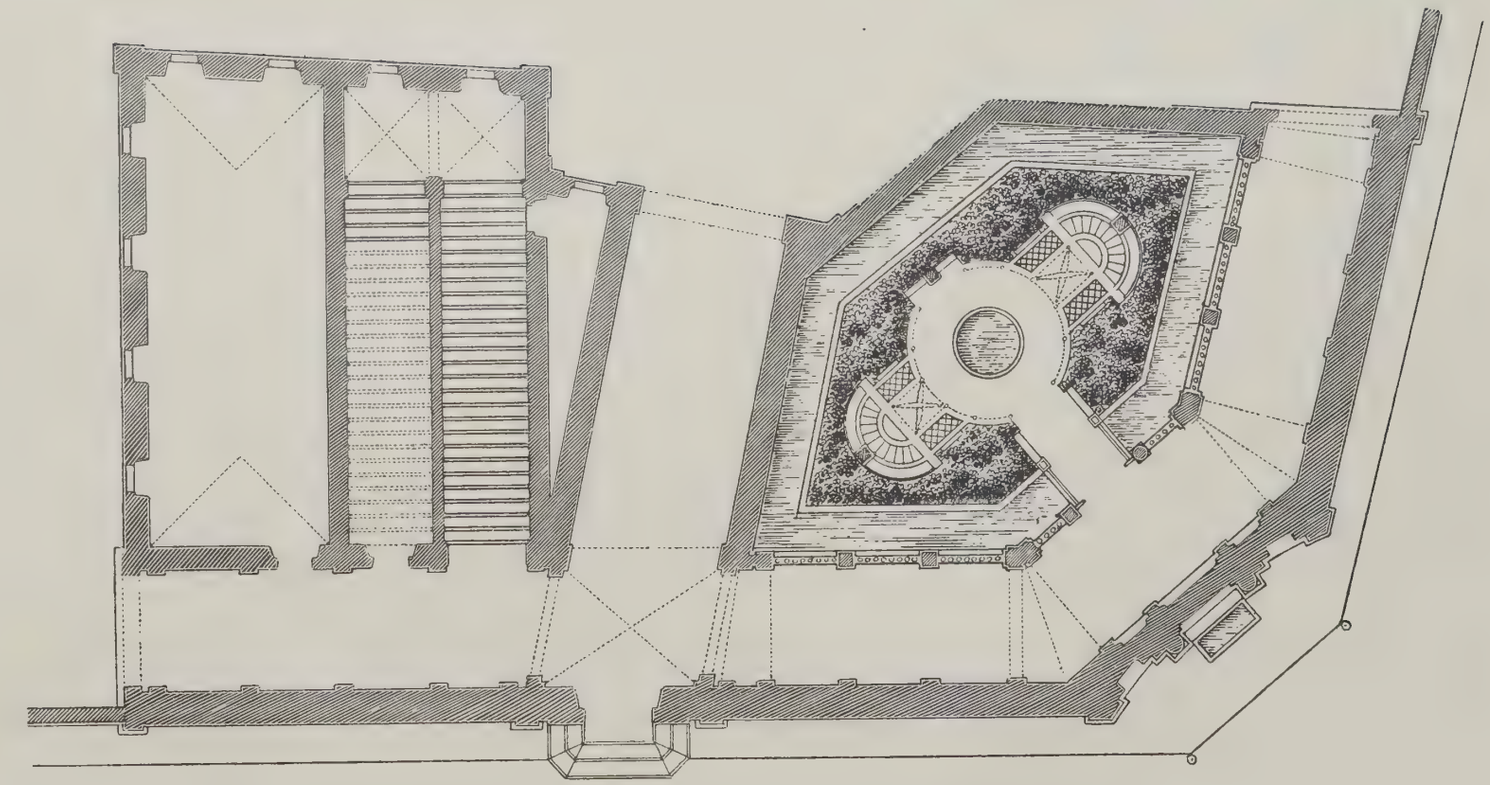
Nel Palazzo della Signoria erano esposti i cartoni de "La guerra di Pisa" fatti da Michelangelo e da Leonardo, che il Cellini chiamò "la scuola del mondo". I due amici correvano ad ammirarli. Con essi, Raffaello, il Ghirlandaio, frà Bartolomeo, altri artisti.

Nel 1511 fu allogata al Sansovino, dall'Opera di Santa Maria del Fiore, una delle dodici statue di Apostoli destinate alla Chiesa. San Jacopo Maggiore era stato l'Apostolo più popolare del Medio Evo. Il suo se-

polcro a Compostella, in Ispagna, dove s'era recato dalla Giudea a predicare, fu mèta di continui pellegrinaggi. Seguendo la direzione della Via Lattea, chiamata da essi appunto "il cammino di San Jacopo", i pellegrini percorrevano distanze allora favolose, recando una conchiglia cucita sul copricapo o sulla mantellina. Cantavano in coro: "O felix Apostole magne martyr Jacobe..." Sansovino amava il suo Santo onomastico. Si mise dunque all'opera con entusiasmo.

Pronto assimilatore e veloce lavoratore, nel suo primo periodo fiorentino-romano, aveva plasmato parecchie Madonne di piccole proporzioni, delle quali erano stati diffusi esemplari in stucco policromo, in bronzo, anche in marmo. A Roma non ne mancano a tutt'oggi. Alcune migrarono in varie città italiane e straniere, dove sono custodite. Aveva inoltre composto dei gruppi in cera, giovandosi della sua consuetudine coi monumenti classici, tenendo gli occhi spalancati sull'opera di Michelangelo, che appariva esemplare e insuperabile.

Dai primi concorsi tentati e vinti in patria, che l'emulazione rissosa dei colleghi aveva troncato al momento buono, gli era rimasta la viva ansietà di far apprezzare il suo ingegno con opere monumentali. Nella statua alquanto impacciata di San Jacopo, è già palese lo studio della forma, che durò l'intera sua vita. L'impianto e le proporzioni della figura, il muover convulso dei panni a pieghe ricercate e copiose, annunziano un senso personale dei volumi, insieme a una linea architettonica preordinata, che la nicchia del pilastro chiude senza limitare.



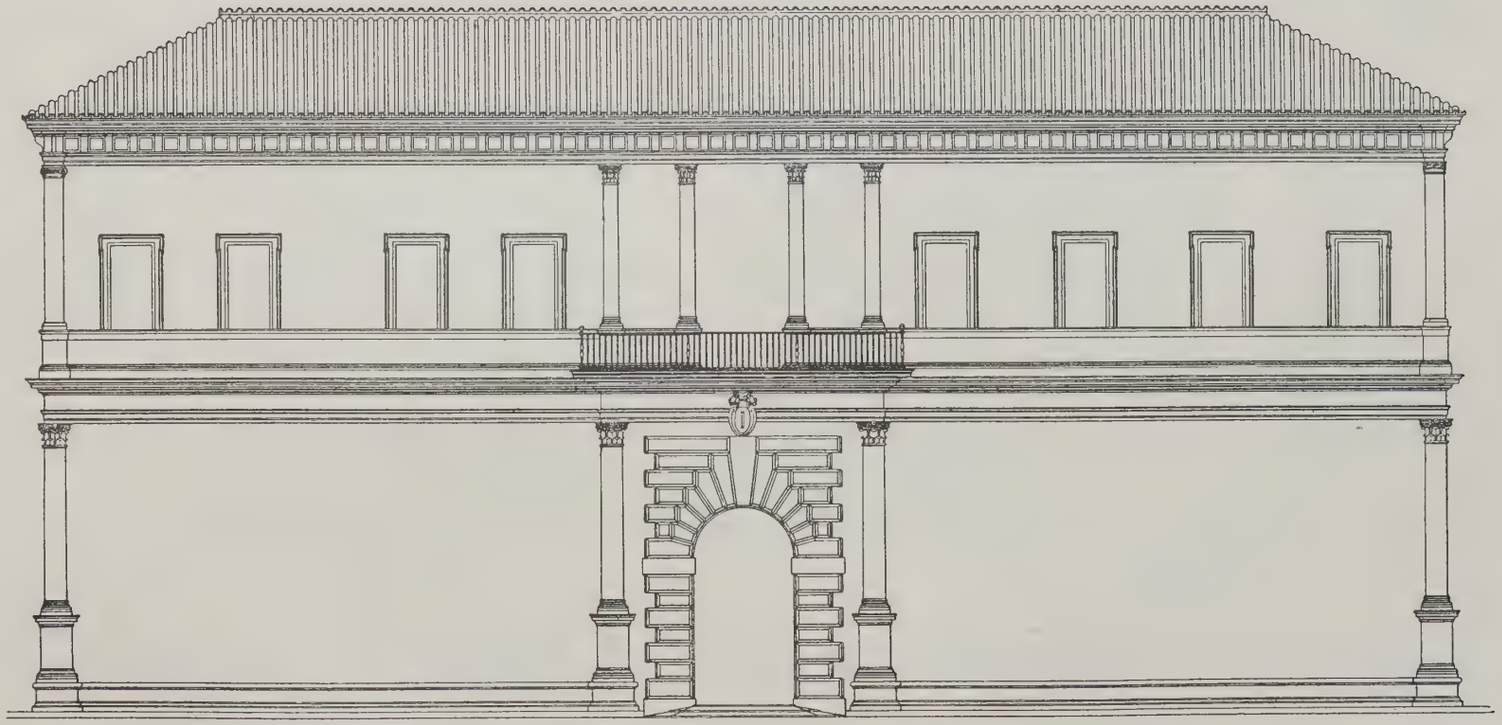
ROMA - Pianta del piano rialzato del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Lavorò egli stesso nel marmo, che poi per disgrazia si ruppe da una parte, lasciando tronco il mantello. L'austerità pensosa del volto, l'atto della destra che regge il rotulo dei sacri scritti, dànno forza alla figura che "fu lo spettacolo di tutta Firenze". Non è questa la sua prima grande interpretazione michelangiolesca? Fin da allora il Sansovino si provò a torcere e drappeggiare i panni quasi fossero bagnati. Le sue statue posano di preferenza sul fianco destro, avvolte di vesti a piegoni giustaposti, sorrette dall'elegante apertura fra l'indice e il pollice della mano dal dorso pieno, dalle dita affusolate.

Un'espressione particolare di mistica fede è nella statua in legno "San Nicola da Tolentino", il quale regge da una mano il messale policromato, dall'altra il cesello argenteo del giglio fiorito. Meditazione e preghiera nascono da tale compostezza quattrocentesca.

L'amore per la classicità gli ispira intanto "una Venere di marmo sopra un nicchio, bellissima", così ricordata dal Vasari, non conosciuta da noi altrimenti. Messer Giovanni Gaddi, messer Francesco Montevarchi, messer Giovanni Bartolini bramavano aver cose sue. Egli rispondeva creando modelli che i committenti esaltavano. Pel Bartolini eseguì "Bacco fanciullo e un satiretto", il cui valore fu paragonato a quello del David di Michelangelo. Destinata al giardino di Gualfonda, la statua fu ammirata dal pubblico che accorreva in gran numero a goderla. La classica purezza del modellato avea dato vita al marmo, nel quale non era rimasta neppur l'ombra del gelo archeologico. L'armonia delle proporzioni, la grazia appassionata del



ROMA - Rilievo della facciata del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio

0 5 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

gesto, la musicale bellezza del corpo adolescente, la gioia esultante del viso, concorrevano a rendere di specie eterna il ritmo di tale scultura, che può considerarsi il capolavoro fiorentino di Jacopo. Alla profonda consapevolezza dei frammenti classici da lui sviscerati, ripresi e talvolta ricomposti in Roma, si aggiungeva qui il sentimento della vita, il calore del sangue giovane, la naturalezza del gesto che leva la tazza oltre le labbra: elementi naturali che aveva còlto giorno per giorno dal modello vivente, Pippo del Fabbro, un suo garzone che posava ignudo ore e ore nel rigido inverno, e che impazzì quindi "in sulla maniera del fare l'attidudini".

Poichè acquistava credito e grido ogni giorno, aveva bottega e scolari che lo aiutavano al molteplice lavoro. Da Andrea Contucci dovette venirgli la commissione di un modello di legno pel Re di Portogallo. Ma il tempo dei disegni tentati e abbandonati parve trascorso per sempre, quando entrò in Firenze Leone X, della famiglia dei Medici.

Caduta nel 1512 la Repubblica fiorentina che aveva condannato al rogo frà Gerolamo Savonarola, e tornati i Duchi alla Signoria, le arti avean preso nuovo, rigoglioso vigore. Il solenne ingresso del pontefice nella sua città avvenne il giorno 30 novembre del 1515. Archi, statue, apparati eran stati predisposti da Antonio da San Gallo il vecchio, da Aristotele da San Gallo, Baccio Bandinelli; e fra gli altri, dai due amici Jacopo e Andrea. I quali rizzarono una provvisoria facciata in legno e stucco, con alte colonne, grandi archi trionfali e potenti cornicioni, a Santa Maria del Fiore. Disse il Papa

vedendola "che non altrimenti dovrebb'esser fatta, se si dovesse fare di marmo".

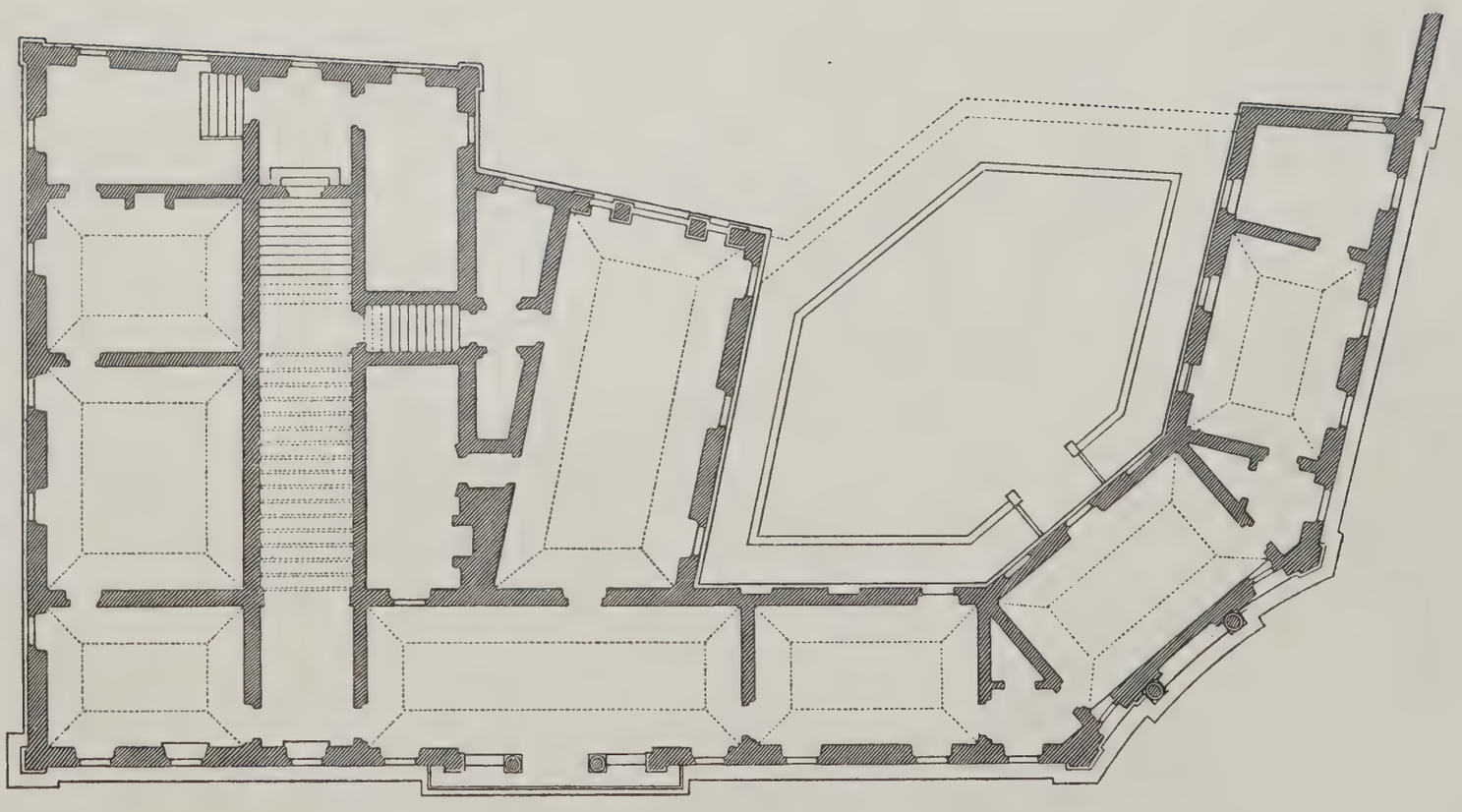
Molta ammirazione destò pure un "cavallo" del Sansovino, in terra e cimatura, descritto da Lando Landucci, testimone oculare di quei giorni di feste: "isfrenato senza briglia aveva fra le gambe un Gigante il quale era levato a correre ed era tutto dorato". L'artista s'era rivolto ad uno degli antichi cavalli marmorei che aveva visti a Roma, ed ora trovansi in Piazza del Quirinale, dove coi Domatori gemelli, l'obelisco e la tazza di granito, compongono il gruppo monumentale della fontana.

*

TORNATO IN ROMA per sottoporre all'approvazione del pontefice il modello della facciata del tempio fiorentino di San Lorenzo, Jacopo subì l'affronto di sapere accolto il progetto del Buonarroti; che però rimase anch'esso ineseguito.

Altre commissioni attendevano l'artista: opere di architettura e di varia decorazione. Dopo il "Bacco fanciullo e un satiretto", il nuovo capolavoro del Sansovino è la figura del suo Santo, che fu dapprima collocata nella Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, e passò poi nella Chiesa di Santa Maria del Monserrato, dove trovasi tuttora.

Se l'impianto della statua grandeggia nell'aria pagana propria all'Apollo del Belvedere, la grazia delle composte movenze rivela delle inflessioni toscanissime. Qui la forma si affida a particolari che annunciano a distanza il manierismo di scuole e secoli venturi. Il Santo inizia un passo volgendo la testa di tre quarti. Col braccio sinistro regge il messale, con la mano il mantello rialzato e disposto in partiti di pieghe doviziose, aperto il càmice sul largo petto. Il volto adombra



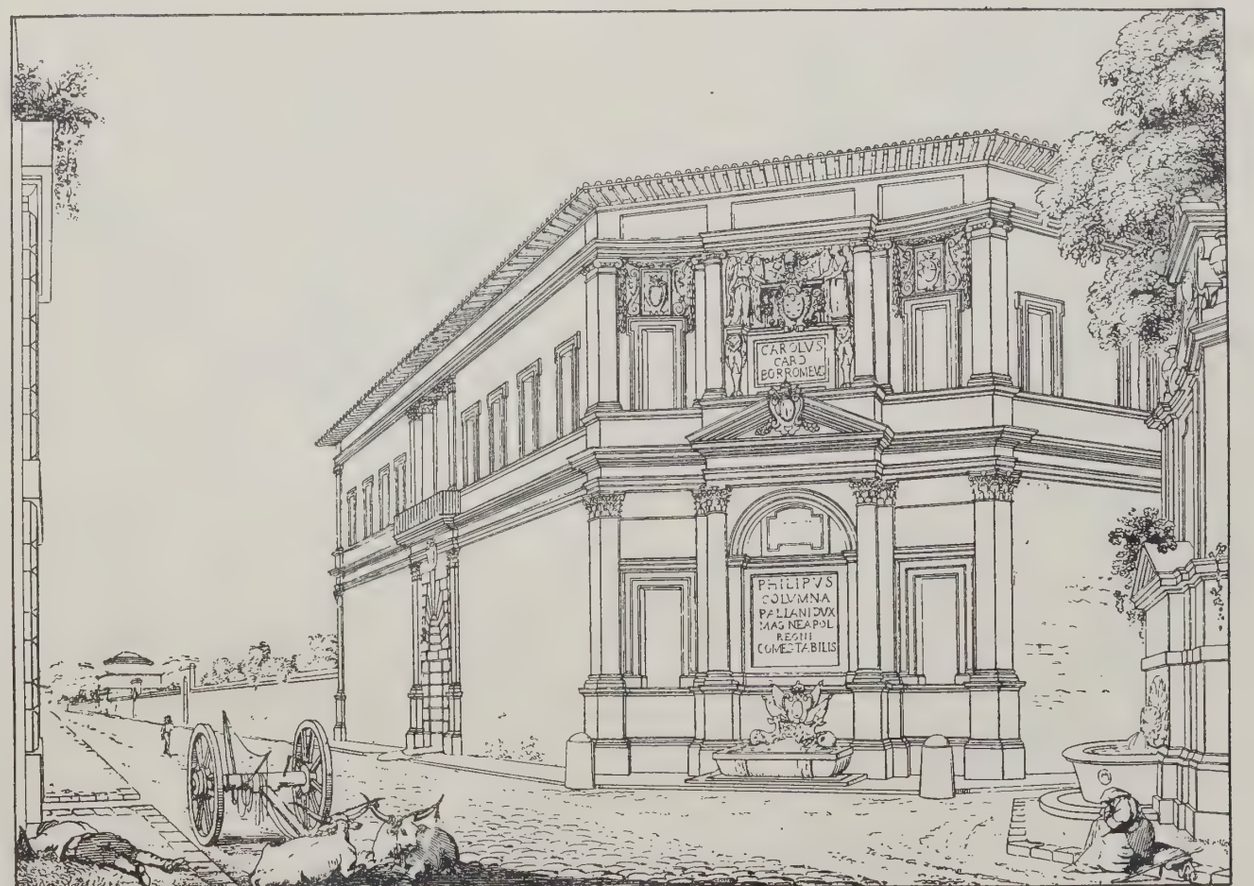
ROMA / Pianta del primo piano del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

un autoritratto ottimista ed aulico. Le gale dorate ingemmano il marmo, cui il tempo ha prestato scuri risalti. Sereno e virile, indica la pienezza dello scultore: tocca il culmine della sua attività romana.

Giovanni Francesco Martelli gli ordinava intanto una "Madonna con Bambino", da collocare nella Chiesa di Sant'Agostino, dove già si trovava il celebre gruppo della "Sant'Anna" di Andrea Contucci. Nicchia e piedestallo marmorei sembrano predisposti ad accogliere una eccelsa testimonianza di arte classica. Che il popolo vide, denominando il gruppo "Agrippina e Nerone fanciullo". Oggi questa Madonna si chiama "del parto"; ma v'è ancora chi confonde in essa l'imperatrice dei Cesari e la Regina del cielo.

Verso il 1520 Giovanni Gaddi, allora chierico apostolico, vero amico e mecenate di Jacopo, lo incaricò di costruirgli un palazzo per sè e pe' suoi nel quartiere dei fiorentini, presso Castel Sant'Angelo. L'artista vinse la ristrettezza e le irregolarità dello spazio: nella distribuzione dei piani, nella scala, nei due portici molto adorni, nel piccolo cortile, ottenne dei resultati semplici ed eleganti. Il bugnato, come le porte, le finestre, e le trabeazioni, furono costruite in travertino; il rimanente in mattoni scuri; ogni particolare improntato di sobria dignità quattrocentesca. Bramante gli aveva fornito protezione ed esempi. Nell'area angusta, chiusa da edifici preesistenti, Jacopo fece combaciare un'architettura, che rimane la più estrosa e persuasiva di quel suo periodo. Fin da allora egli aveva inteso che le costruzioni devono corrispondere, in termini precisi, all'ufficio cui sono destinate.



ROMA - Veduta prospettica del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio

In quelli anni imparò a distinguere il travertino, di grana finissima, a minute macchie verdognole, più duro del marmo bianco, dal peperino poroso, dalla pietra di Marino che se ne distacca per la tinta cinerea e la grana compatta, dal tufo giallastro o rossobruno, a chiazze aranciate. Il suo gusto di decoratore si addestrava a scegliere tra quei blocchi che le maestranze scalpellavano con istintivo senso della policromia e con atavica perizia.

Il cardinale Antonio del Monte San Savino gli affidò la pianta e il modello d'una casa suburbana. La quale fu cominciata a costruire sotto la sua sorveglianza, ma continuata e finita da Baldassare Peruzzi, che ebbe maggior parte nell'esecuzione. La pianta è ingegnosa. La facciata, sulla Via Flaminia, riposa su una zona piena e liscia, che la loggia incastrata e le otto finestre dal primo piano interrompono con grazia castigatissima. Poche modanature, e depresse, la adornano. Il portico interno ha l'ampia, pura risonanza d'un arco trionfale. Le sale maggiori rievocano il fasto logico ed equilibrato di certi ambienti toscani.

Venuto in possesso di un nipote del cardinale Antonio, e cioè del cardinale Giovanni Maria, assunto al soglio col nome di Giulio III, l'edificio prese il nome di "Vigna di papa Giulio", che gli rimase.

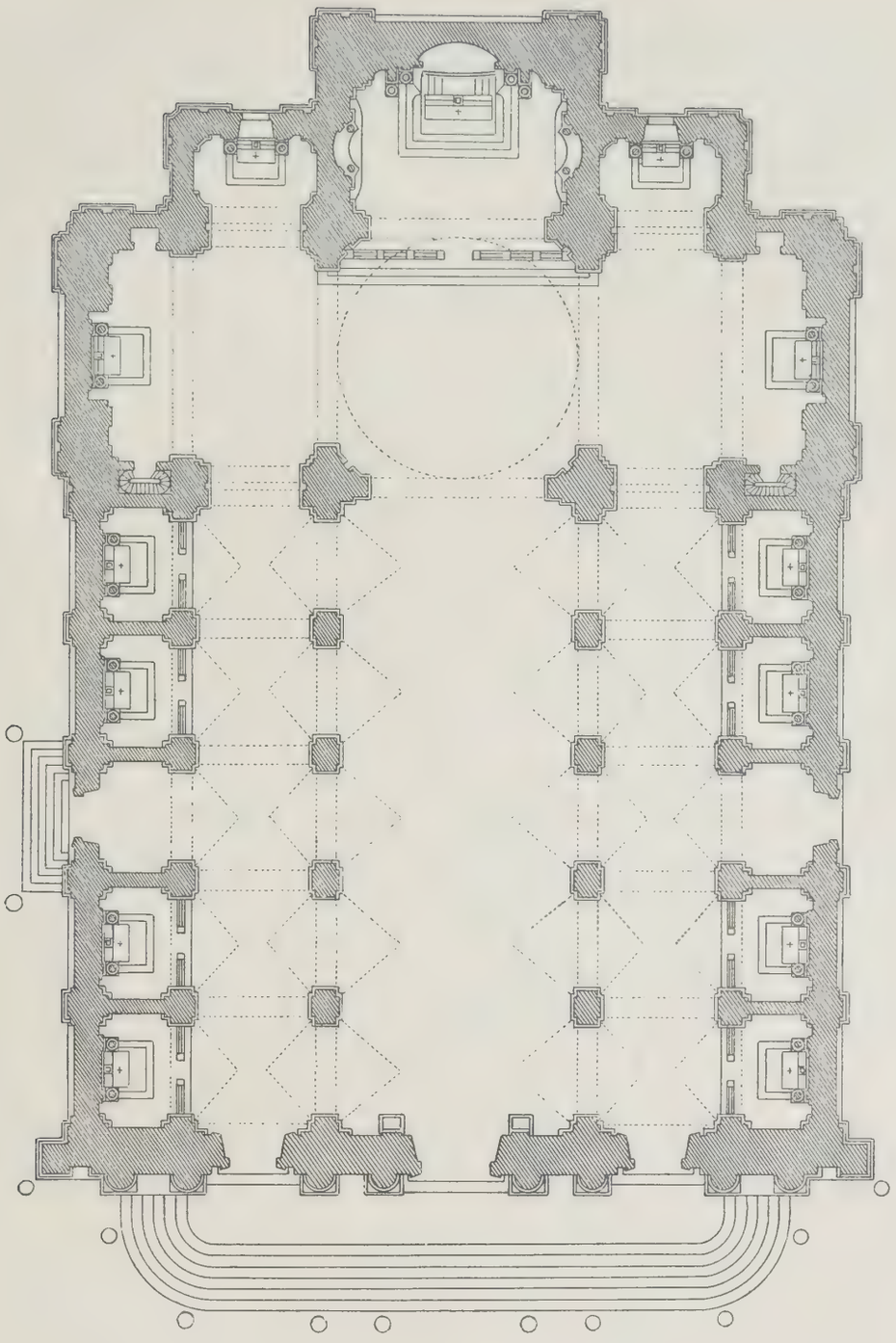
Non è mio còmpito delineare per intero la figura di Jacopo architetto, ma soltanto dar notizia delle fabbriche nelle quali ebbe parte. Finita di rovinare da un incendio, nel maggio del 1519, l'antica Chiesa di San Marcello al Corso, officiata dai Serviti, fu dato incarico al Sansovino di erigerla a nuovo. Egli diede

dunque la pianta, il modello, e mise mano alle fondazioni. Ma poi gli dovette succedere Antonio da San Gallo. La pianta rivela il determinarsi di un tipo planimetrico e costruttivo che condurrà alle Chiese della Controriforma. Sui due fianchi dell'unica navata, le cappelle son divise da pilastroni di stile corinzio; la trabeazione riposa su mensole e ricchi fregi.

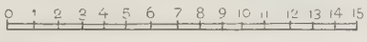
Per volontà di Giulio II, Bramante aveva aperto una via, intitolata al pontefice, che sboccava al Tevere, poco lungi dalla mole Adriana. Leone X, non volendo che alla nazione fiorentina mancasse un proprio tempio, che le nazioni straniere possedevano, pubblicò un breve per l'erezione a Roma, in fondo alla nuova Via Giulia, di una Chiesa da intitolare a San Giovanni Battista, protettore di Firenze. Furono invitati a concorrere al progetto: Raffaello Sanzio, Antonio San Gallo, Baldassare Peruzzi, e Jacopo Sansovino. Il quale rimase vincitore. Le fondamenta, che dovevano poggiare nel greto del fiume, dettero occasione a critiche: erano malsicure e costavano troppo.

Quale parte sia toccata al Sansovino in tale pianta è difficile a dirsi. Probabilmente dovette esservi stata fin dall'inizio una collaborazione col Sangallo, poi interrotta; finchè quest'ultimo ritornò alla direzione dei lavori.

Cadendo da un'impalcatura mentre attendeva a risolvere le difficoltà della costruzione, Jacopo s'era contuso. Approfittò dell'incidente occorsogli per tornare in patria, sbarazzandosi dell'ardua fatica, delle pungenti censure, perfino delle insegne di cavaliere di San Pietro che gli eran toccate quale vincitore del concorso.



ROMA / Pianta della Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini



Il tempio fu quindi ripreso da altri architetti nella triplice navata, nelle cupole, e condotto a termine nel prospetto due secoli dopo.

Gli studiosi pensano che alla morte di Leone X, avvenuta nel dicembre 1521, Jacopo si recasse per la prima volta a Venezia, e vi rimanesse durante il papato di Adriano VI, sino alla elezione di Clemente VII, avvenuta il 19 novembre 1523. Comunque, nell'estate di quell'anno, egli dovette essere ospite della Repubblica, dove il cardinale Domenico Grimani lo presentò al Doge Andrea Gritti.

Anche a non discorrere del Palazzo Lante in Roma, dal quale è presso che scomparsa ogni orma sansoviniana; a non toccare del "Crocefisso" ligneo da processione della Confraternita omonima, conviene ricordare il duplice sepolcro nella Chiesa di San Marcello al Corso.

Reduce dal Portogallo, Andrea Contucci aveva eseguito, per commissione di Giulio II, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, i due monumenti al cardinale Girolamo Basso e al cardinale Ascanio Maria Sforza: opere di architettura e scultura dove il maestro potè manifestare tutte le sue qualità.

L'allievo guardò a quei modelli, derivandone, senza elaborarli, concetti e forme pel monumento che Jacopo Orso di Chioggia gli commise. Questi voleva onorare la memoria dello zio Giovanni Michiel, cardinale di Sant'Angelo, fatto avvelenare da Cesare Borgia, e del fratello Antonio Orso, letterato e vescovo Agiense. I due prelati erano stati amicissimi in vita; l'arte li riuniva dopo la morte. Il vescovo riposa sui codici

greci e latini dei quali fece dono al monastero di San Marcello. Adagiata su una bara con festoni e frutti, la statua del cardinale lo sovrasta; il capo è sostenuto dal braccio che fa forza sui cuscini, talchè se ne scorge il volto proteso dall'alto verso il vescovo amico, con un piglio che fa ricordare certi sarcofagi etruschi.

Gli elementi statuari e ornamentali sono gli stessi che Andrea Contucci aveva adoperati nella Chiesa di Santa Maria del Popolo; analoga la concezione architettonica, eguali le sàgome delle cornici, l'incavatura delle nicchie, il tipo dei capitelli. La libera maturità dell'architetto è ancora lontana. Soltanto in parte il Sansovino lavorò questo sepolcro sul marmo. Si può affermare che il tondo altorilievo della Madonna, nel quale le dita materne premono la mammella che allatta il piccino, è suo con sicurezza.

A Jacopo è nato un bambino, tenuto a battesimo, col nome di Francesco, dal cardinale Giovanni Maria del Monte, e una bambina, Lessandra. Egli sa: è padre.

Forte dello studio e delle esperienze classiche, fa sbocciare da ogni sua opera la grazia infantile, cui s'abbandona.

* *
*

LA SERENISSIMA e il suo signore Andrea Gritti trattennero il Sansovino, superstite del Sacco di Roma. A che ormai proseguire per Parigi, se la stella di Francesco I sembrava tramontata?

La Basilica marciana, della quale Jacopo avea già principiato a consolidare " con somma maestria e singolare applauso " le cupole cadenti, rivelava segni di fiacchezza e minacce di rovina, sia per l'antichità, sia per un recente incendio. Preoccupata dai danni gravi che potevano seguire, la " Procuratia de supra " affidò l'intero organismo architettonico allo sperimentato restauratore. Il quale si mise sùbito a rinforzare la muratura degli archi sorreggenti le cupole. Il tempio ergeva al cielo la fronte incoronata di statue e tabernacoli, di acroteri e minareti, guglie e foglie svettanti sulle armoniose membrature. La guaina muraria della conca absidale nascondeva gli ardenti musaici, gli altari di marmo dorato, le colonne di porfido e di serpentino.

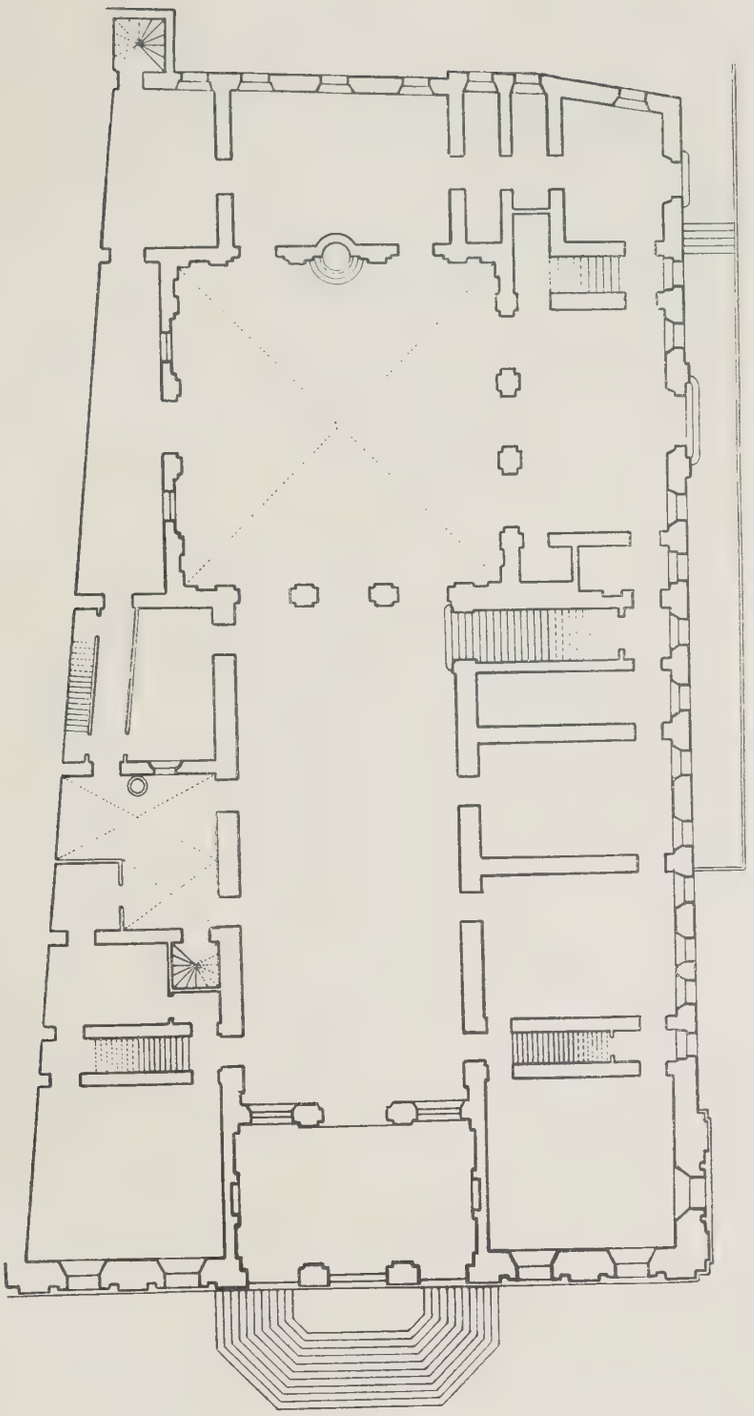
Ignorava allora Jacopo che in séguito la Basilica non avrebbe avuto misteri per lui, e che egli l'avrebbe ornata di statuette e rilievi in bronzo, abbellita di

arazzi, parapetti, spalliere, tarsie. Spinse dunque un contrafforte a sostegno della tribuna dell'abside, rafforzò i roccbelli della cupola maggiore che si trova al centro della croce e di altre cupole, con un cerchio di ferro bene imbiettato e imperniato, resistente alla spinta delle travature e al peso del piombo del tetto. Tali cerchi, che le maestranze di San Marco chiamano anch'oggi del Sansovino, furono collocati all'esterno, sopra gli archi dei finestroni, per arrestare i progressi delle fenditure.

Le sue tempestive e avvedute opere di restauro rassicurarono la Procuratia. Morto il Proto di San Marco, Bartolomeo Bon, fu chiamato Jacopo a succedergli. La nomina, avvenuta il primo d'aprile nel 1529, segna il principio d'una nuova e sicura esistenza per l'artista. Al quale vengono offerti i mezzi per vivere e lavorare, una casa accanto alla Torre dell'Orologio, sulla Piazza, un magazzino per uso di bottega; e uno stipendio annuo che da ottanta è elevato, in un anno e mezzo, a centottanta ducati d'oro.

Tale ufficio gli portò l'incarico di proseguire le fabbriche vecchie dei Procuratori, che egli condusse fino alla Chiesa di San Geminiano. La soprintendenza si estendeva dalla Basilica al Campanile, alla Piazza, agli edifici pubblici adiacenti, escluso il Palazzo Ducale, alle abbadie, agli ospedali e agli ospizi di patronato marciano.

Con deliberazione del Consiglio dei Dieci, e per concorso, toccò al Sansovino la riedificazione del Palazzo di Zecca, che egli iniziò sull'area dove sorgeva l'antica fabbrica, malsicura e poco adatta. Diede dun-



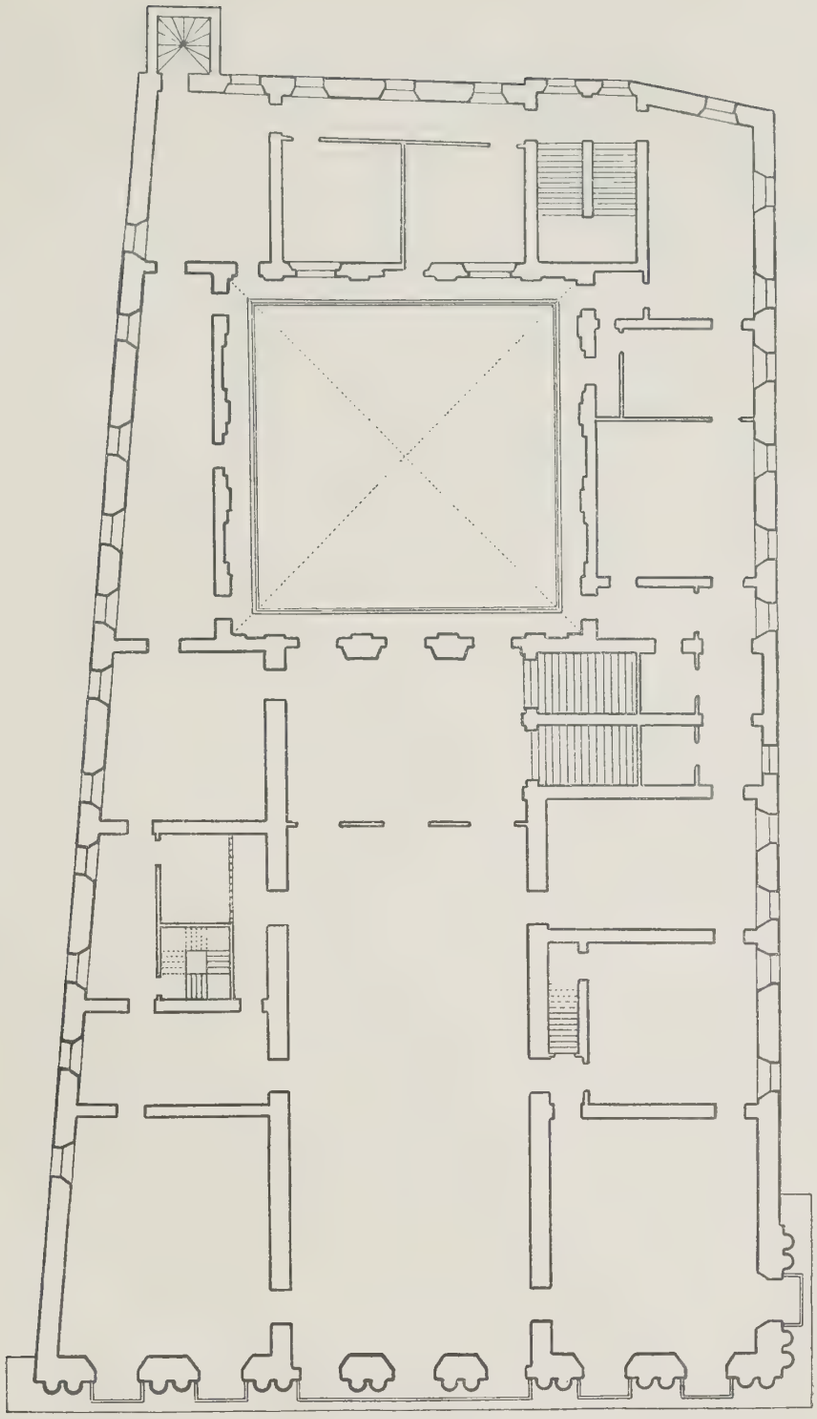
VENEZIA / Pianta del piano terra del Palazzo Corner

0 5 10 15 20.m.

que il progetto, e ne diresse l'esecuzione, che durò dal 1537 al 1545. La facciata, tutta in pietra concia istriana, guarda al Molo dai tre ordini rustico, dorico e jonico. Il pianterreno era composto di nove arcate a bugnati, fatte cieche in séguito. Nel piano di sopra i pilastri sono frammezzati da bugne, triglifi e mètope nel cornicione. Il terzo piano ha una trabeazione con mensole, che avvalora la progressione degli ornati dal basso in alto, più sensibile nelle aperture: arcate a bugne; finestre scarse di stipiti; finestre con stipiti e frontoni.

Intanto, il Sansovino aveva condotto a termine alcune sculture, notevolissime nella varietà e vastità del suo lavoro. Desideroso di conseguire forme aggraziate nel bronzo, egli spaziava dalle figurazioni sacre a quelle pagane; dono che ebbe comune coi più grandi artisti coevi. Pietro Aretino, il quale gli era divenuto amico, protettore e lodatore, prometteva di procurare al Duca di Mantova una "Venere" di Jacopo, "sì vera e sì viva, che empia di libidine il pensiero di ciascuno che la miri". Anche nelle case dei Duchi di Ferrara e Urbino furon gradite le testimonianze plastiche del suo ingegno. Cartapeste colorate dovette donarne parecchie, per tenersi cara tanta gente di rango.

I suoi stucchi policromi, "da lavorare a uso di legname", eseguiti secondo una ricetta che ci ha lasciata, di gesso, cimatura di guarnello e colla fina, erano molto ricercati. La "Madonna col Bambino" della Villa dei Conti Donà Delle Rose offre il prototipo dell'intensa espressione affettuosa fra mamma e figlio, che fece



VENEZIA / Pianta del primo piano del Palazzo Corner

0 5 10 15 20m.

esclamare al libraio Marcolini: "pare che si beeno santissimamente l'un altro con gli occhi..." Modellò anche delle statuette in zucchero, ammirate negli opulenti banchetti e gustate pel doppio sapore.

Egli respirava a pieni polmoni l'atmosfera artistica e culturale di Venezia. Non ai capolavori classici soltanto si ispirava, ma alla natura. Invitò Cupido a lasciarsi ritrarre nelle sembianze del piccolo Gesù.

Tra le sculture veneziane in marmo ricorderò la "Madonna col Bambino" che trovasi nell'atrio d'ingresso dell'Arsenale, posta dentro un tabernacolo d'ordine corinzio. Firmata, rivela a stento, e in modo rozzo, lo stile del Sansovino. Sembra quasi appartata da altri gruppi nei quali àlita un respiro tal ora di donatelliana purezza, tal altra di classica dignità.

Nel Presbiterio di San Marco, per adornare il parapetto e il fianco delle tribune verso l'iconostasi, Jacopo, aiutato da Tiziano Minio, Luca Lancia e Tomaso da Lugano, compì con intervallo di tempo otto rilievi in bronzo. I sei principali, pieni di figure in movimento, sono / ad eccezione di uno / con sfondi architettonici. Codeste composizioni, che fanno pensare a Tintoretto e a Tiziano, ritraggono episodi della vita e miracoli del Santo. I due piccoli rilievi posti sui fianchi recano l'evangelista naturalissimo, col simbolico leone.

Tali opere scultoree lo riposavano dalle fatiche che l'architettura non gli risparmiava in quelli anni. La "Scuola della Misericordia", non finita, è un edificio concepito con semplice grandiosità, che esprime la forza dalle masse costruttive. All'interno, il movi-

mento è dato da due file di colonne corinzie abbinate e ricorrenti nel mezzo, il ritmo dalle nicchie e dagli intercolunni sulle pareti, la fantasia da un cornicione adorno di fusarole, ovuli e dentelli. Nessun altro albergo religioso preesistente in Venezia era di linea più maschia nell'insieme, di più garbata espressione nei particolari.

Il documento più cospicuo dell'architettura sacra del Sansovino a Venezia è forse la Chiesa di San Francesco della Vigna. A croce latina, a unica navata con cappelle laterali, non fu condotta secondo le sue indicazioni, ma modificata e impoverita in omaggio a curiosi principii platonici imposti da un frate francescano. Quanto alla facciata, di cui possiamo cogliere un cenno nella medaglia di Andrea Spinelli, essa non si distacca dalla solita forma basamentale col partito architettonico dell'intercolunnio e nicchie, non dal solito timpano in alto, con vasi e statue. Meglio ci garba la porta centrale corinzia che Jacopo tracciò sul nudo prospetto della Chiesa di San Martino.

Invano Firenze e Roma chiamavano l'artista.

Dove il Canal Grande piega verso il molo, s'incurva la casa dei Corner, monumento dei monumenti sansoviniani. Giorgio Cornaro aveva commesso a lui la ricostruzione dell'edificio bruciato nel 1532. Le fondamenta erano murate nel 1537. Il palazzo è in pietra d'Istria, la più bella che si conosca, perchè si accosta al marmo bianco ed è macchiata di zone scure. Nelle cave di Brioni e Orsèra dovette sceglierne i blocchi egli stesso. Recava dalla patria il gusto del bugnato, che elesse pel primo piano, alla maniera bramantesca.

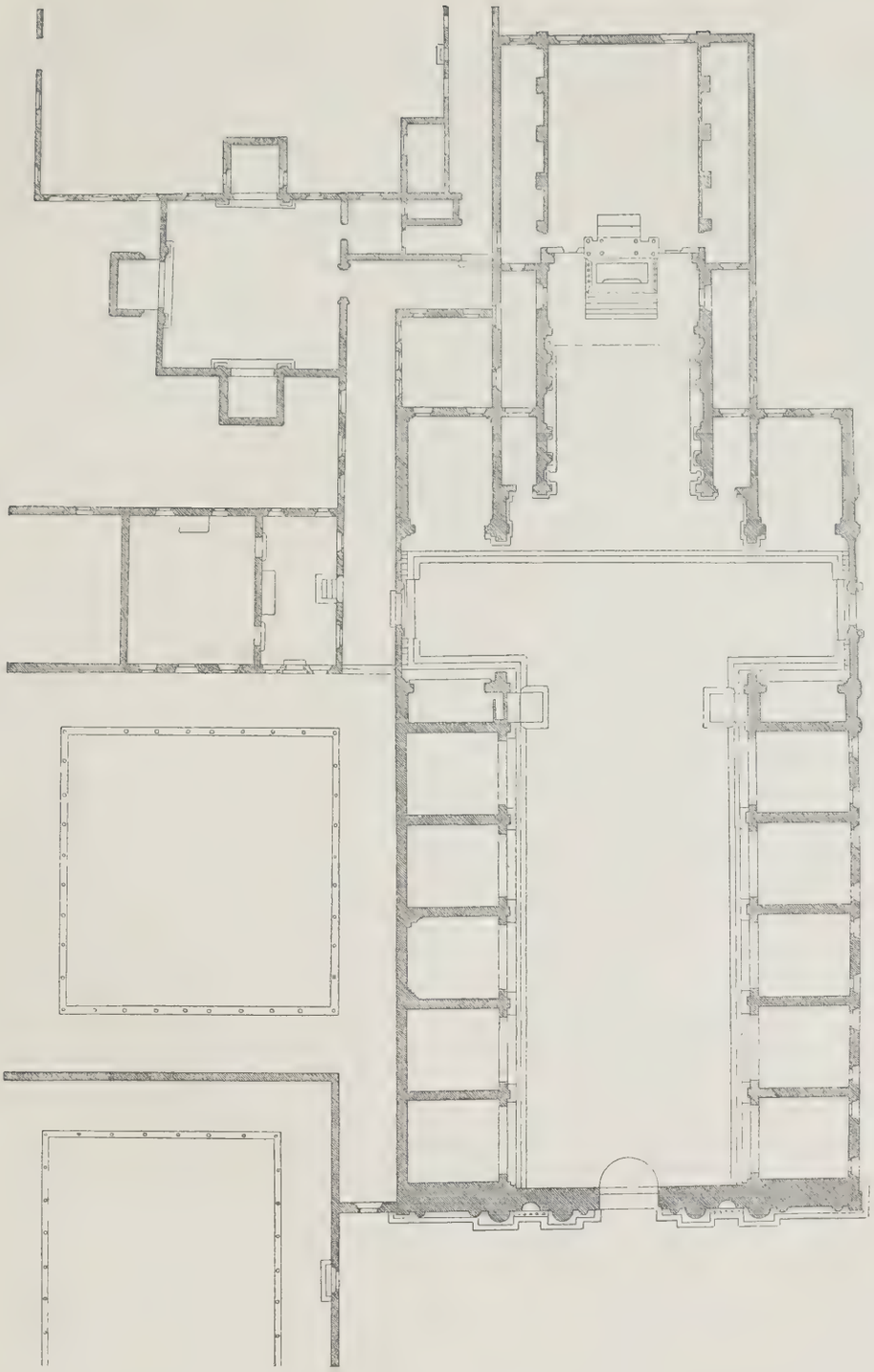
LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Le finestre del pian terreno sono simili a quelle che Antonio da San Gallo usò nell'ultimo ordine di Palazzo Farnese in Roma. Lasciamo al figlio Francesco il còmpito di esaltare la Ca' Grande: "Per la sua situazione, per la sua magnificenza, per la sua grandezza, per la bellezza dei materiali, per la sua costruzione e per la giustezza delle sue proporzioni, esso occupa uno de' primi posti fra i più memorabili edifici di Venezia„.

Il progetto iniziale della Loggia alla base del Campanile di San Marco dovette essere quadrilatere. Essa era destinata a luogo di convegno pei nobili, affinchè potessero intrattenervisi "in virtuosi ragionamenti„. Poi, col tempo, l'aristocratico ridotto si mutò in residenza di una guardia d'onore durante le riunioni del Maggior Consiglio.

La fabbrica, di ordine composito, è di marmo carrarese, rosso di Verona, marmi greci e varie brecce. Sale su quattro gradini. Chiuso ai tre lati, è un terrazzino con balaustra. Le otto "gran colonne„ spiccano dal muro, posano sui piedistalli e reggono un grazioso sopraornato. Fra i tre intercolunni maggiori si aprono gli archi, pei quali s'entra nella Loggetta. Fra i quattro minori, sono scavate le nicchie per le statue. Un attico a piombo è ripartito in modo da corrispondere ai sette intercolunni sottostanti. Una balaustra con statue corre su la cornice.

Tornato a Venezia da Firenze, dove il Duca Cosimo dei Medici lo aveva chiamato per un parere sulla Fortezza e col vano proposito di trattenerlo presso di sè, Jacopo portò a compimento le quattro



VENEZIA / Pianta della Chiesa di San Francesco della Vigna

0 5 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

statue della Loggetta, cui prestò gli attributi della Repubblica veneta. Pallade armata e altera, cioè la sapienza del governo; l'agilissimo e industrioso Mercurio: la somma sapienza dei senatori; il limpido Apollo vincitore, simbolo della singolare armonia del governo, espressione del particolare diletto dei cittadini per la musica; la Pace serenamente meditativa, genio della grandezza e dell'arte. Sull'attico, modificato e completato nel Settecento, Venere che somiglia a Venezia, conclude il poema marmoreo del "saputo„ maestro e de' suoi scolari Danese Cattaneo, Tiziano Minio, Gerolamo Lombardo.

Poichè "il Sansovino era in possesso degli animi di tutti i migliori di Venezia, nè si faceva opera che ei non la dirigesse„, i Procuratori de supra gli affidarono la costruzione di un edificio per collocarvi, ordinati, i libri greci e latini donati dal Petrarca alla Repubblica nel 1362, e la preziosa raccolta di codici lasciata nel 1468 dal cardinale Bessarione.

La pianta della Libreria indica ventun arcate in lunghezza sulla Piazzetta, tre verso il campanile, tre verso il molo. I portici a pianterreno sono di ordine dorico; nell'arco di mezzo è l'ingresso fiancheggiato e sostenuto da due Cariatidi di Alessandro Vittoria. Gli archi del piano superiore sono di ordine jonico, come le colonnine che limitano le finestre.

Il Sansovino intese mantenersi, col nuovo palazzo, al livello delle Procuratie. A tale scopo diede alla trabeazione dell'ordine dorico l'altezza del terzo della colonna e all'jonico più della metà. Sopra il cornicione è una balaustra, con statue che furono eseguite e collocate più tardi.

I greci terminavano i fregi delle trabeazioni doriche dei loro templi con un triglifo che cadeva esattamente a perpendicolo sull'asse della colonna angolare. Jacopo volle dare al pilastro d'angolo il supplemento di un corpo in rientranza, un'aletta, che lo costrinse ad accrescere la lunghezza della trabeazione. Allungò dunque il fregio di quanto bastava per raggiungere la metà giusta di una mètopa e portò la metà nell'altra fronte dell'edificio. Era una soluzione elegante, alla quale la critica del tempo dette eccessiva importanza, seguìta da intense discussioni e polemiche.

I coronamenti degli archi son pieni di figure scolpite: teste di vegliardi, di donne, leoni alternati ai trofei di guerra delle mètope. La cornice mostra nei profili tutti gli ornati che l'ordine jonico comporta. Il fregio bellissimo è composto di genietti con festoni, cartelle, mascheroni alternati, imitazione di un antico encarpo portato da due putti, carico di grappoli e pigne, melagrane e ghiande.

L'architetto si apprestava a murare la vòlta del soffitto, quando il 18 dicembre 1545, a un'ora di notte, crollarono parzialmente le arcate. Quali le cause? La fretta, il ghiaccio, le scosse date dai colpi delle artiglierie? Incarcerato per tale colpa, Jacopo dovette risarcire con mille ducati la Procuratia de supra, e rinunziare allo stipendio fino all'avvenuta ricostruzione. In quell'ora avversa Pietro Aretino lo assiste. Scrive a Tiziano e al cardinal Bembo in Roma. Scarcerato il Tatti, è chiuso "in prigione colui che lo prese„. Gli vengono sborsati, per lavori eseguiti alla

Loggetta e in San Marco, novecento ducati. Il 21 novembre del 1546 la parte caduta è ricostruita. Ed ecco l'Aretino rallegrarsi, poichè i Senatori "rendendovi la provisione, che vi tolsero, senza togliervela, vengono a testimoniare alle genti, che essi vostri Signori ingrati non sono, et che voi loro creatura in disgratia già non gli siete„.

Mandato a presiedere i restauri dell'Abbadia di Santa Maria di Canedolo, Jacopo dovette rammentare le chiese romane costrutte su memorabili colonne di granito. Scelse infatti, per abbellire la Libreria, due colonne "che l'antichitade tenea come sepolte in Pola„.

Al principio del 1548 la parte costruttiva poteva dirsi compiuta. La Serenissima affidò al Sansovino e a Tiziano la scelta dei decoratori per l'interna magnificenza della "fabbrica", alla quale concorsero lo stesso Vecellio, il Veronese e il Vittoria. All'esterno lavorarono Danese Cattaneo, Bartolomeo Ammannati, Gerolamo da Ferrara, Pietro da Salò. Finchè ebbe termine la "sublime" Libreria, proclamata dal Palladio "il più ricco et ornato edificio, che forse sia stato fatto da gli Antichi" fino ai tempi suoi.

* *
*

COME UN VIVIDO poliedro plastico, Jacopo Tatti riassume in Venezia le correnti estetiche del bello per il bello. Mentre conclude le squisitezze espressive di Antonio Rizzo e Pietro Lombardo, prepara fra serene invenzioni ed embrionali alterazioni la statuaria veneziana dei suoi seguaci e successori. Il naturalismo della scuola donatelliana, fremido, convulso, tormentato, ha gettato l'àncora con Andrea Riccio, Tullio Lombardi, Bartolomeo Bellano e Giovanni Minelli. Venezia riprende il dominio. L'Aretino raccomanda a Tiziano "di paragonare le figure di Compar Jacopo, con le statue di coloro, che seco concorrono a torto, onde ne sono biasimati a ragione„. E a proposito di una "Santa Caterina„ canta:

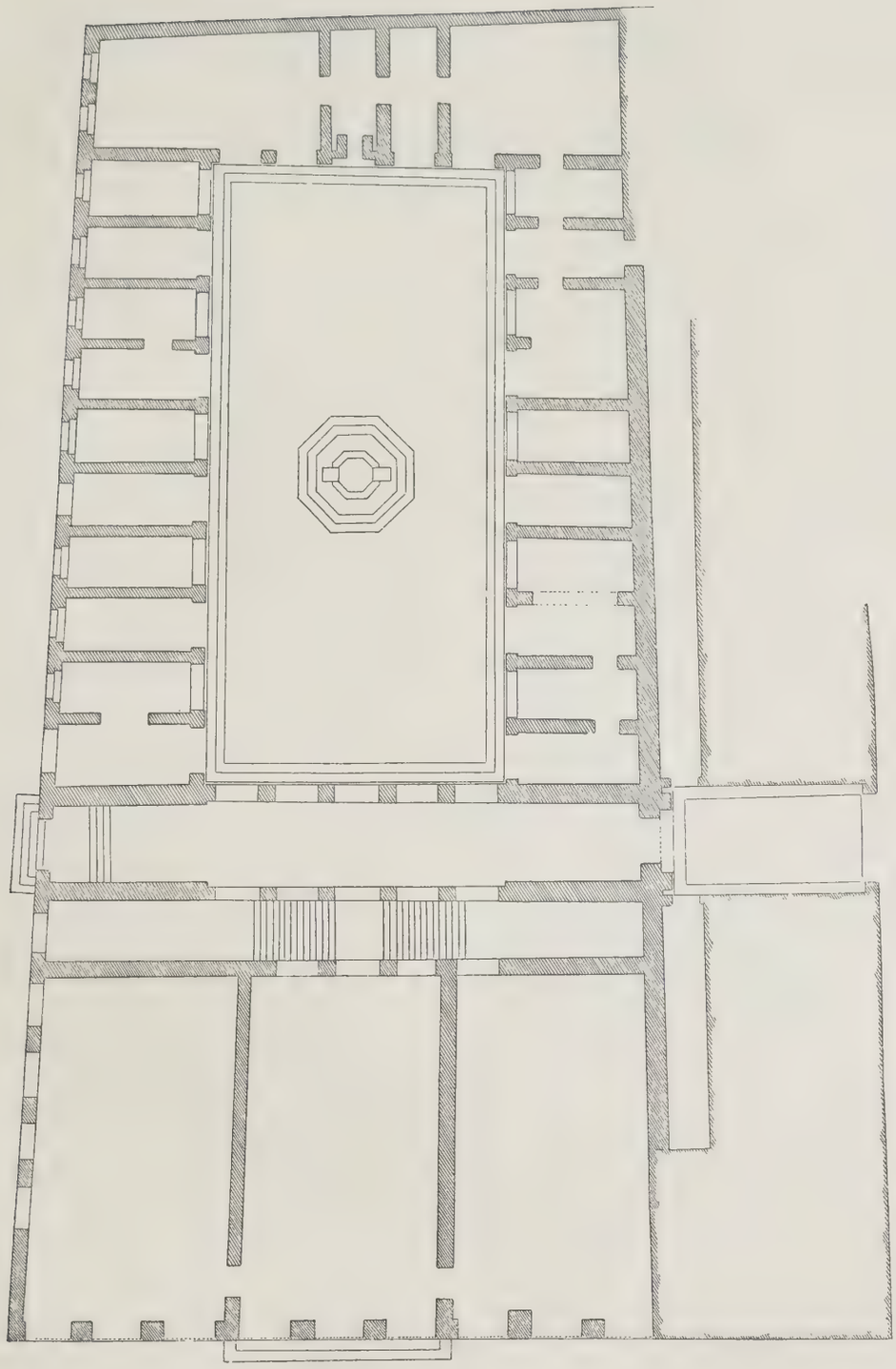
Immortal Sansovin voi pur havete
Mostrato al Mondo, come ai bronzi, e i marmi
Non men senso, che moto dar sapete.

Nella Castaldia di Ponte Casale, sua architettura mirabile, di pietra tenera vicentina e di mattoni, più

larga "per ogni verso che non è il fontico de' Tedeschi 13 passa, con tante commodità che l'acqua corre per tutto il palazzo", egli compose due camini, con cariatidi e festoni di fiori e frutta, con lucertole e uccellini che beccan l'uva, ovuli e dentelli, volute e fusarole. Ivi lasciò inoltre un rilievo, "Madonna e Bambino", di quelli che incantarono Principi e intenditori del suo tempo.

Nel 1546 ricevette l'incarico di fare la porta di bronzo della Sacrestia in San Marco, lavoro che durò diversi anni; pel quale ebbe a modello la celebre "Porta del Paradiso" di Lorenzo Ghiberti. La scena della resurrezione di Cristo supera quella sovrastante della morte. Nell'andamento convesso degli altorilievi la grazia infantile fiorisce, pullula intorno alle due scene culminanti della vita di Gesù. Sui riquadri angolari spiccano le teste dei quattro evangelisti e di alcuni profeti: ritratti del Sansovino in giovane età, dei due Palma, di Tiziano, del Veronese, dell'Aretino "che lo avvertiva nel fare,,. Sullo sfondo meraviglioso del Calvario tumultua la folla dopo la crocifissione. Nelle nicchie a solchi convergenti scattano movimenti obliqui e grandi.

Le statuette degli evangelisti per la balaustra del presbiterio in San Marco son quattro bronzi di forte chiaroscuro, nei quali appaiono gli insegnamenti michelangioleschi. Molti disegni egli dette pel presbiterio. Oltre al "Cristo in gloria", porticina del tabernacolo per l'altare del Santissimo nella Basilica di San Marco, tornò a modellare lo stormo festante dei cherubini presso al Cristo risorto nel rilievo che



VENEZIA / Pianta del pianterreno del Palazzo della Zecca

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

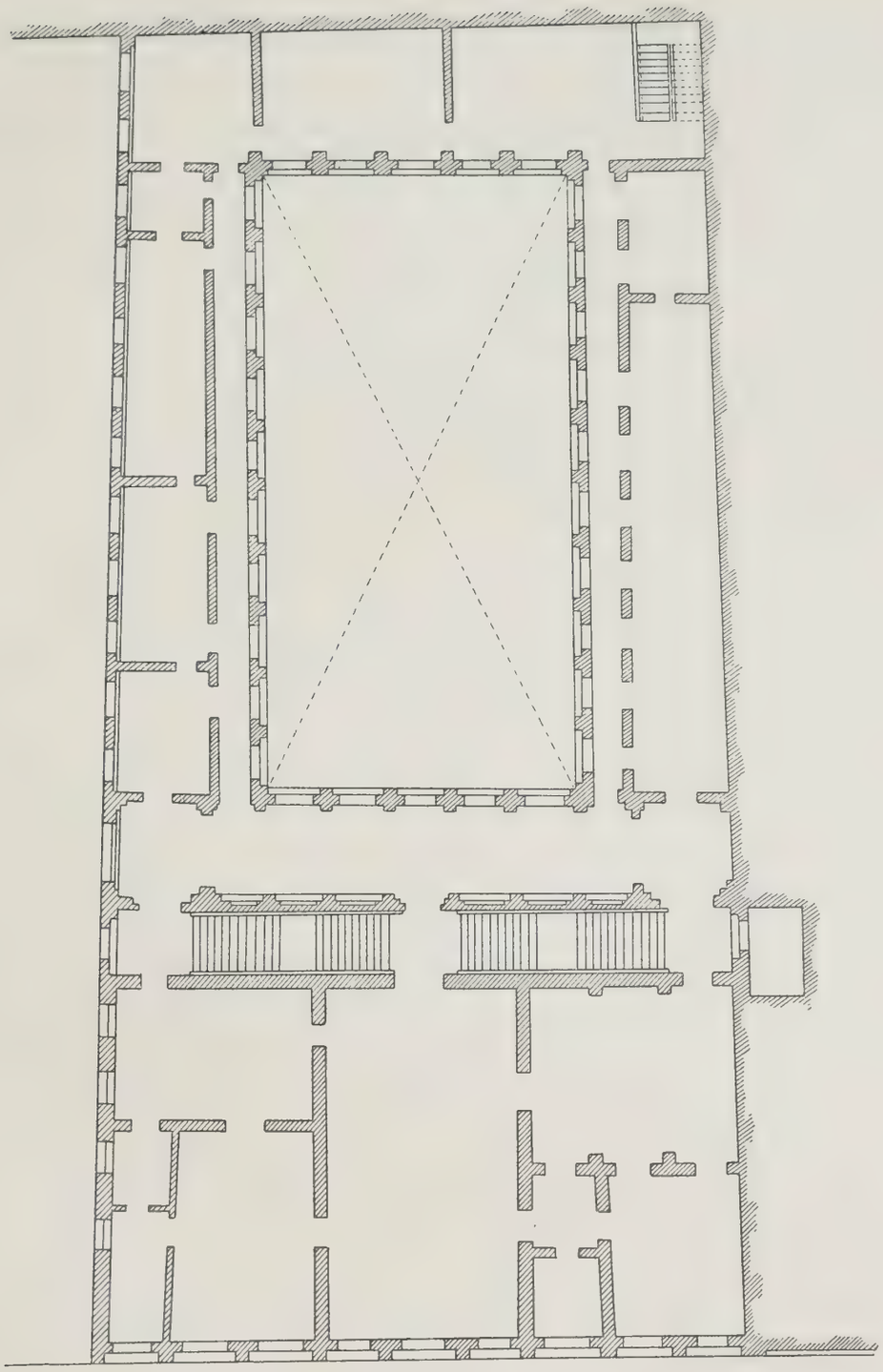
trovasi al Bargello, descritto da Marco Boschini nella sua "Carta del Navegar Pittoresco":

Bronzo certo no l'è perchè l'è fato
D'un raro e squisitissimo carato ...

A non discorrere di alcuni rilievi e gruppi scultorei, dovuti a modelli suoi e a mani di allievi, ricorderemo la commissione che ebbe, in gara col Palladio, delle due statue dei Giganti, per la Scala del Palazzo Ducale. Esse non erano nel suo sangue. Più serene che maestose, ricordano il "David" e il "Mosè". Faticò a lungo per esse, come già per l'"Ercole" di Brescello. Furon collocate che Sansovino compiva ottant'anni.

Il suo ideale di grazia è incarnato nel "San Giovannino" della Chiesa dei Frari, presso il quale intendeva essere sepolto. Questa, che fu detta la più donatelliana delle sue figure, esprime dal marmo una raggiante dolcezza. Magro, pensoso, seduto su un tronco d'albero, il Santo rievoca le leggende protocristiane; pianticelle e onde si curvano ai suoi piedi, misticamente squisite. Opera conclusiva.

Il fervore operoso di Jacopo si dedicava nel tempo stesso alla sopraintendenza della "magna giesia". Creava inoltre quelle tombe-altari, che indicarono gli schemi toscani e romani maturati attraverso le sue molteplici esperienze. A Roma egli aveva applicato, nel monumento perduto al cardinale Luigi d'Aragona nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, e nel monumento al cardinale Francesco Quignones, nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, la ten-



VENEZIA - Pianta del primo piano del Palazzo della Zecca

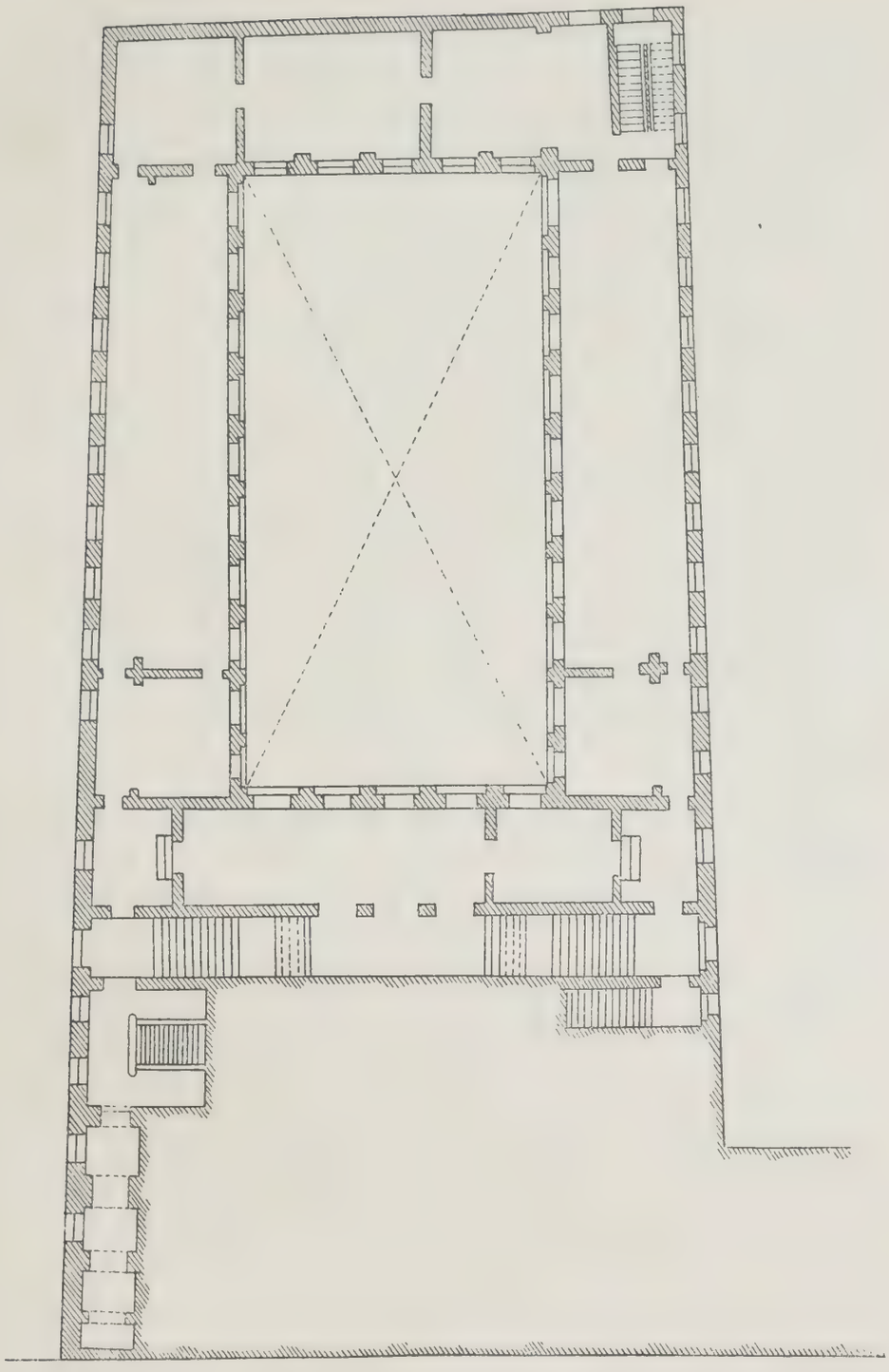
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

denza cinquecentesca delle urne massive, delle colonne inalveolate, dei timpani spezzati, stemmi, cartelle e targhe. Gli elementi statuari tentavano l'accordo con la decorazione. Sulle zone basamentali, alte e lisce, si elevava lo stilobate, il tabernacolo centrale, il timpano inflesso. Le modanature erano ispirate ai capitelli del tempio di Vesta a Tivoli; i marmi giallo e rosso, verde antico, africano e portasanta, poggiavano sui porfidi cupi. Il colore era un elemento organico nell'alternarsi di zone lisce e adorne, che raggiungevano soltanto un valore ornamentale.

Nei tre sepolcri veneziani a Tomaso Rangone, a Francesco Venier e a Livio Podocattaro, la decorazione rimane assorbita dalle linee architettoniche possenti e severe.

Il medico ravennate Rangone fece rifabbricare dal Sansovino e dal Vittoria la Chiesa di San Giuliano. Forse la statua dello scienziato non era destinata al lunettone esterno sulla porta principale dove ora si trova. Seduta tra una sfera celeste e un globo terracqueo, ha da un lato un'iscrizione ebraica, dall'altro una latina, nelle quali, per usar parole di Pompeo Molmenti, sono esaltati i meriti del lodato, che era a un tempo il lodatore.

La forma, austera e conclusiva, domina il monumento al Doge Francesco Venier, nella Chiesa di San Salvatore. Gagliarda e massiccia è l'architettura, vivace ed espressiva la statuaria; la decorazione poggia su le breccie orientali. La figura della "Fede" ha la stessa posa del San Jacopo fiorentino, la "Speranza"



VENEZIA / Pianta del secondo piano del Palazzo della Zecca

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

è considerata con ragione da Giulio Lorenzetti il capolavoro della maturità. Quanto alla "Carità", dovette essere tradotta nel marmo da Tommaso Lombardo. La "Pietà", nell'arco della lunetta, è del Vittoria.

Venne poi il sobrio sepolcro a Livio Podocattaro, vescovo di Cipro, nella Chiesa di San Sebastiano. La statua, con la testa mitrata sui due ricchi cuscini, ricorda quella del vescovo Agiense in Roma.

Si disse che il Sansovino usò di preferenza l'ordine dorico e l'ordine composito. Trattando il jonico, non trascurò i capitelli, simili a un esemplare dissotterrato a Fiesole e posto in uso da Giuliano da San Gallo. Nell'impalcare i solai, pose le tavole non a traverso, ma lungo i travi, in maniera che le commettiture delle assi rimangono sopra e non tra i vani di essi. Tali robusti soffitti sono chiamati anch'oggi "alla sansovina".

Ma il tetto della Chiesa di San Giuliano cadde prima che fosse finito. Cosicchè fu da alcuni rimproverata al Tatti, contro i pareri dell'Aretino e del Vasari, la poca solidità delle sue costruzioni. Il Ruzzante malignava che il proto di San Marco "facendo castelli in aria facilmente, lasciava talvolta cader la casa in capo prima che fosse compiuta".

Le "Fabbriche nuove di Rialto", le quali dànno occasione al Temanza di chiamare Jacopo "un altro Michelagnolo", sono di tre piani e di tre ordini diversi: rustico, dorico e jonico. Al terreno è un portico di venticinque archi, cui corrispondono le finestre dei piani superiori. I muri dell'interno non sono a piombo gli uni sugli altri, capriccio di costruzione

che cagionò frequenti danni. Qui il Sansovino inserì va, una volta tanto, le finestre a timpano triangolare, comuni all'architettura romana.

La Scala d'oro, il Palazzo Dolfin, le piante di varie chiese, perizie e pareri chiestigli dalla Serenissima, e da altri, avevano preso il suo tempo senza esaurire le sue forze.

Dopo Michele Sammicheli, in gara col Palladio e lo Scamozzi, egli aveva elargito all'arte edilizia della Dominante estro e fatica. Doveva finire di vecchiaia. Aveva lasciato per iscritto il desiderio di essere sepolto nella Chiesa dei Frari, presso il suo "San Giovanni". Ma cinque mesi prima della morte, il Capitolo di San Geminiano gli concedeva l'altare del Crocifisso per erigervi quella che fu la sua prima tomba. La Chiesa di San Geminiano, della quale egli aveva disegnato il prospetto / ancora si vede in quadri e stampe del Settecento / fu atterrata nel 1807 per ordine di Napoleone Bonaparte, al fine di congiungere le vecchie con le nuove Procuratie. Alessandro Manzoni ricordava d'averla vista negli anni 1803 e 1804, prima che fosse demolita. Le ossa dell'artista furono quindi levate e trasportate nella Chiesa di San Maurizio, dove l'Accademia di Belle Arti voleva ma non seppe alzare un monumento. Nel 1820 furono di nuovo rimosse e collocate nel pavimento dell'Oratorio della S. S. Trinità nel Seminario Patriarcale.

Luigi Marangoni, attuale proto della Basilica di San Marco, manifestò nel 1927 il proposito che le ceneri del Sansovino fossero trasferite nel Battistero della Basilica Marciana. L'idea fu sùbito accolta. E

l'esumazione avvenne. Gli artefici che hanno in cura la "Chiesa d'oro" predisponevano una cassetta di legno sulla quale sono incise le lettere O. J. S. e una piccola cassa di rame, con le identiche lettere, rivestita di morbidi cuscini in raso giallo, il colore dei mosaici di San Marco.

Con cerimonia intima e solenne, le Confraternite scorteranno quelle ceneri alla loro definitiva dimora. Ricordate l'iscrizione di Bernardo Baldovinetti?

Il Sansovin ch'Adria superba ir fece
Di bronzi e marmi, di Palagj, e Tempj,
Che illustra l'Arno, e tolse a primi tempi
Della Scultura il pregio or qui si giace.

L'architetto Luigi Marangoni, erede e continuatore dell'opera di Jacopo nella conservazione di San Marco, ebbe primo l'idea di questa pubblicazione, cui ha dato utile assistenza fraterna. Egli custodirà i resti mortali del maestro, che a mezzo del Cinquecento fu arbitro dell'arte a Venezia.

*

SI PUÒ DIRE che lo stile del Sansovino muove e si svolge dal largo affluire delle deduzioni e degli assiomi classici, da quella "investigazione delle reliquie degli antichi edifici", cui s'era dedicato il suo competitore Andrea Palladio.

Ad una calda spontaneità di temperamento aveva sorriso la fede sicura nel mondo melodioso dell'antichità, che egli faceva rivivere sia negli archi e negli encarpi delle facciate ornatissime, sia nei gruppi affettuosi delle Madonne col Bambino. Come un musicista che tragga da un motivo note diverse, raffinava le qualità della propria ispirazione, la quale, tuffandosi di continuo nel bagno rigeneratore del passato, acquistava / in scienza e in suoni / un àlito perenne di giovinezza.

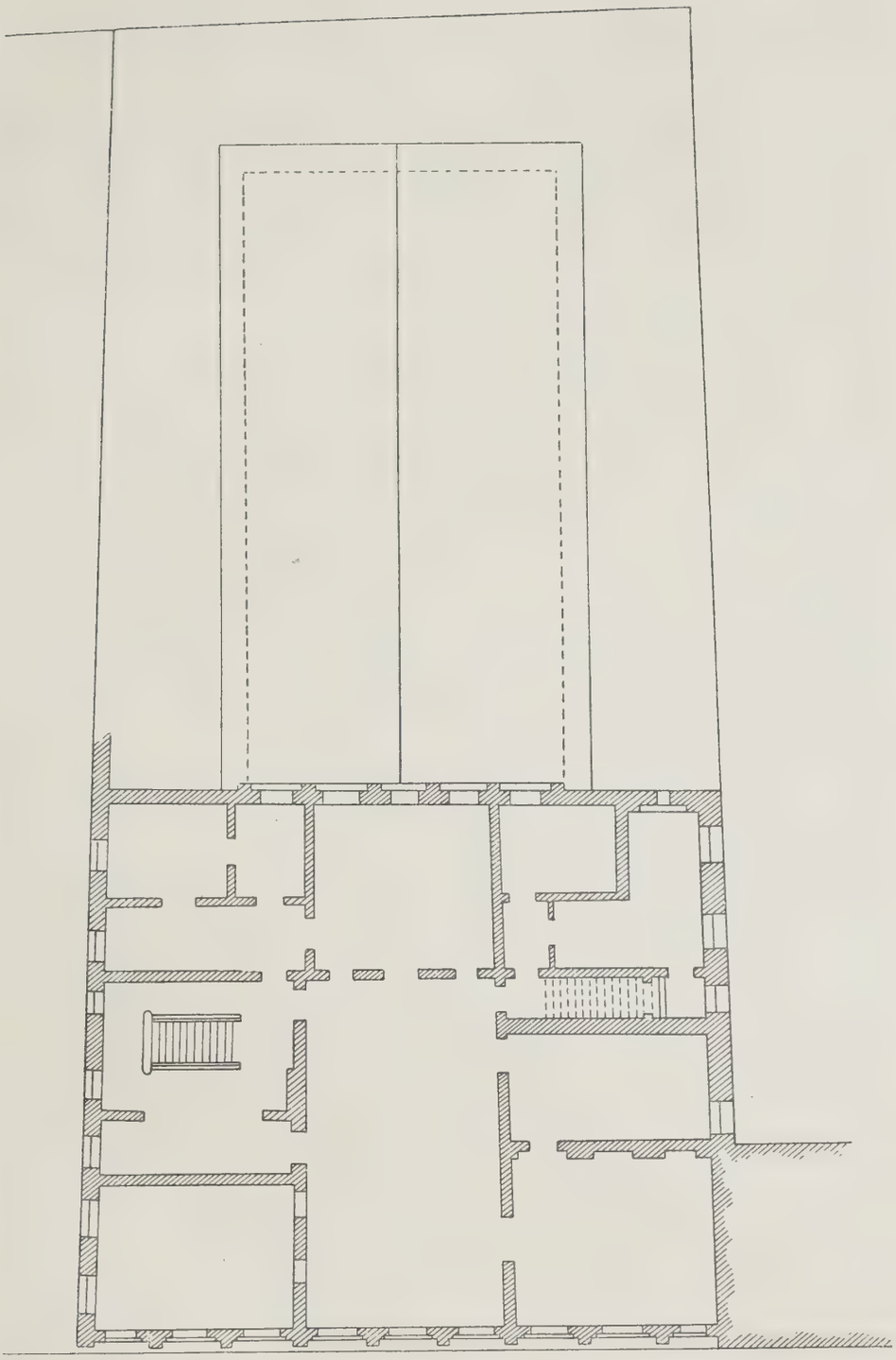
Gli italiani hanno studiato troppo poco la scultura e l'architettura. Questa pubblicazione vuol richiamare gli storici dell'arte su un problema che deve essere considerato con diversa ampiezza. Io non ho inteso stabilire dei confronti precisi o particolari, ma rinunziando ad essi volevo accennare a influenze ed

analogie, invocando un esame completo, rigoroso delle fonti, la luce sui documenti editi e inediti, l'indagine su ciascuna opera indicata come sua; poichè la somma degli influssi esercitati da Jacopo è tale, che i critici si ritrassero intimoriti.

Numerose, è vero, sono le manifestazioni artistiche da richiamare nell'orbita della sua attività e del suo dominio. Ma la valutazione dell'arte sansoviniana è raggiungibile anche se non siano chiarite per intero relazioni e rapporti con altri artisti. Nulla poi si toglie al merito e alla fama degli allievi, dei geniali elaboratori ed esecutori dei progetti del Sansovino, illustrando le opere che risalgono alla complessa ideazione, alla paterna assistenza, insomma alle facoltà sue unificatrici di architetto.

Nato a Firenze, non si stancò di firmare marmi e bronzi col dolce appellativo di "Florentinus", primo ed ultimo accento del suo spirito. Studiando nell'Urbe le sacre rovine, aveva misurato i monumenti classici, rubato il cuore ai capolavori immortali. Disciplinava intanto la propria esistenza; che fu una lunga giornata laboriosa. La contemplazione diventava feconda, poichè ogni volta promoveva un brivido, un gesto, un concetto. I plausi — via via non glie n'erano mancati — alimentarono la sua sorgiva. L'autorità raggiunta, quasi incontrastata, non ne avea fatto tralignare il talento, serbatosi d'una amabile, costante alacrità.

Ho voluto fare il suo viaggio: Firenze, Roma, Venezia. Quest'ultima è, per maggior numero di anni, la residenza ambita. La toscanità era nel fondo della sua natura. Roma gli balenava pur sempre allo spirito



VENEZIA - Pianta del terzo piano del Palazzo della Zecca

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

come il faro dello schietto stile plastico. Venezia fu la dea ispiratrice.

Si potrebbe osservare che l'arte di Jacopo Tatti non tradisce l'interno tormento; palesa tranquille conquiste. Fruttifica al pari d'un albero profondamente radicato, dal solido tronco e dai vasti rami, che un terreno benigno e un clima costante mantengano estraneo alle tempeste. Una serena passione lo ispira. Non evoca il dolore; e sa inventare la gioia. Non getta sfide al tempo, ma esprime una progressiva emulazione con esso. Mentre la sua fibra contrasta alla rapida legge che ci governa, non dà segni di stanchezza.

Più che interpretare con minuta fedeltà i momenti dell'arte e gli atti dell'esistenza del Sansovino, vorrei cogliere il succo di tanta operosità: quel sentimento nascosto che è in fondo a ciascuno, energico sigillo della nostra stirpe. Italiano è il culto della forma, italiani il perseverare incontentabile, la generosa trepidazione della fatica, l'amore della classicità. S'aggiunga il fasto gaudioso che soltanto Roma poteva donare a Venezia e soltanto Venezia poteva accogliere da Roma, attraverso la grazia essenziale d'un artista toscano.

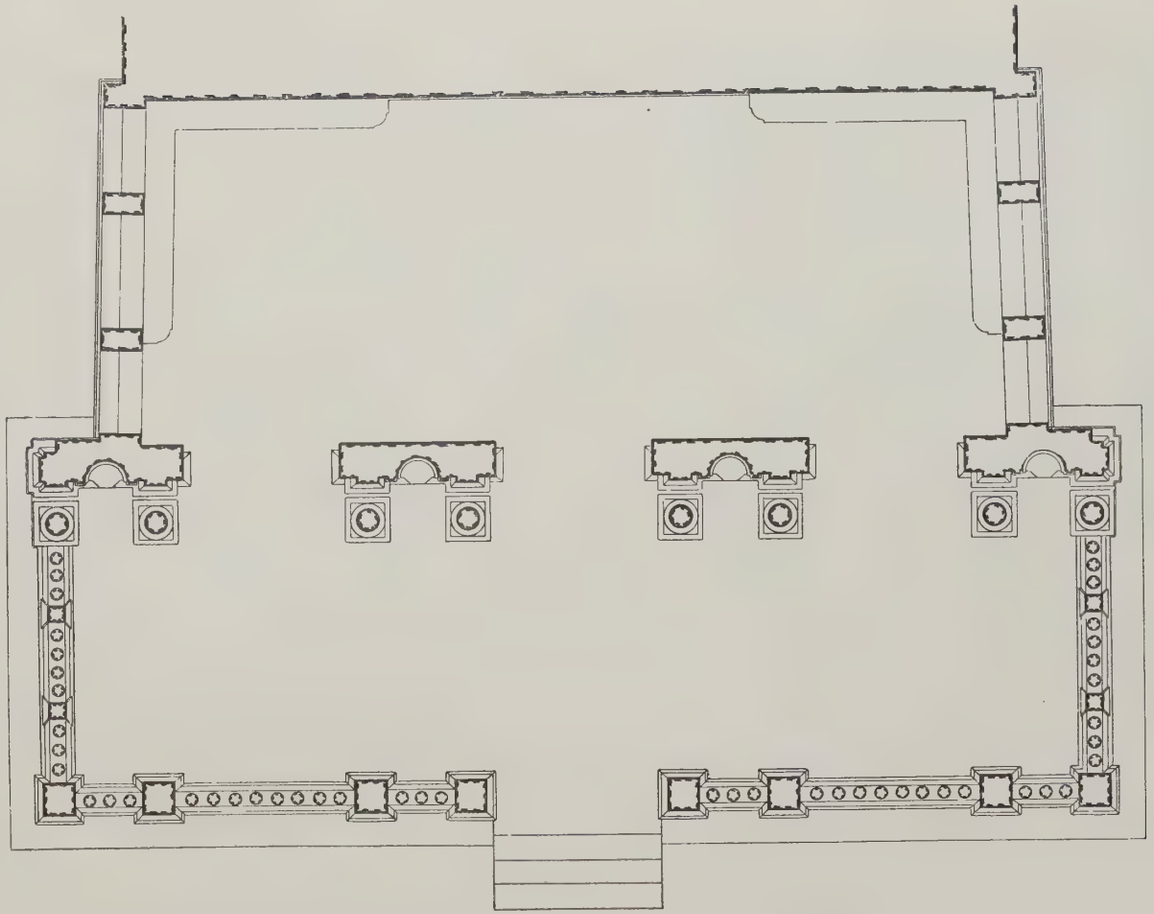
Arte significa scienza e verità unite insieme dalla bellezza: tale dovette essere l'assioma del Sansovino. Mentre l'architettura, per merito sopratutto di Bramante, affermava dal Vaticano la conquista d'un principio logico e universale, quale pura fantasia costruttiva, Jacopo a Venezia non si staccava dalle predilette ornamentazioni, nelle quali avvertiva altrettanti motivi di concerti ideali. Ascoltò le voci che la Sere-

nissima gli comunicava, e v'aggiunse la propria. L'esperto restauratore compulsò le leggi di Vitruvio, le quali non limitarono la sua immaginazione, ma la resero più ricca e felice. Talchè a petto del Sansovino anche il Palladio sembra chiuso e severo.

A qualsiasi impresa mettesse mano, comunicava la propria personalità. Nella bottega, o scuola, o accademia veneziana, accolse allievi, collaboratori di varie parti d'Italia. I quali concorsero ad arricchire quella matura età artistica. Con esatta percezione del vero, Giulio Cantalamessa pensava che il Sansovino avesse dato consigli e forse disegni pei fondi dei dipinti di Paris Bordone, Bonifazio dei Pitati, Jacopo Tintoretto, Paolo Veronese, e pel sommo Tiziano. La fama, l'autorità di lui, ostentate dal "fratello" Aretino, dovettero essere decisive in Venezia, dove "il buon Forestiero non solo si eguaglia al Cittadino, ma si pareggia al gentiluomo".

Narra, non senza enfasi, il Vasari di sessanta "piante di Tempi e di Chiese di sua invenzione, così eccellenti che da gli antichi in qua non si può vedere nè le meglio pensate, nè le più belle d'esse..." Scultore e architetto, Jacopo Tatti è una figura non rappresentativa in sommo grado, ma riassuntiva del proprio tempo. Anzi, dando gli ultimi e più perfetti sviluppi agli elementi quattrocenteschi e cinquecenteschi, interpretando con spirito elegante il verbo classico, egli rinsalda il connubio fra l'antico e il moderno, prevede, prepara i due secoli successivi.

E' ragione di festa il sostare frammezzo alle marmoree sembianze che resero grata, eloquente la sua



VENEZIA / Loggetta al Campanile di San Marco

0 1 2 3 4 5

memoria, e la consegnano, nitida ed alta, ai secoli avvenire. La Basilica Marciana celebra ancora, con aurea maestà, lo sposalizio fra lo stile orientale e quello occidentale. La Loggetta ha subìto il crollo per godere la resurrezione. Il porticato della Libreria, cui s'avvolgono le fini decorazioni, rivela l'animazione gioiosa di certi cori sinfonici, comunica un'intimità riposante dai putti e dalle ghirlande pregne di laguna. Sopra ai rustici pilastri, le tonde colonne e i fitti varchi luminosi della Zecca prestano un cordiale respiro alla romana pienezza della facciata. La Scala d'oro congiunge, coi candidi sussulti marmorei, i puri spazi della loggia al fasto policromo del Palazzo.

La Basilica, il Palazzo Ducale, le Procuratie vecchie, videro passare e sostare la sua ombra. Vivente, egli divenne protagonista in tale scenario unico al mondo.

Quattro secoli sono trascorsi. Espressioni diverse e inattese del faticoso cammino si sono avvicendate; seguiranno incessanti. Altre cose intorno mutarono volto e costume. I carichi d'oro delle galee e delle peote, le sgargianti processioni da San Marco a San Geminiano, le feste magnifiche nella sala del Maggior Consiglio, appartengono al passato. Quadri e stampe, cimeli e libri le rievocano al pensiero di chi si sente figlio della propria storia. Ma la realtà architettonica ideata e consolidata dal Sansovino si confida intatta agli occhi nostri, come già a quelli de' suoi contemporanei.

* *
*

DOCUMENTI E NOTIZIE

GIUDIZIO DI PIETRO ARETINO SULLA COPIA DEL "LAOCOONTE" DA LUI INVIATA AL MARCHESE DI MANTOVA.

" Io ho fatto ritrarre di stucco Laocoonte antico di Belvedere d'altezza forse di un braccio; e a giudizio del papa e di tutti gli scultori di Roma, non fu mai la meglio cosa ritratta; et l'autore è un Jacopo Sansovino, che M. Julio vostro dipintore vi po' dir chi egli è. E ci è stato tutto verno a ritrarlo, N. S. spesso a Belvedere è ito a vederlo lavorare ".

Archivio storico italiano. Serie III, vol. III docum. pag. 125. / Firenze, 1866.

COLLOCAZIONE DELLA STATUA DI SANT'JACOPO A SANTA MARIA DEL FIORE IN FIRENZE.

Il 26 Maggio del 1513 gli operai di Santa Maria del Fiore ordinarono che la statua di Sant' Jacopo dall'ospedale di Sant' Onofrio sia condotta all'Opera, e nel 18 Giugno seguente i Consoli dell'Arte della Lana danno autorità agli operai di collocare la detta statua dove e come parrà meglio ai periti.

Archivio S. M. F. Deliberazioni dal 1507 al 1515. Dal Milanesi. Note al Vasari / vol. VII, pag. 492.

NOTIZIA DELLA STATUA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA ESISTENTE NELL'ARCHIVIO DELLA CHIESA DI SAN PETRONIO A BOLOGNA.

Miscellanea II. Raccolta di recapiti riguardanti la nuova chiesa di San Petronio / N. 5 / Mazzo A 21 / Cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova / appartiene al signor Conte Cavaliere Ottavio Prospero Rannuzzi Cospi / La statua marmorea di Sant'Antonio è opera di Giacomo Sansovini.

Firenze / Arch. di Stato / Medici / Cardinale Leopoldo / 36/5533.

NARRAZIONE DI GIORGIO VASARI RIGUARDANTE LE OPERE AFFIDATE AL SANSOVINO PER FESTEGGIARE L'INGRESSO DI LEONE X IN FIRENZE.

Avendosi poi l'anno 1514 a fare un ricchissimo apparato in Fiorenza, per la venuta di papa Leone X fu dato ordine dalla Signoria e da Giuliano de' Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diversi luoghi della città. Onde il Sansovino, non solo fece i disegni di molti, ma tolse in compagnia Andrea del Sarto a fare egli stesso la facciata di Santa Maria del Fiore, tutta di legno, con statue e con istorie e ordine d'architettura, nel modo appunto, che sarebbe ben fatto, ch'ella stesse: per torne via quello, che vi è di componimento, ed ordine tedesco, perchè messovi mano (per non dir ora alcuna cosa della coperta di tela, che per san Giovanni ed altre feste solennissime soleva coprire la piazza di santa Maria del Fiore, e di esso san Giovanni, essendosi di ciò in altro luogo favellato abbastanza) dico che sotto queste tende avea ordinato il Sansovino la detta facciata di lavoro corinzio: e che fatta a guisa d'arco trionfale aveva messo sopra un grandissimo imbasamento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pieni di figure tutte tonde, che figuravano gli Apostoli: e sopra erano alcune storie grandi di mezzo rilievo, finte di bronzo, di cose del vecchio testamento. Alcune delle quali ancora si veggono lungarno in casa de' Lanfredini. Sopra seguitavano gl'architravi, fregi e cornicioni, che risaltavano, e appresso varii, e bellissimi frontespizii. Negl'angoli poi degl'archi, nelle grossezze, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'Andrea del Sarto, e bellissime.

E in somma questa opera del Sansovino fu tale, che veggendola Papa Leone disse, che era un peccato, che così fatta non fusse la vera facciata di quel Tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansovino nel detto apparato per la venuta di Leone X oltre la detta facciata, un cavallo di tondo rilievo, tutto di terra, e cimatura, sopra un basamento murato in atto di saltare, e con una figura sotto di braccia nove.

La quale opera fu fatta con tanta bravura, e fierezza, che piacque, e fu molto lodata da Pp. Leone, onde esso Sansovino fu da Jacopo Salviati menato a baciare i piedi al Pp. che gli fece molte carezze.

Giorgio Vasari. Vita di Jacopo Tatti detto il Sansovino. A cura di Giulio Lorenzetti. Firenze, R. Bemporad e F., 1913.

NOMINA A PROTO DI SAN MARCO IN VENEZIA

MDXXIX, VII Aprilis. Assumptio protbi loco q. magistri boni. / Magnifici et Clarissimi Domini leonardus mocenico: Aloysius paschalico: Laurentius lauredano: Jacobus Superantio: Andreas leono: Joannes pisani et Victor grimani procuratores sancti marci de supra absentibus alijs Collegis suis tamquam optime informati de sufficientia et bonitate magistri Jacobi Sansovini architetti ipsum assumpserunt in protbum dicte sue procuratie in locum quondam magistri boni nuper defuncti, cum sallario ducatorum octuaginta in anno et ratione anni valoris librarum 4 et soldorum 6. pro singulo ducato, nec non cum domo pro sua habitatione, incipiendo tempus sui sallarij die primo aprilis instantis. Qui magister Jacobus facere et exercere debeat et teneatur officium suum predictum dilingenter et accurate prout convenit eius debito.

Arcb. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, Decreti e Terminazioni, vol. II, c. 52.

AUMENTO DI STIPENDIO

MDXXX, die XXV maij. Augmentum salarij domini Jacobi Sansovini protbi.

/ Clarissimi Domini leonardus mocenico et Collegae procurato/

res de supra ecclesie sancti marci considerata sufficientia et probitate discreti magistri Jacobi sansovini protbi procuratiae, ad busulos et ballotas quod habere debeat de cetero ducatos centum viginti singulo anno scilicet ducatos viginti singula paga duorum mensium et ita scribi mandarunt in libris solutionum, incipiendo a paga proxime futura.

Testes Dominus Ludovicus de mapheis, Dominus Petrus de ludovicis, Castaldiones.

Arcb. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, Decr. e Term. Vol. II, c. 71 t.

ALTRO AUMENTO DI STIPENDIO

MDXXX, X Novembris. Augmentum salarii factum domino Jacobo Sansovino protbo. / Clarissimi Domini leonardus mocenigo, laurentius lauredano, Jacobus Superantio, Andreas leono, Joannes de lege, Antonius Capello et Victor grimani procuratores de supra ecclesie sancti marci considerato labore: industria, sufficentia, et sollecitudine Domini Jacobi Sansovini protbi ecclesie sancti marci, qui in dies magis elucescere facit opera sua ut videtur in ecclesia sancti marci et omnibus notum est. Volentesque ipsi domino Iacobo prebere animum in melius etiam fatiendi ut speratur ad busulos et ballotas per omnia suffragia de sic, auxerunt de salario eidem domino Jacobo protbo ducatos sexaginta ultra ducatos centum viginti quos babebat de salario ita quod de cetero babeat ducatos quindecim singulo mense videlicet ducatos centum octuaginta in anno et ratione anni et sic notari jusserunt in libro solutionum.

Testes Dominus ludovicus de mapheis castaldio
Spectabilis Dominus Sanctus barbadico causidicus

Arcb. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, Decr. e Term. Vol. II, c. 83 t.

ALLOGGIO

MDXXXI, XV Febbraio m. v. Clarissimi domini procuratores ordinant fieri debere certa conceria etc. / Clarissimi Domini Leonardus mocenico, laurentius lauredano: Jacobus Superantio, Andreas leono, franciscus de priolis, et Antonius capello procuratores de supra ecclesie sancti marci ad busulos et ballotas absentibus

alijs collegis suis, concesserunt licentiam, Domino Jacobo Sansovino protho procuratie fatiendi infrascripta conceria pro computo pro/ curatie nostrae et primo.

apodisie. Conzar li piombj de la chiesia de san marco / ducati 30.

Coprir tute le case nove dove hano bisogno . . . ducati 20.

Conzar uno coperto a la madoneta fuor de la chie/ sia over capella de san theodoro . . . . . ducati 12.

Conzar uno canon supra la chiesia dove cascha la urina sopra il Sanctuario . . . . . ducati 20.

testes ambo Domini castaldiones procuratie.

Arch. di Stato in Venezia, Procuratori di S. Marco de supra, Decr. e Term., vol. II, c. 127.

ANTICIPO PEL RILIEVO MARMOREO "IL MIRACOLO DELLA VERGINE CARILLA" NELLA BASILICA DI SANT'ANTONIO A PADOVA.

Adi 21 de magio 1532. Io Jacomo Sansovino schultore ho ri/ sievesto ogi 9° di sopraditto dallo m.° ms pietro dal lion massaro et casiere dell'archa se s.to antonio ducati venti cinque da lire 6 soldi 4 per ducato e quali denari mi dà per parte de finire el quadro el quale io ho da fenire per le loro signorie in termine de quattro mesi prossimi avvenire et così io Jacomo sopraditto prometto al arte m° ms. pietro.

Gonzati. La Basilica di Sant'Antonio di Padova. Padova 1854, vol. I, alla fine dei documenti.

PARERE DEL SANSOVINO SUI LAVORI DEI MUSAI/ CISTI IN SAN MARCO.

MDXXXVII, die XXI mensis Augusti in Procuratia. / Altre volte li Clarissimi Signor Procuratori de supra vedendo il pocho lavorar facevano li maestri del musaico nella giesia de San Marco deputorono Sue Magnificiencie chi havesse a proveder a questo inconveniente li Clarissimi messer Jacomo Soranzo et messer

Antonio Capello procuratori soi college li quali bavendo bavuto sopra cio bona consideratione intervenendo la opinion bavuta da Domino Jacobo Sansovino protbo suo, Rimaseno al'bora dacordo con maestro Francesco et Vallerio Zuchato fradelli et Vincenzo maestri di esso musaico che i fossero obligati con el sallario che albora se atrovaveno baver di far per cadauno de loro all'anno piedi vinti de opera de figura de musaico, et dove non intervien figura piedi vinticinque li qualli fusseno ben condutti, et ben lavoratti, et conformi alli disegni che per esso Sansovino protbo li fossero datti, il che fatto se intendesse al'bora bavesseno livurato il suo salario. Et quando etiam facesseno più opera se intendesse che i dovesseno esser pagati de quel più bavesseno facto per rata del esso salario. Hor al presente essendo comparsi avanti di Clarissimi missier Jacomo Soranzo, missier Andrea Lion, missier Francesco di Prioli, missier Zuane de Leze, missier Zuane Pisani, missier Antonio Capello et missier Zuanne da Leze el kav. tuti dignissimi procuratori della chiesia predicta de San Marco absenti solamente li Clarissimi missier Pietro Lando et missier Victor Grimani, il soprascripto maestro Valerio dal mosaico, et maestro Vicenzo dolendossi del pocbo salario nel qual al presente i se ritrovano parendoli meritar molto più considerata lopera sua, Essi Clarissimi Signori Procuratori ad bosoli et ballote, per cinque ballote de si, li banno cresciuto tanto de salario che computato quello i banno al presente, de cetero, i debano baver et consequir cadauno deli dicti duo de sallario ducati quaranta alanno et a rason de anno, et oltra di questo perchè bortholomio garzon che atendeva alli maestri predicti dal musaico se atrova baver solum ducati tre alanno de salario, el qual bormai e grando, banno similiter deliberato sue magnificiencie che de cetero l'babbi al numaro de ducati diese alanno computando li dicti ducati tre che l'bavea per avanti. Ceterum desiderando sue magnificiencie de ritrovar maestri sufficienti nella arte predicta Et bavendo vista la prova de una figura fatta per maestro Zuane vesentin et Domenego rosso di bianchini fratello del ditto maestro Vincenzo, perbò a bossoli et ballote ut supra con il ditto numero de ballote de sì bano deputado al dicto Zuane de salario ducati vinticinque alanno et al dicto Domenego bianchini rosso ducati dodese alanno. Questo perbò dechiarito che per anni duo proximi venturi non si possi acrescer salario ad alcbuno de tutti li soprascripti maestri de musayco tolti da novo, et che per ananti erano. Essendo tamen

tenuti li dicti Zuane et Domenego bianchini rosso de far ogni anno la quantita delopera et lavor che sono obligati a far Francesco et Valerio et Vincenzo con tutte le condition che hano etiam li sopraditti, non dovendo alchuno de loro lavorar de penello nel musayco sotto pena de privation de tutto il suo salario. Et perchè pre Vincenzo Vinci et Hieronimo fratelli qualli lavorano il mo/ sayco per terra, etiam loro si hanno dolesto del pocho salario hanno hauto già molti anni, perhò Sue Signorie volendo dar animo alli dicti duo de lavorar de bene in melius, et usar molto più so/ licitudine, hano deliberato nel modo predicto chel sia cresciuto, et cusì acresceno al dicto pre Vincenzo tanto che de cetero l'habia de salario ducati quindexe alanno Et dicto Hieronymo suo fra/ dello ducati quaranta, computando quello i haveano per avanti essendo cadauno de loro obligato a lavorar tanto mosayco in terra alanno quanto li sera per li dicti duo Clarissimi Signori Procuratori Soranzo et Capello ordinato con la opinion del dicto Sansovino protho. Et ita deliberaverunt et decreverunt ad busulos et bal/ lotas ut supra.

Testes { Dominus Ludovicus de mapheis / Dominus petrus de Ludovicis } Castaldiones.

Arch. di Stato in Venezia, Pr. de S. Marco de supra, Atti, vol. III, c. 20.

PAGAMENTI AL SANSOVINO E A' SUOI COLLABO/ RATORI PEL POGGIOLO DI BRONZO NEL CORO DI SAN MARCO IN VENEZIA.

MDXXXVII, XII Dicembre. / Per spese della chiesa di San Marco / a ser christophalo de piero marzer, chel promesse per nui de nostro ordene ducati dusento e quindese a maistro Jacopo Sansovino nostro protho per tanti spesi nelle sculture del bronzo del pergolo fatto novamente in essa chiesa in choro zoè a maistro Zuane Campanaro, et Titiano per bronzo et lor fatiche ducati setantaotto, a Thomaso sculptor ducati cinquantasei, a lucha scul/ phor ducati quarantacinque, a Alvise et maistro francesco et Do/ menego ducati trentasei Come per poliza del ditto protho de di x ditto appar.

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, Cassier Chiesa, vol. 3.

SPESE ELENCATE DA FRANCESCO SANSOVINO PEL POGGIOLO DI BRONZO NEL CORO DI SAN MARCO IN VENEZIA.

MDXXXVII. Copia d'una partita posta in un libro di mio Padre a carte 28 circa le spese del primo pergolo. / Li Clarissimi Signori Procuratori della Procuratia de supra deono dare a dì 12 di dicembre 1537 ducati 215 come per una poliza di mia mano data loro appare; e pagati a più persone, che hanno lavorato alle 3 historie di bronzo del pergolo di San Marco; cioè nel primo un miracolo di San Marco caccia demoni, sana storpiati, et suscita morti, nel secondo quando strascinavano San Marco che venne quella gran pioggia, nel terzo quando San Marco battiza et un San Marco per testa di detto.

Val. . . . . L. 1333.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 8.

IL SANSOVINO È OBBLIGATO A FORNIRE I DISEGNI DEI MUSAICI AI FRATELLI ZUCCATO.

MDXXXX, I Februarij m. v. Terminatio pro magistris Valerio et Francisco Zuchato a mosayco. / Clarissimi Domini Andreas Leono: Antonius Capello, Victor grimani, Joannes de Lege quondam Clarissimi Domini michaelis et petrus Grimani Procuratores, absentibus alijs suis collegis, Vista et intesa la supplicatione producta et presentata a Sue Signorie per ser Francesco et Valerio Zuchato fradelli maestri de musaico per la qual se offerisseno de far tra loro doi, piedi ottanta de lavorier de musayco in la chiesia de san marco si in campo come in figure alanno, cum declaration che siano posti a ducati cento per uno de salario alanno da esserli pagati secondo le pagbe ordinarie; Hano terminato, et a bosoli et ballote deliberato de acceptar la soprascritta offerta delli dicti fradelli con condition che babino a lavorar diligentemente, et far opere che siano belle et bone da esser laudate per Domino Jacomo Sansovino protbo della procuratia, qual sia obligato a dar li dessegni delle opere che baverano a fare. Et per che babino causa di exequir quanto de sopra si bano offerto, se dechiara che la penultima loro paga che de anno in anno doverano baver tuta

se li debba dar se non quando sera il tempo della ultima paga de/ lanno a cio che se possi veder sel lavor che i haverano fatto sera bono et a supplemento de quanto sono obligati. Et quando se trovasse esser facto di meno, siano pagati per rata del lavor. Ex/ ceptuando però quando per causa de infirmita non potessero la/ vorar, nel qual caso habia a consequir li lor salarij, come ha li altri della procuratia ne esso ultimo pagamento possino haver se non haverano una fede sottoscritta de mano del ditto missier Jacomo del lavorier che si troverà fato per loro. Et questo sia a beneplacito delle sue Signorie.

Testes. Dominus Ludovicus de mapheis castaldio
Dominus Sanctus barbadico causidicus.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, Atti, vol. III, c. 90.

CONDANNA DEL SANSOVINO PER LA CADUTA PARZIALE DELLA LIBRERIA DI SAN MARCO

Die quinta Februarii 1545. Indictione 4ª. / Conciosia che Ser Jacomo Sansovino Protho sia stato constituito fra i Clarissimi Sig.ri Procuratori adì 22 decembrio proximo passado per occasion de la fabrica ruinata: et Dapoi li è sta intimato una scriptura per nome de essi Clariss.mi Sig.ri Procuratori: si come in esso constituto et scriptura qui sotto rigistrati appar et desiderando lui Sansovino esser obsequiente a Sue Excellentie: et in niuna cosa voler a quelle contravenir è devenuto a la infrascritta com/ position obligation et accordo con essi Clariss.mi Sig.ri Procu/ ratori.: Prima lui Sansovino accepta in omnibus et per omnia essa scrittura intimatali dil tenor infrascritto: et contenta rifar essa fabrica ruinata In travatura, et sarà più sicura et di manco periculo: si come dice haver dicto nel suo constituto inferius da esser re/ gistraro: Perhò li Clar.mi M. Nicolò Bernardo, Jacomo Soranzo, Andrea Lion, Antonio Capello, Piero Grimani, Victor Grimani et Zuan da Leze Chavalier, Procuratori de supra de la Giesia de San Marco: Absente il Clar.mo M. Zuan da Leze Procurator fu de M. Michiel voleno essa fabrica sia refacta per el dicto San/ sovino in travatura con il volto di canna et alincontro li prome/ temo di attender a tanto quanto si convien in essa sua scriptura a Lui Sansovino intimata: et per observation de la scriptura predicta

intimatali per il presente instrumento si obliga dar una Idonea et sufficiente Piezaria a beneplacito de le loro Mag.tie iuxta la forma di essa scrittura. La qual sarà per quel più si expenderà in ditta fabricha oltra li ducati mille: Promettendo attender in omnibus ut supra. Et hoc presentibus Sp.li Domino Sancto Barbadico Advocato Procuratiae de Supra: et Ser Andrea a Balla raciocinatore Procuratiae predictae testibus habitis et rogatis.

Die 22 mensis Decembris Indict. tertia

El costituto et de Jacomo Sansuin / Constitutus coram Clar.mis el Mag.cis Dom. Nicolao Bernardo Jacobo Superantio, Andrea Leono, Joane da Lege q. m. Clar.mi Dom.ni Michaelis, Antonio Capello, Victore Grimani, Petro Grimano, et Domino Joane da Lege equite Dignissimis Procuratoribus de supra Ecclesie Santi Marci existentibus in offitio sue Procuratie, Dominus Jacobus Sansovinus Protbus Procuratiae prefactae: et per suas Mag.tias interrogatus unde et ex quà causa processit, ruina fabricae novae.

Respondit; Clar.mi Signori Io non posso pensar che la ruina de tal fabrica sia processo da altro, se non dal giaccio cioe che la sii giacciata: et da le artilarie che ali giorni passati tirorno: perchè ritrovandomi la matina che vene la Galia da Baruto dentro sopra la fabrica tirate che furno le artellarie la fabrica si tremò e resentì.

Interrogatus chel deba dechiarir la condition di questa fabrica e quanto era larga il volto.

Respondit. Il volto era largo piedi trentado et ogni piedi cinque li era una cadena de ferro a traverso tanto longa quanto era il volto largo: et le catene bavevano le sue Braghe di ferro:

Interrogatus sel volto facto de murer era ben facto: et se l'bavea la sua portion di volto et compito:

Respondit; Sig.ri sì che era ben fatto et era finito:

Interrogatus se mai dalcun li fu dicto che quel volto pareva impossibile chel potesse star suzo et de potersi mantegnir.

Rispondit: Sig.ri non.

Interrogatus che bavendo dicto che la ruina è causata dal ghiaccio se mai l'ha dicto ne advertito tal cosa a niuno de Sue Sig.rie che in questi tempi de fredi vien i ghiacci che meteno in pericolo le fabriche:

Respondit. Sig.ri Io non bo dicto niente: perchè io non pensava che venisse uno ghiaccio di quella qualità che è venuto: perchè pensava che la dovesse esser coperta avanti il ghiaccio:

Interrogatus sel piombo per coverzerla era preparato: et i legnami da metter sotto el piombo:

Respondit. Ogni cosa era a l'ordine: ma la piogia che è seguita impedì che non si possè coverzer:

Interrogatus di quanto damno puol esser sta questa ruina: et con quanti danari credeti che la si potria refar:

Respondit. Io credo che con ottocento o mille ducati la si rifara nei termini che la era con quella roba che si ritrova che era prima in opera.

Interrogatus quando la Procuratia ve desse li mille ducati, ve obbligasseri de tuorla a far a tutte vostre spese, senza che la procuratia vi facesse altra refaction:

Respondit: Sig.ri si: che dandomi vostre Sig.rie li mille ducati Io mi obligo di ritornar la dicta fabricha in quello esser che la si ritrovava avanti la ruinasse: Quibus interrogationibus hactenus factis Clar.mus D. Jacobus Superantio Procurator prefactus, recessit: et reliqui Clariss.mi D.ni Procuratores Sequentes Interrogationes.

Interrogatus quando vui fusti per rifar questa fabricha la refaresti in volto opur in travadura:

Respondit. La saria più sicura et de manchо periculo a farla in travadura.

Interrogatus. Ben M. Jacomo se vui sapessi che a farla in travatura l'era più sicura segondo chel Clar.mo M. Antonio Capello vi lo arricordò: perchè non lo faceste?

Respondit. Io l'ho voluta far far in volto per esser cosa più bella et più perpetua et più sicura da foco.

Interrogatus. Le cadene che aveti posto nel volto de che grosseza erano:

Respondit. Le erano de grosseza sufficiente e condecente alla fabricha.

Interrogatus. Ben M. Jacomo dandovi la Procuratia li mille ducati in quanto tempo volè vu rendur l'opera in el termine che la era.

Respondit. Io mi obligo di redurla per tutto April proximo: fuit sibi dictum ben quando se vi desse li ducati mille per rifar essa fabricha come è dicto non daresti piezaria per il resto dil denaro che potesse entrar a redur essa fabricha nel termine che la si trovava avanti la ruinasse:

Respondit. Signori io mi offero de dar bonissima piezaria de la spesa che li potesse andar da li ducati mille in suzo:

Rellectum per me notarium infrascriptum sibi domino Jacobo

in presentia spectabilium dominorum Gastaldionum Procuratiae prefactae quantum supra deposiut confirmavit: Ego Bonusdeo Marinus q. Ser Antonii publicus imperiali et venetiarum authoritatibus notarius assumptus in hoc notarius a supra scriptis clar.mis dominis Procuratoribus suprascriptum constitutum et depositionem fideliter scripsi et de mandato ipsorum clarissimorum dominorum Procuratorum exemplavi et in fidem subscripsi.

SCRITTURA INTIMATA D. JACOBO SANSOVINO
UT IN ULTIMO ACCORDIO FIT MENTIO.

Et che li dicti ducati mille Il dicto Ser Jacomo Sansovino habia a restituirli a ducati cento a l'anno: et che di figure, frisi et altro che fusseno rotte et spezate il non possa metter quelle in opera: ma farle dà novo dil suo et che fra questo mezo non li corra il salario, ma reducta poi dicta fabrica nel termene che la era si deba venir a la Procuratia et far circa la sua conducta quello che parera ali Sig.ri Procuratori con ballotte sei de si: et de la piezaria che dice de dar per redur dicta fabrica ut supra: quella sia data per lui cum persona sufficiente et Jdonea che non sia nobile di questa cità et sia ballotata per li Sig.ri Procuratori: ne se intenda acceptata, se la non haverà balotte sei de si: Jtem che li ducati mille da esserli dati ut supra, li siano dati per zornata segondo che landerà lavorando essendo obligato esso Sansovino a sue spese far portar via li ruinazi: et perchè potria occorrer che li Procuratori restassero in menor numero, over che fusseno absenti per causa publica: si dechiara che cerca la sua conducta quanto si haverà a deliberar, si intenda preso ogni volta che l'haverà balotte do de non: et havendone tre de non, non si intenda preso.

Dii 30 Jannuarij 1545: mibi notario rettulit.

Dominus Hieronimus di Rhenis Gastaldio legisse et intimasse suprascritam scripturam Ser Jacobo Sansovino suprascripto mandato suprascriptorum clar.morum Dominorum Procuratorum excepto Clar.mo Domino Joane Da Lege quondam D.ni Michaelis: qui non fuit de opinione ipsi Ser Jacobo dare tempus ad respondendum: pro ut voluerunt alii Clar.mi Procuratores, quod pro die mercurii, ipse ser Jacobus rispondeat presenti scripture: aliter etc. nec non ecceptoo Clar.mo Domino Victore Grimani: qui dicit velle ire ad Ser.mum Principem in collegio ad dicendum opinionem suam: et jussu Clar.mi Domini Antonij Capello Procuratoris

consimilem copiam ipsi ser Jacobo dedi sic refferente mihi predicto domino Hieronimo de Rebnis gastaldione Die 30 Januarii supra/ scripti sed absente clar.mo Domino Andrea Leono Procuratore eorum collega.

Arcb. di Stato / Venezia / Proc. de Supra / busta 68 / Libreria Pubblica / Fabrica reparata del Sansovin, processo 151.

DOCUMENTI RELATIVI ALLA PORTA DI BRONZO DELLA SACRESTIA DI SAN MARCO.

(a) MDXXXXV, IX febraro.

Clarissimi Signori Procuratori della Procuratia de su/ pra deono dare per una porta di legno per la porta della Sagrestia . . . . . L. 31 s.

E deono dare per la fattura di cera delle Jstorie, et figure per ditta porta ducati 50 portolli Tomaso schultore qual lavorò su detta porta di cera, val L. 310 s.

E deono dare adì 9 di aprile ducati 4 per libre 50 di cera et trementina, vale . . . . . L. 24 s.16

E deono dare per libre 200 di gesso dal gessaro di Santo Aponale per far le forme di detta porta vale L. 10 s.

Et più ducati sei a mistro Andrea gessaro per haver buttato le figure di cera in ditte forme, vale . . L. 37 s.4

E deono dare adì ditto ducati 15 portò mistro gasparo per far ditte forme, cioè l'Istorie, figure, putti et teste . . . . . L. 93 s.

Et più adi maggio 1546 à Alessandro et a Antonio scultori per havermi aiutato a nettare le ditte bi/ storie et figure di cera ducati 20 vale . . . . L. 124 s.

1562

Et più adi 15 luglio a mistro Piero campanaro per libre 185 di bronzo per li ornamenti attorno la ditta porta netti di calo, roba et fonditura a soldi 30 la libra d'accordo . . . . . L. 277 s.10

Et adi 15 di novembre a mistro bortolo di cavedoni, per haver buttato libre 251 di fregi, et broche per detta porta netto di calo, a soldi 30 la libra vale L. 316 s.4

1563

Et più alli 9 d'agosto a mistro Agostino Zotto scultore padoano, per baver buttato tutte le figure, et teste et quadri, et putti de detta porta in tutto vale L. 310 s.

Et più per libre 340 di metallo netto di calo che sono state pesate dette figure, teste, quadri, et putti a soldi 35 la libra monta in tutto . . . . . L. 595 s.

1568

E deono dare adì 22 di novembre lire 52, portolli Menico intagliatore per baver intagliato li fregi delle soaggie, et camuffati, et a Batista scultore, vale L. 52 s.

Et deono dare per contati in più volte a mistro benetto fabro per baver intagliato le brocche, aggiustato le cornice, fatte le vite di bronzo, et messa insieme detta porta lire centonovantaquattro soldi otto, vale . . . . . L. 194 s.8

E deono dare per contadi a mistro Stefano tagliapiera per baver nettato gli sporchezzi che erono intorno a detta porta in più giorni . . . . . L. 25 s.4

1569

E deono dare adi 9 di maggio, per libre 91 oncie 8 di rame bavuto da mistro batista calderaro a San Salvadore per soppannare la detta porta, a soldi 18 la libra vale . . . . . L. 82 s.10

E deono dare per contati a mistro marcho fabro in cassellaria per due cerchij di ferro doppij, posti su le teste della ditta porta, ducati sei, val . . L. 37 s.4

E deono dare per contadi a mistro Ambrogio fabro per 2 serrature per ditta porta ducati 10, vale . L. 62 s.

E deono dare per contadi al ditto per dua billichi di ferro per la ditta porta ducati dua . . . . L. 12 s.8

E deono dare per contati al ditto per tampagni di bronzo per la ditta. . . . . L. 24 s.16

L. 2619, soldi 4. Ducati 422 Lire 2 soldi 16.

Jo Jacomo Sansovino.

Ex tergo:

Conto presentado per M. Giacomo Sansuin alli Clarissimi Signori procuratori tutti tre redutti in Procuratia in questo di 22 febbraro 1569, di ducati 422 lire 2 soldi 16 per lui spesi nella porta di metallo fatta per la Sagrestia della Chiesa di San Marco

Adi ditto 22 febraro 1569.

Fu menata la partita a credito del ditto de ordene di tutti 3 li Clarissimi Signori Procuratori, delli sopradetti ducati 422 lire 2 soldi 16.

1571, 22 Zugno.

Presentata per Domino Francesco Sansovino D. nella causa contro la Procuratia de supra.

1575 Die 8 Martii.

Presentata per Excell.mum Dominum Aloysium Leonum intervenientem nomine Clarissimorum Dominorum Procuratorum de supra ad Excellentissimum Consilium de XL Civile Vetus in causa cum Domino Francisco Sansovino D.

Die 9 dicti.

Intimata per Antonium Theupulum famulum officij Domino Francisco Sansovino.

Arch. di St. in Venezia, Proc, di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 20.

(b) MDLIII, adì IX Auosto.

Io Augustin scultor da Padoa ho ricevuto adi sopradito da M. Jacomo Sansovino duc. vinti a bon conto de buttar l'historie e figure della porta della sagrestia de San Marco	L.	124	s.
Recevi dal sopradito adì 22 Zenaro 1554 ducati diese	L.	62	s.
Recevi dal sopradito adì 22 Mazo 1555 lire quarantauna soldi 10	L.	41	s.10
Recevi dal sopradito adì 26 mazo 1556 scudi doi dal Sol.	L.	13	s.12

Recevi dal sopradito adi 4 febraro 1563 lire sessanta/ otto soldi dieciotto et questi è per resto e compio pagamento di baver butado li lavori, cioè le figure della porta della soprascritta della Sagrestia de San Marco . . . . . L. 68 s.18

Io Augustin sopraditto.

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 30.

(c) MDLXII, adi XV Lugio.

Recevi Io Piero de Zuanne Campanato da m. Ja/ como Sansovino per sei pezzi di fornimenti che vano intorno alla porta della Sagrestia di bronzo, et ditti ornamenti pesò libre cento ottantacinque, cioè L. 185 / de ottone netto di callo, fatto mer/ cado per avanti: a soldi 30 la libra, cioè soldi trenta, ottone et fonditura monta Lire dusento settanta sette soldi 10, Et così io piero sopradito ho riceuto dal sopradito M. Jacomo le ditte . . . . . L. 277. 10

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 31.

(d) MDLXII, XV Novembre.

Io Bortholamio di Zuampaolo di Chaveoni ho ricevuto da missier Jacomo Sansovino ducati Cinquantauno da lire 6 soldi 4 per ducato, per haverli datto lire dusento cinquantauna di Cornise et broche di latone per la porta della Sagrestia, le quale Lire dusento cinquantauna sono nette di callo.

Io Bortholamio di Zuampiero
scrisse et sottoscrisse

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 32.

(e) MDLXIII.

Io Beneto favro ho ricevuto da mistro Jacopo San/ sovino in fina questo di adì 15 Zenaro in più volte scudi diese li quali me li ha dati per haver justato le cornise de metalo della porta della Sagrestia . L. 67 s.

Et più ho ricevuto a conto delle vide di ferro con la testa di metalo ducati doi . . . . . L. 12 s.8
Io beneto sopradito ho ricevuto ogi questo di ventuno di Agosto lire vintiquatro à bon conto delle vide della sopradita porta . . . . . L. 24 s.
Io beneto sopradito ho ricevuto adì 30 Dicembrio dal sopradito M. Jacopo Lire dodesse per far intagliar le broche della porta . . . . . L. 12 s.
Et adi 29 Zenaro in doi volte ho ricevuto . . . L. 31 s.10
Et adi 23 April ho ricevuto a conto della porta . L. 15 s.
Et adi 21 mazo ho ricevuto a conto della porta . L. 17 s.
Et adi 6 Agosto ho ricevuto Lire quindese e meza a conto della ditta porta . . . . . L. 15 s.10

Arch. di St. in Venezia. Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 191, f. I, c. 33.

(f) MDLXV, XX Marzo.

Li Clarissimi et Eccellentissimi Missier Marchiò Michiel Kavalier et M. Zuanne da Leze q. il Clarissimo M. Michiel et M. Zuane da Leze Kavalier dignissimi procuratori Udita la infrascrita supplicatione et havuta sopra di essa matura consideratione gratiose et juste agendo hanno a bossoli et ballote terminato che il debitto il quale appar nel libro della Chiesia sotto il nome di Reffatione di fabricca nova del quale è debitore il Sansovino sia portato a nome di esso Jacobo Sansovino per la summa de ducati mile et all'incontro poi di detto debito le sia dato credito del salario, delle piere vive et delle pietre cotte, legnami et delli danari per lui sborsati, nec non della portella aposta al loco del Sacramento in chiesia di san Marco et della imagine de relievo della Madona aposta nella Lozeta per le summe contenute nella infrascritta sua supplicatione ben viste et considerate dalle sue Clarissime Signorie et dal Castaldo,

(g) Ill.mi et Ecc. Sig.ri Proc. Sig.ri et Patroni miei oss.mi

Apparo Io Jacopo Sansovino inter cetera già molti anni debitore de buona summa di danari della procuratia per causa della riffatione del pezzo della fabrica nova incontro al pallazzo quale del 1545 rovinò et cascò a terra, per la qual rovina le Clarissime

Signorie Vostre con consenso de mi Jacobo predetto contentorno di esborsare a conto mio ducati mile per la riffattione furno spesi li ducati mile, per il che il preditto debito sotto nome di riffatione di fabrica appar nei libri della procuratia essendo per terminatione di Vostre Clarissime Signorie sotto di . . . datto a me obligo di pagar detto debito de ducati mile a rason de ducati 100 all'anno per la qual causa Io Iacobo Sansovino sopradito comparo avanti le Signorie Vostre Eccelentissime et humilmente le supplico che siano contente per giustitia et per sua inata bonta di contraponer al detto debito la mercede della servitù mie prestatali per mesi vintisie, cioè da di primo novembrio 1545. fino tutto Decembrio 1547. nel qual tempo non ho havuto cosa alcuna non obstante chel quondam Domino Hieronimo di rheni castaldo mi havesse fatto debitor nel libro delle paghe di havermi datto paghe. 12. et principiando novembrio et decembrio 1545 fino settembrio e Ottobrio 1547 inclusive, le quale per non haverle io havute forno retrattate dal credito della sua cassa, come nel Libro G. della Chiesia a ch. 455 a conto di paghe in monte et in libro H della detta a ch. 76 a conto di paghe ditte appare per le qual paghe 12. mi resta ducati 480. Ittem per novembrio ed decembrio 1547 che non hebbi ut supra ducati 40 sono in tutto ducati 520 Ittem supplico che si degnino bonifficarmi, a tal conto ducati 115 Lire 2 soldi 8 per conto di pietre vive et pietre cotte, poste in detta fabrica, comprate delli miei danari oltre li ducati mile sopraditi che furno spesi tutti per mano di ministri di procuratia et ditte pietre vive et pietre cotte comprate per me delli miei danari sono state poste in detta fabrica doppoi ditta riffattione et di tanto mi de esser datto credito, cioè per pietre vive migliara 26 a L. 5 s.i 10 il migliaro, ducati 23 soldi 8, et per pietre cotte migliara 44 a ducati 2 il migliaro, sono ducati 88. Ittem sabion et calcina ducati 4 Lire 2 fanno ditta summa de ducati 115 Lire 2 soldi 8. Ittem Le supplico che si degnino bonifficarmi a tal conto ducati 96 Lire 6 soldi 3 per legnami de più sorte comprati per me ut supra. Ittem ducati 12 Lire 5 soldi 2 in paggar facbini condussero ditti legnami et altro. Ittem ducati 15 lire 4 soldi 8 per feramenta entrata in detta fabrica ut supra doppoi la riffatione sopraditta paggati per me della borsa mia che tutta è la summa de ducati 125 lire 3 soldi 5 come il tutto ne appare per conti et riceveri antentichi ch'io dimostro, a Vostre Signorie. Di più le supplico di bonifficarmi a tal conto la imagine di nostra Donna

per me fatta, posta nella lozeta, et la portella di bronzo per me similmente fatta posta in chiesia di San Marco allo altare del Sa/gramento le qual opere montano ducati 85 come ben sano Vostre Signorie Eccellentissime et questo per esser state fatte tutte ditte spese ot oppere del denaro di borsa di me Jacobo sopraditto come e preditto, oltre li ducati mille sopraditti esborsati come si è detto per li sui ministri di procuratia a qualli erano fatte le polize et doppoi la riffatione sopradetta et alla bona gratia di Vostre Si/gnorie Eccellentissime Humilmente mi Ricomando

Summa Summarum ducati 500

duc. 115 L. 2. s.i 8
duc. 125 L. 3. s.i 5
duc. 85 / /

Summa ducati 845 L. 5 s. 13

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, c. 34.

(b) MDLXIX, adi XXII Febbraro.

Copia tratta del Zornal della Chiesia segnato K. / Per Chiesia di San Marco a ser Jacopo Sansuino ducati quatrocento vintido lire 2, soldi 16 se li da credito delli ditti di voler et ordine de tutti 3 noi procuratori et sono per tanti per lui spesi nella porta di bronzo che ha fatto con molte figure per la Sagrestia de ditta chiesia, compreso il bronzo posto nella ditta porta, come per suo conto presentado a noi procuratori et etiam per ricever de diversi posti insieme con il ditto conto, in filza delle polize appar. Non com/preso però nella presente partida la mercede sua di haver fatto ditta porta la qual mercede si havera poi a estimar per periti con/sideratis considerandis la qual porta li fu ordinato per li Clarissimi procuratori fin del'anno 1546 et datoli a tal conto ducati cinquanta del ditto millessimo alli 9 Zenaro et ducati ottanta alli 17 febra/ro 1550 sicome nelli libri della Procuratia a conto del ditto ser Jacopo appar val . . . . . L. 42. L. 4 d. II p. I

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, c. 35.

(i) MDLXXI, XXIII Martij.

Extensio Terminationis Domini Francisci Sansuini contra Claris/simos Dominos Procuratores de supra presentatae die 23 mar/

tij 1571 in Officio Curiae procuratorum. / Coram Judicio Curiae Procuratorum comparuit Dominus Franciscus Sansovino filius et heres quondam domini Jacobi narrans et esponens predictum quondam eius patrem superioribus annis de ordine Clarissimo/rum Dominorum Procuratorum de supra fecisse portam eneam cum multis figuris pro Sacristia Ecclesiae Sancti Marci qui Cla/rissimi Domini Procuratores pro expenditis per ipsum quondam Dominum Jacobum in dicta porta dederunt ei creditum de duca/tis 422 d. II non comprehensa eius mercede quae per peritos debe/ret extimari. Cumque postea venerit ad mortem predictus quondam Dominus Jacobus nulla facta solutione, nec extimatione dictae eius mercedis, et cum iustum et conveniens sit, quod predictus espo/nens de predicta mercede debeat satisfieri Ideo citatis predictis Clarissimis Dominis Procuratoribus de supra ut in praeceptis cum instantia petebat et requirebat per dominos judices dici, termi/nari et terminando mandari debere predictis Clarissimis Dominis Procuratoribus quatenus in breviori termino statuendo debeam ele/gisse unum peritum idoneum et non suspectum, qui simul cum alio per ipsum exponentem eligendo servatis servandis habeant extimare cum iuramento quid et quantum ipse esponens dicto nomine habere debeat pro mercede predictae portae per predictum quondam eius patrem confectae prout in similibus fieri solet et prout justum, et conveniens est.

Arcb. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, b. 77. proc. 181, c. 14.

(j) MDLXXI, XXXI Martij.

Bernardinus preco procuratie retulit ut infra. / De mandato delli Clarissimi Signori Procuratori de supra si inhibisse a voi magni/fici signor giudici di Procurator de procieder non debbiate sopra la dimanda data nell'offitio di Vostre Eccellentissime Signorie per m. Francesco Sansovin fiol et haerede del quondam m. Hiacomo olim protho de detta procuratia per occasion della porta fatta per la sagrestia della giesia de san Marco per aspetar tal causa a loro Clarissimi Signori Procuratori rationibus verum.

Die dicta Dominicus famulus offitii Advocariae, mandato Cla/rissimi Domini Octaviani Valerio inhibuit in omnibus ut supra stante altera.

Die 3 aprilis 1571.

Marcus preco officij Procuratoris retulit ut infra. / De man/

dato delli Magnifici Signori Iudici de Procurator se inhibisse a voi Clarissimi Signori Procuratori de supra che non ve debiate aliquo modo ingerir sopra la domanda data nel nostro officio per M. Francesco Sansovino fiol et herede del quondam M. Jacomo olim vostro Protho per occasion della porta fatta da lui per la Sacrestia della Chiesa de S. Marco per aspettar la causa al nostro Officio. Verum etc. . . . . .

Die dicta Dominicus famulus officij Advocariae mandato Clarissimi Domini Octaviani Valerio inhibuit in omnibus ut supra stante altera.

Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, c. 16.

(k) MDLXXI, XXVII Aprile.

Li Clarissimi Signori Procuratori tutti in numero ridduti in Procuratia considerata la partida menata a credito del Sansovino sotto di 22 febraro 1569 de Lire 42. s. 4. p. II che dice per spesi per lui nella porta de bronzo refferrendosi a certo conto per lui presentato, et seguitando dice non compresa però in detta partida la mercede sua de haver fatto ditta porta, la qual mercede se havera poi da stimar per periti, consideratis considerandis et essendo che ditta partida per li ordeni della procuratia non po esser menata Pero Sue Signorie per observantia delli ordeni della procuratia et per levar li abusi et pregiudicij et a quella possono esser causati da ditto disordine hano a bossolli et ballotte terminato con tutte cinque ballotte de si quella dover esser retrattata et per la istessa terminatione hano deliberato che si refformi la partida a credito del detto quondam Sansovino per quanto appare per soi conti che abbi speso si come in altre tal occasioni si ha osservato senza però alcun pregiudicio delle raggion della procuratia così contra ditto conto come circa essa porta se eccedesse le debite misure et no si accomodasse alla porta della Sagrestia.

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, c. 17.

(l) MDLXXI, XXX Aprile.

Sopra le mutue inhibitioni seguite fra li Clarissimi Signori Procuratori della Chiesa di San Marco sotto il dì ultimo del mese di Marzo, et li magnifici Signori Judici di Procurator sotto li tre

del mese di april prossimi passati per occasione della domanda data nell'Offitio di essi Signori Judici per lo fedelissimo Francesco Sansovino per certa porta per la Sacrestia di detta Chiesa fabricata per lo quondam Domino Jacomo Sansovino suo padre; la Serenissima Signoria havendo bene inteso le ragioni dette dall'avocato delli predetti Clarissimi Signori Procuratori, et da quello di esso Sansovino in contradittorio, così finalmente contentando et sue Signorie Clarissime et esso fedelissimo Francesco ha la difficultà sopradetta delegata alli Clarissimi Signori Diese Savi estratti dall'Eccellentissimo Senato, li quali debbano, servatis servandis, et secondo il rito del loro officio, potendo metter una o più parti, amministrar sopra di essa quello che conosceranno honesto et conveniente.

Consiglieri
Domino Andrea Sanudo
» Piero Justiniano
» Alvise Balbi
» Nicolo Veniero
» Jacomo Gussoni
» Piero Foscari

Gaspar Vidua Duc. notarius.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, c. 18.

(m) MDLXXI, alli XXII de Maggio in Pregadi.

Che per auttorita di questo Consiglio la differentia vertente fra i Procuratori della chiesa di S. Marco, et i giudici della corte di Procurator per occasione della dimanda data nell'offitio di essi giudici de procurator per lo fedelissimo Francesco Sansovino per certa porta per la sacristia di detta chiesa fabricata dal quondam domino Giacomo Sansovino suo padre, la quale fu per la Signoria nostra all'ultimo di April prossimamente passato a i X. savij estratti del corpo di questo Consiglio, sia delegata etiamdio ad altri X Savij di esso Consiglio, i quali vinti ridotti al numero di quindeci debbano, citati, uditi, et servate quelle cose che si devono, potendo i presidenti di esso Collegio metter una o più parti, far quello sopra di essa che li parerà convenir alla giustitia.
Franciscus Rubeus Ducalis notarius.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, c. 19 e Senato, Terra, reg. 48, c. 101 t.

(n) MDLXXI, XXVI Maggio.

Faccio fede io Cesare Ziliolo Cancelliero del Serenissimo Principe nostro come l'Eccellente Dottor di legge D. Francesco Sansovino fo del spet. D. Giacomo e stato instituito dal ditto suo padre comessario et berede de tutti li suoi beni mobeli et stabeli d'ogni ragion, et condition, et qualità, si come appare per suo testamento scritto da sua mano, et presentato a me Cesare soprascrito a 16 di settembre 1568 et per me levato in publica, et autentica forma, come in esso si contiene, in fede del che bo fatto questa di mia mano boggi che è il XXVI di maggio MDLXXI la quale sarà Idem Cesar qui supra.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, proc. 181, f. I, c. 21.

(o) MDLXXI, XXI Zugno.

La dimanda dell'Ecc.te messer Francesco Sansovino come fiol et berede del quondam m. Giacomo data contra noi procuratori della Gesia di San Marco non può in alcun modo esser essaudita, per esser lontana da ogni termine di giustitia, et di bonestà. Perchè essendo il quondam suo padre salariato et pagato delli dinari, et entrate della Gesia di S. Marco amplissimamente, si conveniva ancora che fosse in obligo di essercitarsi et metter ogni sua industria à far quanto occorreva et facea bisogno per ditta Gesia. Li può ben bastare c'bavendo assignato certo tal qual conto di spese fatte per la porta, della qual nella sua dimanda, così in robba, come in fatture diverse, li sia stata fatta la integra satisfattione di quanto si ba voluto apportar creditore. Però instamo et ricerchiamo Noi procuratori antedetti dover esser liberati dalla preditta vessatione et molestia, così indebitamente dataci, salva ogni altra ragion della procuratia nostra in cadaun modo.
Produtta a dì 21 Zugno 1571.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, proc. 181, f. I, c. 22.

(p) MDLXXI, VII Settembre.

Die 7 septembris in Collegio Dominorum X Sapientum Ordinum Excellentissimi Senatus cum alijs XV adiunctis in executione partis ipsius Senatus diei xxij Maij proxime preteriti. / Essendo stati uditi in contraditorio Juditio con li loro advocati in virtu

della delegation fatta per lo Eccellentissimo Senato sotto di 22 Maggio prossimamente passato Domino Francesco Sansovino Dottor per una parte et li advocati et intervenienti per la procuratia della Chiesa di S. Marco per l'altra, in proposito di certa porta, per la sacrestia della detta Chiesa fatta per il quondam Domino Giacomo Sansovino suo Padre, et dovendossi diffinire la detta difficulta di quel modo che conviene alla Justitia;

Landera parte che per auttorità di questo Collegio sia preso et deliberato che la mercede della sudetta porta sia pagata al predetto Sansovino juxta la forma della partita fatta nella procuratia sopradetta sotto li 22 febraro 1569.

Datum Juramentum.

† II (si) / 3 (no) / I (non sinceri).

ser Francesco Diedo
ser Bortolomio Gradenigo
ser Zorzi Zorzi
ser Daniel Barbarigo
ser Cabriel Emo q.m ser Piero
ser Nicolo Dandolo
ser Francesco Contarini
ser Marco Marin
ser Alessandro Trivisan
ser Alviso Diedo
ser Cabriel Emo q.m ser Hieronimo
ser Francesco Valier
ser Iseppo Trivisan
ser Sebastian Badoer
ser Sebastian Barbarigo.

Arcb. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. I.

(q) MDLXXI, XVII Settembre.

Referì Baldissera comandador baver intimado de mandato a messer Alvise lion advocato et interveniente per la Procuratia de supra ad istantia de domino Francesco Sansuin Dottor fiol et berede del quondam missier Giacomo che per tutto zioba prossimo venturo debbi baver nominato il suo perito per stimar la porta de bronzo, insieme con il nominato per il detto missier Francesco nel ditto tempo et questo per essecution del spazzo del detto

Collegio de dì 7 dell'instante aliter passato ditto termine et non fatta detta nomination, la faranno essi Clarissimi pressidenti per essecution del detto spazzo.

adì 20 ditto.

Constituido nel presente officio messer Alvise lion advocato, et Interveniente per la procuratia de supra, respondendo al comandamento fattoli sotto di 17 dell'instante disse li Clarissimi missier Marchio Michiel et messer Ferigo Contarini esser fora della terra per il che li altri doi clarissimi suoi Collega non si riducono alla procuratia per non poter far cosa alcuna non essendo la maggior parte, et che ritornati si riduranno, essi nominerà.

1571 adì 17 ottobrio.

Referì Baldissera comandador haver replicato a missier Alvise lion advocato et Interveniente per la procuratia de supra il comandamento fattoli sotto di 17 settembrio prossimo passato chel debbi nominar il perito videlicet per tutto il giorno di 18 dell'instante aliter etc. et questo ad instantia di domino Francesco Sansuin Dottor.

adi 30 dicto.

Referì Baldissera comandador haver intimado de mandato delli Clarissimi signori pressidenti a missier Alvise lion advocato, et Interveniente per la procuratia de supra, che in termine de giorni tre prossimi venturi babbia fatto redur il suo perito per estimar la porta insieme con il nominato per domino Francesco Sansuin dottor aliter etc.

Et questo ad instantia del soprascritto Sansuin.

adi 12 Novembrio.

Referì Baldissera comandador haver cittado domino Alvise lion commesso, et interveniente per li signori Procuratori se supra per questa mattina, a veder zurar, et publicar la stima fatta per li periti della porta de bronzo ad instantia de missier Francesco Sansuin dottor.

adi 13 ditto.

Referì il ditto haver cittado domino Alvise lion sopraditto per questa mattina a veder pubblicar la stima fatta per li periti ad instantia de domino Francesco Sansuin dottor.

adi 22 novembre et fu adi 20 ditto.

Referì il ditto haver intimado a domino Alvise lion interveniente per la procuratia de supra che per tutto mercore prossimo debbi haver dato in nota il suo perito per estimar la porta de bronzo et questo ad instantia de messer Francesco Sansuin dottor.

adi 23 novembrio 1571.

Referì Baldissera comandador haver de mandato replicato la sopradetta intimation che per tutto hozi habbi nominato il sopradetto perito aliter etc. ad instantia ut supra.

1571, adi 17 Decembrio.

Referì Baldissera comandador haver de mandato delli Clarissimi Signori Pressidenti intimado a domino Alvise Lion advocato et interveniente per la procuratia de supra che per il primo giorno doppo le feste di nadal prossimo debbi haver fatto venir m. Giacomo Sicilian per lui nominato come scultor a dover reestimar la porta de bronzo insieme con l'altro nominato per domino Francesco Sansuin, altramente passato ed detto giorno Sue Signorie Clarissime daranno essecution alla prima stima, et questo ad instantia del suddetto Domino Francesco Sansuin.

adi 7 zener 1571.

Referì il ditto haver cittado domino Alvisse lion Dottor interveniente per la procuratia de supra per mercore da matina prossimo davanti li clarissimi signori pressidenti ad instantia de domino Francesco Sansuin dottor.

1571, adi 21 fevrer.

Referì il ditto haver intimado a missier Alvise lion interveniente per la procuratia de supra che per tutto hozi debba haver dato in nota il suo perito per estimar la porta de bronzo, aliter. Et questo de mandato et ad instantia de Domino Francesco Sansuin dottor.

23 dicto.

Referì il ditto de mandato haver intimado a missier Alvise lion interveniente per la procuratia de supra che per questa mat-

tina debba baver dato in nota il suo perito per estimar la porta de bronzo, aliter. Et questo ad instantia de Domino Francesco Sansuin Dottor.

Ultimo ditto et fu a li 27.

Referì il ditto baver intimado de mandato delli Clarissimi Signori pressidenti a Domino Alvise lion dottor advocato, et interveniente per la procuratia de supra che in termine de giorni otto prossimi venturi debbi baver fatta estimar la porta de bronzo altre volte estimata nella causa con domino Francesco Sansuin dottor aliter. Et questo ad instantia del ditto Sansuin.

1572, adì 13 mazo.

Referì il ditto baver fatto comandamento a missier Nicolò d'i conti et a missier Hieronimo Campagna stimadori overo periti eletti per le parte a dover reestimar la porta de bronzo qual messer Nicolò rispose dite ali Vostri Signori che non semo d'accordo fra noi et che bisogna eleger il terzo, che perbò sue Signorie debbano dechiarir se le parte, o noi stimadori, overo Sue Signorie Clarissime banno da far elettion di esso terzo, et questo ad instantia de domino Francesco Sansuin dottor et de mandato.

Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.

1571, adi 23 ottobrio.

Constituido nel presente officio messer Alvise lion dottor advocato et per nome delli Clarissimi Signori Procuratori de supra et in essecution delli comandamenti a lui fatti, ha rechiesto esser nottado che per perito per la parte di Essi Clarissimi Procuratori nella causa con domino Francesco Sansuin dottor nomina messer Francesco Segala scultor et medesimamente il predetto domino Francesco Sansuin nomina messer Danese Catbaneo scultor per la parte sua.

30 ditto.

Li Clarissimi Signori pressidenti infrascripti allegando domino labieno Velutello dottor advocato della Procuratia de supra non dover esser admesso per perito missier Danese Catbaneo scultor nominato per domino Francesco Sansuin dottor a dover estimar

insieme con il nominato per parte di essa procuratia la porta tra esse parte contentiosa Et questo per esser stato allievo del quondam missier Giacomo Sansuin suo padre, Et contradicendo a questo il predetto domino Francesco Sansuin per molte ragion da l'uno et l'altro di loro dette, et allegate banno terminato che il predetto missier Danese sia admesso, et habbi da estimar la detta porta ut supra, et così han commesso che si noti.

Dominus Zacharias Cabriel
Dominus Philippus Alberto
} pressidentes.

1571, 20 Novembrio.

Li clarissimi missier Philippo Alberto, m. Zacharia Cabriel honorandi pressidenti, non essistente in opinion il Clarissimo missier Carlo Ruzini loro terzo collega, aldido domino Alvise Lion dottor advocato et interveniente per li clarissimi signori Procuratori de supra dimandante per sue Signorie Clarissime dover esser ordinato che sii fatto una nova stima per doi periti dell'arte non suspetti della porta de bronzo già estimata, da una parte, et Domino Francesco Sansuin dottor dall'altra opponendossi a tal dimanda allegando non potersi ne doversi far tal nova stima per più ragioni per cadauna di esse parti dette et allegate; banno terminato et dechiarito che sij fatta un'altra stima iuxta la dimanda del sopraditto D. Alvise lion Et così han commesso che si noti.

Dominus Philippus Albertus
Dominus Zacharias Cabriel
} Pressidentes

1571, adi 27 novembrio.

Constituido nel presente officio Domino Alvise lion dottor advogato et per nome delli Clarissimi Signori Procuratori de supra Et in Essecution delli comandamenti a lui fatti ha richiesto esser nottado che per perito per la parte di Essi Clarissimi Signori Procuratori per la nova stima della porta con Domino Francesco Sansuin dottor nomina ser Benetto d'i alchieri.

adi 29 dicto

Li Clarissimi Signori pressidenti infrascriti aldidi Domino Francesco Sansuin dottor dimandando per Sue Signorie Claris-

sime dover esser terminato che gli intervenienti et advocati della procuratia de supra debbino in luogo de mistro benetto alchieri per loro nominato per perito nella stima della porta de bronzo, et questo atteso che la profession sua e de favro et non de scultor, da una parte, Et dall'altra domino labieno Velutello dottor et Alvise lion advocati et intervenienti per la detta procuratia opponendosi a tal dimanda allegando il sopraditto mistro Benetto esser perito et dover esser admesso a tal stima; banno terminato che li suddetti intervenienti per la procuratia debbino nominar un altro che sia perito nella profession de scultura Et il suddetto Sansovino similmente un altro. Et così han commesso che si noti.

Dominus Carolus Ruzini
Dominus Philippus Alberto } pressidentes
Dominus Zacharias Gabriel

Adi 3 decembre.

Constituido nel presente officio Domino Francesco Sansovin dottor et in essecution della termination delli clarissimi signori pressidenti che debba esser reestimata la porta de bronzo fatta per il quondam domino Giacomo suo padre, ha richiesto esser nottado che nomina per suo perito mistro Hieronimo Campagna da Verona scultor habitante in Venetia, et similmente Domino Alvise lion dottor advocato, et interveniente per la procuratia de supra ha nominato per la parte sua missier Giacomo Sicilian scultor.

adi 23 Zener Et fu adi 21 dell'instante.

Li Clarissimi Signori pressidenti infrascritti instando Domino Francesco Sansovino che per sue Signorie clarissime fosse posto fine alla stima in essecution della deliberation di questo Collegio, et termination di Essi Clarissimi Signori da esser fatta della porta di bronzo; attento che per parte delli Clarissimi Signori Procuratori de supra era stato nominato uno che dicono esser in Roma, et non si sa perchè vogli venir altrimente; Et all'incontro opponendosi a questo Domino Alvise lion dottor advocato et interveniente per la suddetta Procuratia Et rechiedendo tempo congruo da poter venir da Roma il perito nominato mostrando lettere da Roma che dicono chel predetto vol venire; banno assignato termine à detto Domino Alvise per nome ut supra di far venir il predetto nominato per tutto un mese prossimo venturo finirà

a 20 febraro, che fra tanto nel termine de giorni otto prossimi, detto Domino Alvise habbi nominato un altro perito il quale passato il ditto mese et non essendo venuto quello da Roma habbi ad estimar immediate la ditta porta, insieme con il nominato dal sopraditto Sansovino et così hanno commesso che si noti.

Dominus Zacharias Cabriel } pressidentes.
Dominus Philippus Alberto }

23 febraro.

Constituido nell'officio Domino Alvise Lion dottor advocato et interveniente per la procuratia de supra, in essecution delli comandamenti a lui fatti ha richiesto esser notato che per perito ad estimar la porta della qual nella soprascritta termination nomina mistro Nicolò d'i conti.

Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 3 a 15.

(r) MDLXXI, VIII Novembre.

Al nome di Giesù Cristo signore e Dio nostro e del tutto in Venetia adì 8 di Novembre 1571. / In esecutione del comandamento fatto dalli Clarissimi Signori Presidenti delli X savij estratti del corpo di Pregadi a noi Francesco Segalla padovano e Danese Cataneo Carrarese scultori, che per nostra consienza e con giuramento dobbiamo stimare e giudicare la fattura della porta di bronzo della sacrestia di San Marco scolpita, et intagliata di varie figure, et di molti ornamenti dallo Eccellentissimo scultore missier Jacomo Sansuino di buona memoria per ordine delli Clarissimi Signori Procuratori de supra poi che con ogni debita acuratezza e diligenza habbiamo veduto, et considerato il raro artificio de si nobel opera, invocando prima lo spirito santo che ci illumini a far retto juditio, stimiamo, et apreciamo la fatura di tal porta mille seicento, et cinquanta scudi doro di lire sette l'uno i quali debbiano esser pagati dalli Clarissimi Signori Procuratori detti allo Eccellente missier Francesco Sansuino Dottor di legge per giusta mercede delle longhe fatiche fatte in tal opera da messer Jacobo sopradetto suo padre, et questi schudi mille seicento cinquanta doro debbia aver netti oltre li 422 ducati, lire due, soldi 16

dati et fatti boni a suo padre per spese di tal porta a dì 22 di febraro del 1569 e per fede della verità Io Danese detto ho fatta la presente scrittura per dechiaratione di tal nostro giuditio con volontà di mistro Francesco Segalla detto, il quale si sottoscriverà anche esso di sua man propria affermando et confermando con giuramento quanto in lei si contiene.
Io Danese Cataneo sopraditto scrissi di mia man propria.
Io francesco Segalla sopraditto affermo con giuramento quanto si contiene et in fede mi ho sottoscritto di propria mano.

1571 adì 13 Novembris publicata de mandato delli Clarissimi misser Carlo Ruzini, misser Felippo Alberto et misser Zaccharia Cabriel dignissimi presidenti del Collegio delli X savij dell'Illustrissimo Senato presente le parti.

Jo Thura Duc. notarius auscultavit.

Arcb. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 5.

(s) MDLXXII, XX Mazo.

Li Clarissimi Signori Presidenti infrascritti Aldidi in contraditorio giuditio per una parte Domino Alvise lion Dottor Interveniente per la procuratia de supra con domino Labieno Velutello Dottor Advocato di essa procuratia dimandanti esser terminato che mistro Hieronimo Campagna veronese scultor eletto per Domino Francesco Sansuin Dottor sotto di 3 decembre prossimo passato per suo perito a dover reestimar la porta di bronzo etc., per le raggioni, et cause in una sua scrittura vista, et letta, non debbi esser admesso a tal stima; Et per l'altra il preditto Domino Francesco Sansuino opponendossi a questo, et richiedendo che non essendo li doi periti d'accordo per la detta stima si debba elezer il terzo per più sue raggioni dette et allegate, hanno terminato che le sopradette parti fra il termine di giorni XV prossimi venturi debbano haver eletto d'accordo fra loro il terzo perito per la stima sopraditta, altramente passato esso termine sue Signorie Clarissime lo elegerano, et così han commesso che si noti, non admettendo la scrittura di oppositione soprascritta.
Dominus Daniel Fuscareno / Dominus Daniel barbadico / Dominus Alexander Trivisano / Presidentes.

Arcb. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco se supra, b. 77, proc. 181, f. I, c. 17.

(t) MDLXXII, XX maggio.

Essendo venuto a notitia di noi Procuratori de supra della gesia de San Marco che ser Hieronimo champagna dato in nota, et eletto dall'Eccellente messer Francesco Sansuino per suo perito a restimar la porta di bronzo già fatta per il quondam missier Giacomo suo padre, et protho della detta procuratia che fu prima stimata da missier Danese Cataneo et missier Francesco Segalla scultori, non solamente e stato et e garzon, et lavorante del detto missier Danese già eletto per ditto Eccellente missier Francesco ma che sta in casa con esso missier Danese a suo pane et vino ne parendoci cosa conveniente che il detto garzon il quale oltra che per la poca sua età che non crediamo passi 20 anni però haver pochissima cognitione di tal opera per il rispetto che havera sempre a detto suo patrone che gia ha giudicato si rende so/spetissimo faci detto giuditio, per la presente nostra scrittura opponendoli dicemo a Vostre Signorie Clarissime Clarissimi Si/gnori Presidenti che non deveno permetter che egli debbia giu/dicare, ma terminare che il detto Sansovino debbia ellegerne un altro idoneo et non suspetto, così ricercando ogni termine di raggione et honestà, non essendo alcuna cosa più dura che l'esser giudicato da giudice suspetto, et non libero, offerendoci quando dall'adversario ci sia negato, che non crediamo che ardirà di fare, giustificar quanto habbiamo sopradetto et hoc omni meliori modo.

1572, 20 Mazo.

Visto per li Clarissimi Signori presidenti infrascritti le oppo/sitioni sopradette, et admesse partibus auditis.

Dominus Daniel fuscareno / Dominus Daniel barbadico / Do/minus Alexander Trivisano / Presidentes.

Jo. Thura Duc. notarius auscultavit.

Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c, 19.

(u) MDLXXII, X Giugno.

Facio fede Jo bastiam saraceni chome ser ieronimo Champagna Veronexe e statto alquamtto tempo per garzom chon mistro da/nexe chatanio schollttor, e di poi sono alquanti mexi le stta chon lui per lavoramtte e stta Jm chaxa del ditto m. danexe, E al pre/

xemtte zoue il lune delle pemte choste Amdo a padoua com ditto m. danexe e per quamto me dise Amdava per lauoramtte a lavorar al santto E questo so perchè ditto m. danese aveua da mi la mitta della chaxa dove abitto in chontrà de sampamtalom ad afitto et per fede ho schritto questa.
Adi sopra dito fazo fede io venturin de alberti cimador qualmente el ditto ieronemo e stato garzon, et in casa col dito m. danese et e andato a Padova con lui come di sopra et po eser de anni 20 in cercha.
Jo Zuane fiol de mistro venturin sopraditto afermo esser vero quanto e sopra schritto.

Die 8 Martij 1575.

Presentata per Dominum Aloysium Leonum intervenientem nomine Clarissimorum Procuratorum de supra ad Excell. Consilium de XL. Civile Vetus in causa cum Domino Francisco Sansovino Doctore nomine quo intervenit.

Die 9 dicti.

Intimata per Antonium Theupulum famulum offitij Domino Francisco Sansovino Doctori.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. de S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. I, c....

(v) MDLXXII, XX agosto.

Il Clarissimo Signor Federico Contarini dignissimo Procurator e Cassier della Procuratia de supra facendo per nome suo et delli altri Clarissimi Signori Procuratori Collega suoi in vertu et execution della liberta a sua Signoria concessa per la terminatione sopra di ciò fatta per detti Clarissimi Signori procuratori sotto di . . . . . nelli atti della procuratia da una parte . . . et l'Eccellente messer Francesco Sansovino dottor come fiol et berede del q.m spettabil messer Giacomo dall'altra, sono concordevolmente devenuti all'infrascritta composition et accordo sopra tutte et cadaune difficulta vertenti et che per qualsivoglia modo vertir potessero tra detta Clarissima Procuratia et la heredita del sopra detto q.m messer Giacomo overo detto messer Francesco per nome come di sopra per occasion della porta di bronzo fatta per esso q.m Sansovino per doversi poner alla porta della

Sagrestia della Chiesia de messer San Marco altre volte ordinata al detto Sansovino per li Clarissimi Signori procuratori di detta procuratia et pagatoli il metalo et altre spese come nelli libri d'essa procuratia appar. Sopra la qual difficulta sono nasciuti giuditii per li Eccellentissimi Signori X Savj et adiunti del Corpo del Senato delegati per sua Serenità giudici sopra questa materia contra la detta Clarissima Procuratia et a favor di detto Sansovino et anco stime de periti che hanno giudicato l'opera di detto q.m Sansovino meritar scudi mille seicento et cinquanta d'oro che fano ducati correnti da L. 6 s. 4 per ducato mille ottocento sesantatre in circa. Et de più si era devenuto alla seconda mano de stimadori che dovessero de novo restimar detta opera, ma il sopradetto Clarissimo Signor Procurator et Cassier come è detto facendo per nome suo et de voler et ordine et con scientia assenso et volontà come dice delli Clarissimi Signori procuratori suoi collega da una parte, et detto messer Francesco Sansovino fiol et come herede di detto q.m messer Giacomo dall'altra, volendo sparagnar alle spese de lite et quello che se convien de ragion far voluntariamente senza strepiti di giuditio Sono con il nome di messer Jesu Christo devenuti all'infrascripta compositione accordo et conventione che renuntiando voluntariamente l'una et l'altra parte ell'estimation soprascritta fatta per li primi periti sopradetti et similmente ad ogni altra pronuntia che potesse esser fatta in tal materia di nove stime sopra l'opera a qualsivoglia via, modo et forma presentata per il detto q.m messer Giacomo Sansovino nella costrution della sopradetta porta de bronzo così quanto alle figure spettante alla scultura come quanto ad ogni altra sua parte spettante a qualsivoglia altra professione et maestria ma d'ogni attion et pretension che a qual si voglia via per causa di detta porta li potessi competer o al detto paresse che li potesse competer, niuna esclusa over eccettuata, ma il tutto incluso et posto a conto, li sopradetti Clarissimo Signor Procurator et Cassier et l'Eccellente missier Francesco, per li nomi come de sopra, hanno d'accordo insieme amichevolmente et voluntariamente redduto il pretio et ammontar sopradetto in ducati mille tresento Cinquanta da L. 6. s. 4. l'uno, et così insieme hano concluso che detta summa de duc. mille tresento Cinquanta debba esser et sia l'integra satisfattione del opera sopradetta d'essa porta, renuntiando come è detto a tutte le altre cose sopradette a quella concernente; impero il sopradetto Clarissimo Sig.r Procurator et Cassier facendo per

nome come de sopra ha promesso et promette al sopradetto missier Francesco de darli li sopradetti ducati Mille tresento Cinquanta per resto saldo et finito pagamento della detta opera et d'ogni pretension per causa di quella nel modo infrascritto, cioè detrazer prima da questa summa ducati Cento Vinti che detto missier Francesco deve alla Clarissima Procuratia per fitto della casa dove habita per anni doi che finirano adi 18 Zener prossimo venturo et a conto del restante che saranno ducati mille dusento e trenta assegnati alla Camera d'imprestidi al Sussidio et Novissimo sopra settembre presente et marzo prossimo 1573 li pro della Chiesa de san Marco che importano in tutto ducati sette/cento nonantadoi in circa et il restante che vien ad esser ducati Quattrocento trentaotto in circa promette Sua Signoria Clarissima che li saranno dati nel detto tempo de marzo prossimo senza dilation alcuna, et così in essa libera esatione mantener esso Eccellente messer Francesco sotto obligatione di tutti li altri beni d'essa procuratia. De et super quibus omnibus et singulis rogavere me notarium etc.

Archivio di Stato in Venezia, Sezione Notarile, Atti del not. Figolin Zuanne, 1572, vol. II, c. 77.

(z) MDLXXIII, XXVII Marzo.

Li oltrascritti clarissimi Signor Procuratori hano ordinato che la sententia arbitraria over compositione et accordo fatto tra la Procuratia et domino Francesco Sansovino quondam dom. Jacomo in materia della porta de bronzo posta alla porta della sacrestia della chiesia de san Marco pregata ne i atti de ser Zuane Figolino Nodaro sotto di . . . come in quella, la qual fu fatta de voler et consenso de Sue Signorie Clarissime, sia registrata nel catastico della Procuratia ad futurorum memoriam.

Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco de supra, Atti, Vol. 9, c. 79.

PAGAMENTO DELLE QUATTRO STATUE PER LA LOGGETTA AL CAMPANILE E DI TRE RILIEVI PEL POGGIOLO NEL CORO DI SAN MARCO.

MDXXXXV, Die Decima februarij. / Pro Domino Jacobo Sansovino. Clarissimi Domini Nicolaus Bernardo, Jacobus Superantio, Joannes de Lege quondam magnifici domini Michaelis, An/

tonius Capello et Victor Grimani dignissimi procuratores de supra Ecclesie Sancti Marci alijs suis collegis absentibus.

Hauendo Domino Jacobo Sansuino protho dela procuratia senza alcuno acordo facto cum essi Clarissimi Signori procuratori facto quatro figure di metallo integre in piedi zoe uno apolo, vno per/curio, la dea dela pace, et pallade le quale vanno in la faza dela lozeta in piazza de san marco Et tre quadri de altre figure zoe la historia de missier san marco in metallo ut supra che vano in coro alla giesia de san marco per far un nouo pergolo alincontro del facto, et quelle reducte a compimento, presenta ad essi cla/rissimi signori Procuratori contentando lui Sansuino che Sue Excel/lentie li habia a dar quel pagamento li par conueneuole che di tanto quanto Sue Excellentie li dara, lui è contento: Onde viste esse tutte figure superius nominatae per essi clarissimi signori pro/curatori hanno deliberato a bossoli et ballotte per tutti gli supra/scripti cinque sufragij de si, che li sia dato, al ditto Domino Jacobo Sansuino per integro pagamento di quelle fino alla summa de ducati noucento a lire 6, soldi 4 cadaun ducato, videlicet ducati seicento per le quatro figure e ducati 300, per li quadri va al pergollo: qua deliberatione intellecta per ipsum Dominum Jacobum Sansuinum, qui contentauit de precio predicto et ita contentat habere solu/tionem summe suprascriptarum figurarum tam logie quam ecclesie ut supra usque ad summam predictam ducatorum 900 in omnibus ut supra presentibus spectabilibus dominis gastaldionibus procuratie nostre.

Arch. di Stato in Venezia, Procur. di S. Marco de supra, Atti reg. 4 primo, c. 9.

IL SANSOVINO È RICONDOTTO PROTO DELLA PROCURATIA DE SUPRA.

MDXXXXVII, III febraro m. v. / I Clarissimi Signori pro/curatori tutti otto ridutti in procuratia hanno preso che el sia reconducto ser Jacomo Sansuino protho della procuratia con lo istesso salario come era prima et con obligation et observation di quelle termination che fin hora sono state fatte, et che de cet/tero si farano circa le condiction li saranno imposte intrauegnando le fabriche che per zornata se baranno a fare et facendo altra/mente di quello sarà terminato a bossoli et ballote per la mazor

parte dello Signori procuratori debbi pagar del suo et fuit captum de septem suffragiis de sic et uno de non.

Arcb. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, Atti, volume 4 secondo, b. 77, proc. 181, f. I, c. 28.

PARERE DEL SANSOVINO SULLA CUPOLA DI SAN TEODORO.

MDXXXXVII, XXI Novembre. / Essendo stato ditto per Domino Jacomo Sansuino protbo dela procuratia nostra come el colmo dela cuba dela capella de Santa tbeodora cbe e nella giesia de missier san Marco, e in grandissimo pericolo di cascar se non se li prouede et etiam il colmo del couerto. cbe se va in giesia dita da la banda dela canonica e in manifestissimo pericolo di cascar insieme con l'altro coperto se entra in dicta giesia per la porta grande e sula piaza, onde li clarissimi missier Zuan da Leze, Antonio Capello, Pietro Grimani, Vector Grimani et Zuam da Leze kaualier, li altri sui Clarissimi College absenti, banno bauuto molta consideratione et banno terminato a bossoli et ballote con ogni prestezza sia comesso al ditto nostro protbo de veder di riparar ad essi lochi et farli quella prouisione necessaria . . . . . Essi lochi siano reparati a spexa della cassa et intrada della giesia et ita captum. die 22 dicti (1547 nouembris) Clarissimi Domini missier Bernardo, Jacomo Soranzo, Zuam da Leze, Piero Grimani et Zuam da Leze kavalier, li altri clarissimi sui collegi absenti banno terminato a bossoli et ballote cbe tutti li verri manchano alle finestre dela giesia predicti siano messi senza alcuna dilatione expensis et ut infra captum.

Archivio di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, Atti, vol. 4 secondo, c. 42 t.

IL SANSOVINO FORNISCE I DISEGNI DEGLI ARAZZI DI SAN MARCO.

MDL, XX Octobris. / Magistri Johannis de rosto fiamengi mercatum spaleriarum pro ecclesia. / In Venetia in procuratia della Giesia di San Marco. / El se decbiara per la presente scrittura qualmente maistro Zuane de Zuane di rosto fiamengo Razzaro del Illustre Signor Duca de firenza e rimasto daccordo con il

Clarissimo missier Antonio Capello procurator et cassier della Giesia sopradetta: per il qual el ditto mistro promette, et se obliga far quattro pezzi di spaliera della longezza, et altezza et del dis/segno che a lui sara mandato per Domino Jacobo Sansuino proto della procuratia preditta tutte di setta doro, et de argento così l'ordito, come il resto senza ponervi ponto di lana, ne altra sorta di roba dentro, et questo per lo adornamento del coro della giesia preditta de san Marco. Dechiarando che l'oro et l'argento, et etiam la seda siano in tutta bontà si come richiede ad ogni opera grande, et degna: et essa opera non solum sia fatta iuxta il dissegno che se li ha a mandar, ma etiam meglio di esso dissegno.

Per la qual opera el ditto Clarissimo missier Antonio Capello come cassier ut supra promette al ditto maistro Zuane ducati uinti da L. 6 soldi 4 per ducato per ogni brazzo quadro che sara ditta opera mesurando a brazzo de seda de questa cita de Venetia, dando de presenti ad esso maistro Zuane a bon conto scudi cento doro et promettendo de darli altri scudi dusento doro per tutto el mese de feuraro proximo, et come el portara, ouer mandera due de ditte spaliere finide con li sui dissegni che havera havuto se li habbi a dar lo integral pagamento di essi doi pezzi, et scudi cento de piui a bon conto delli altri doi pezzi restanti et similiter in mesi quattro subsequenti altri duxento scudi doro, et el restante de lo amontar di essi doi secondi pezzi quando el portara, ouer mandera quelli con li sui dissegni come e ditto delli doi primi. El qual mistro Zuane promette dar ditti quattro pezzi de spaliere finidi integralmente da mo per tutto il mese di decembrio 1551. Et non lo dando in esso termine e contento di perder, et liberamente relaxar della summa, et amontar de tutto el mercado scudi cento doro senza alcuna contradiction, et obstaculo: volendo et contentando per patto expresso el ditto mistro Zuane per obseruantia de quanto nel presente accordo se contien, poter esser astretto realmente et personalmente cussì in questa cita, come in cadauna parte, et loco del mondo; et per chiarezza de tutte le due sopraditte parte io aluise Rizzo nodaro della procuratia de supra ho scripto de uolunta de l'una et l'altra presenti li in/frascripti testimoni.

testes ser Valerius Zuchato quondam ser Sebastiani ser Josapha recamator ad sanctum leonem quondam ser costantini.

Illico presentibus suprascriptis testibus suprascriptus magister Joannes habuit et recepit a Domino Hieronimo de Rhenis Ga/

staldione ecclesie Sancti Marci presente suprascripto Clarissimo Domino Antonio Capello procuratore et capserio et de ordine suo pro executione suprascripti accordij scutos centum auri valoris L. 6 soldorum 4 pro singulo ipsorum: Ita quod ipse magister Joannes pro quanto attinet ad ipsos scutos centum sibi dari promissos de presenti, se uocat contentum, et satisfactum et cautum, et quietum facit ipsum Clarissimum Dominum capserium de ipsa summa, D. 100 cum pacto expresso de ipsos amplius non petendo, sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Sed ipsos bonificando in amontare spaleriarum contentarum in suprascripto mercato ut in eo.

Arch. di Stato in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, Atti, vol. I primo, c. 136.

IL SANSOVINO FORNISCE I DISEGNI DEI BANCHI DELLA SACRESTIA DI SAN MARCO.

MDLIIII, XIX Novembre. / Li Clarissimi Signori Procuratori della procuratia de supra danno al publico incantto a chi per manchо offrira a fare li banchi della sagrestia de San Marco iusto il disegno fatto per missier Jacomo Sansovino in questa forma zoe che li pilastri quadri Capittelli corenti archìtravi fregio cornixe con li risalti ali pilastri e sia intagliata la cornixe et fregio et capittello e do festoncini e tutti siano intagliati nella misura stessa e li pilastri siano canelati con li sui quadri in sotto e li banchi con suo scabelo da aprire e serare per comodita deli preti obrigandosi deti Clarissimi Signori dar tutti li legnami che andara in ditto lavoro e ditti maestri siano obligato metter le broche colla chiodi segatura di legnami e tutto quello che andara a far ditta opera obligandosi chi la tora a fare darla conpita e posta in opera per tutto lugio proximo futuro fazendo ditta opera ben comessa et lavorata a juditio del Clarissimo Cassier et del protto, dandolli danari sechondo che si lavorera per giornata, esendo obligato el dito maestro a desfar li banchi vechij esendo obligato ditto maestro dar una suficiente piezaria de ditto lavoro nel ditto tempo e non fazendo caschi ala pena de ducati uno per cadauno passo.
adi 19 Novembre 1554 delivrata a maestro santt.° de antonio marangon sta a san Marzilian per ducati viiij gr. xij.

Arch. di St. in Venezia, Pr. di S. Marco de supra, Atti, b. 77, pr. 180, f. i, c. 17.

IL PROCESSO CONTRO FRANCESCO E VALERIO ZUCCATO PER PITTURE ABUSIVE SUI MUSAICI.

1563, Die 25 Maij et in mane. / Clarissimus Dominus Melchior Michael dignissimus eques procurator et capserius Ecclesiae Sancti Marci decrevit venire super pontes omnium qui laborant de arte Musaici, in ecclesia, ut videantur si laboreria sint recte, debite, et diligenter facta et sumpti fuerunt infrascripti pictores tampuam peritiores ceteris qui possunt habere intelligentiam huiuscemodi artis, cum non possent haberi in hac civitate alij magistri dictae artis Musaici quibus fuit delatum juramentum per predictum Clarissimum Procuratorem de adhibenda diligentia, et deponere habeant illis visis fideliter, et sincere, si in eis erunt aliqui defectus et fuerunt:
Dominus Titianus Vecellius quondam Domini Gregorij.
Dominus Jacobus Pistoja quondam Francisci.
Dominus Andreas Sclabonus dictus Medola quondam ser Simeonis.
Dominus Jacobus Tentoretus quondam Baptistae.
Dominus Paolus de Verona quondam ser Gabrielis, omnes pictores.

Cum quibus predictus Clarissimus Procurator sumptis etiam Domino Vincentio Quartari gastaldione, et Domino Alphonso Spino notario Procuratiae, ac Domino Jacobo Sansovino protho, venit in Ecclesia predicta et primo venerunt super pontem ubi laboraverunt illi de Zuchatis, quia locus erat commodior ad dandum initium huius negotij, qui etiam Zuchati fuerunt presentes dicte visioni, et fuerunt facti venire alij qui laborant de dicto musaico, videlicet Dominicus Blanchinus, Vincentius Blanchinus, Bortholus Bozza et Joannes Antonius Blanchinus, qui Joannes Antonius plura ostendit dictis pictoribus, adducendo rationes et opponendo tali laborerio predictorum de Zuchatis, et cum spongia et sablono pluribus in locis fricando, quibus omnibus postea licentiatis e dicto ponte, et pictores et ceteri existentes deorsum a ponte predicto soli, cum Baptista famulo procuratiae ad hoc ne ipsis aliquis alloquatur super predicto ponte ad presentiam predicti Clarissimi procuratoris. Dominus Titianus soprascriptus deposuit ut infra. Io vi dico che quanto aspetta all'opera del Musaico, io non vedo de meglio, ciò è intendendo delle opere tutte della gesia, che sono sta lavorate per li tempi passati, et che sono descoverte, ne io ghe cognosco defetto per che non ho troppo prattica del lavorar de Musaico, che non voglio impazzarme à parlar de quel che non sò, et ho visto che dove è sta fregato et lavado me par

che le figure siano venute più belle et più chiare. Dicens in relectione: e quanto alla mia vista mi par così, de altro io non ve so dir. Interrogatus: vi par che in alcuna parte de questi lavori vi sia sta messo color sopra o nò? Respondit: di questo io non sò, perchè se ghe fusse sta colori, le non saria vegnude più belle, et chiare doppoi lavade, et come vi è el musaico sotto, me par che sij quello che desidera. Interrogatus: sopra questi musaichi, vi par che in alcun luogo sii sta lavorato co 'l color, et co 'l penello? Respondit: me par, per quello che se vede, che sopra li musaichi sia sta depento, ciò è quelli campanieli primo et segondo, che sono subito in capo la schala all'intrar, che in altri luoghi non ho visto, ma come li è el musaico sotto, non si puol opponer; ma questo basta. Interrogatus: se quelli campanieli se podevano far de Musaico delli colori che conveniva esser li campanieli, senza lavorar co 'l penelo et color? Respondit: Signor si che i se podevano far. Dicens se fa anche della gesie senza i campanieli, bisognaverave veder i cartoni, se su essi ghe erano i campanieli, i quali se fano avanti che se principia l'opera, et bisognaria saper se loro Zuchati hanno depenti loro, o altri ditti campanieli. Interrogatus: chi ghe fà questi cartoni? Respondit: i se i fano far a diversi. Interrogatus: Voi ghe ne havete mai fatto à essi Zuchati? Respondit: Signor si, et i ghe ne fa anche lori. Interrogatus: seu mai sta sù questi ponti? Respondit: za alcuni pochi giorni doppoi che Vostra Signoria diede licentia che tutti potesseno ritornar sù i sui ponti à lavorar che vene uno de quelli della procuratia alla bottega de Valerio a San Philippo Giacomo de desegni da donne, et altre cose a dirlo, attrovandomi là in bottega, missier Valerio me pregò che li facesse questa gratia de venir a veder, et così veni et signanter mi mostrorno questo campaniel più grando despegazzado et me feceno veder il musaico d'oro sotto, dove era ditto campaniel. Interrogatus: havete mai parlato, doppoi che si tratta questo negotio, con alcuno depentor di ciò? Respondit: l'altro zorno che Vostra Signoria fece venir il tentoreto, che fu la vezilia della sensa, et poi ne mandasti via, per non poter venir sù i ponti all'hora per la indisposition di Vostra Signoria parlai con ditto Tentoretto, dicens in relectione due volte dicendoli, Come? me par che se fazza torto a questi homeni da ben de i Zuchati; son sta su i sui ponti, et ho visto, se non ghe è altra macchia, me par che i ghe faccia torto et anche lui mi disse, esservi stado su i sui ponti a veder; dicens in relectione: con

uno de questi dal musaico che me par sij quello che lavava et fregava el musaico et li dissi, l'è el dover aggiuttarli, et non lassar che ghe sia fatto torto. Dicens, se le figure non stesseno ben, io non le laudaria.
Super generalia; li è amicitia, za purassai anni, con loro et missier Francesco è mio compare, che el mi battizò una putta che mi morse. Interrogatus: haveu havuto da far cosa alcuna con loro, piezarie, debiti o crediti? Respondit: vero è che loro dicevano, vardè che calumnia è questa? et io li dissi, che la giustitia non vi puol mancar, non havendo fatto errori, et con missier Valerio per esser buon compagno, magnemo et bevemo insieme. In reliqua recte.
Et post relectionem dixit: Anche questa mattina, ho parlato con Andrea Schiavon depentor, et li ho ditto: Come! se diè aggiuttar questi pover homeni una così bell'opera, et essendo valenthomeni. Interrogatus: quando fusti con loro Zucati su questo ponte, et che vedesti questo campaniel depenado, vi diceano chi l'havessi fatto? Respondit: i diceano che non sapeano, ma che loro non haveano fatto questo campaniel, nec aliud scire dixit. Relectum juravit et de silentio.
Dominus Jacobus quondam Francisci Pistoia pictor deposuit ut infra videlicet: Quanto alla principal parte dell'esser delle figure, a quello che si spetta al desegno digo le figure esser perfettamente fatte per quello che porta l'opera del Musaico. La segonda quanto al colorir di esse figure, così nei panni come nelle carnason, digo esser accomodatamente ben disposte, ma per dir el vero, havendole vedute hora a lavar detti Musaichi, ho vedute a cazer zoso alcune pitture fatte col penello sopra essi musaichi così nelli danni, come nella carnason, et mazormente anchor in alcune nuovole dove si vede sotto le ditte nuvole, esser rimasto il musaico di oro, il che dinota veramente esser opera fatta co 'l penello, et questo tal modo de depenzer in diti musaichi co 'l penello, et color sopra, io ho veduto una parte in quelli angeli sette, che hanno le 7 gesie, la qual pittura alli ditti Anzoli nel detto luogo par non sia de danno alcun, ne fatto pezoramento al ditto mosaico, respetto che, se ben avanti le fusse lavate, et fregate, mi dispiacea veder alcune rossezze troppo estreme et doppoi lavate mi par siano restate in miglior termine per esser sta lavado via alcune rossezze troppo gagliarde, ma veramente in detti Anzoli, ho veduto dui campanieli che sono stati lavadi

via sopra due gesie i quali sono primi, nell'intrar, di sopra la schala, quali non banno parte niuna de musaico come se doveria baver fatto, ma li è sotto il semplice Musaico d'oro. Nell'altra parte all'incontro, ove è la vision de i quattro animali con l'agnello medesmamente bo veduto le dette figure a lavarsi, et bo visto levarse alcune parte, ne i fondi scuri, che era colorite co 'l penello, ma quanto al mio giuditio dico che mi ha piacciuto più doppoi lavate dette figure che prima che si lavassero, et medesmamente affermo le ditte figure baver bon disegno et ben condutte de colori de i Mosaichi et ben finite. Et nel ditto loco dalla parte verso la porta grande, io bo visto alcune nuvole che lavato via el color, è restato sotto il musaico di oro, il che dinota chiaramente esser sta depente a penello esse nuvole. Nella parte di mezzo dove è la figura in mezo con le chiave, dico le figure esser ben proportionade, et ben intese de artificio ma in vero esserli in alcune parte di elle alcune meze tente de pittura, lavorate co 'l penello, le qual tutte pitture dico però esser fatte in superficie de i detti musaichi, quali tengo siano state fatte per satisfattion de essi maestri per più ornar le opere sue, parendoli forse non esser reuscide a quel che saria stato l'animo suo. Quanto alla parte de i campi d'oro et lettere, mi par che siano fatte benissimo le lettere, ma i campi d'oro mostrano esser fatti in ditto volto, in alcune parti più et manco diligenti. Et le nuvole nel mezzo de ditto arco, veramente si conosce esser della maniera delle altre, ciò è aggiuttade con il penello, et colori, sopra li mosaichi. Quanto aspetta al affermar, che le ditte pietre o Musaichi siano stagne, et ferme, non bo molta peritia in questa cosa, ma al mio giudicio, dove sono più ferme et stabile, l'opera è più perfetta, et durabile, nel qual loco in certa parte che puol esser da un brazzo in circa tastada per quel zovene con le man, et una bachetta, mi ha parso risonar alquanto et non esser veramente ferme, et dico baver veduto sotto el San Zuane, in alcuni luoghi della figura, et delle nuvole, diverse crepadure, che mostra non esser opera totalmente in questo però luogo esser così bona, et stabile come si recercaria. Interrogatus: se si puol lavorar con el musaico puro fatto de diversi colori, senza poi di sopra messo el musaico, lavorarsi con li colori, et con li penelli? Respondit: io crederia, che il musaico non volesse colori, ma solamente le pietre tente avanti, che si mettino in opera, ma però io bo visto in lochi assai de musaichi antichi, che sotto li ditti musaichi vecchi

le calcine erano depente et coloride, come si vede anche in diversi luochi della gesia, ma il musaico che resta di sopra la calcina non si vede nelle antique, che sij sta aggiutade da penello.
Super generalia recte.
Relectum juravit et de silentio.
Dominus Andreas Sclabonus dictus Medola quondam ser Simeonis deposuit ut infra videlicet: Mi per quanto aspetta alla cognition che io ho, dirò quanto à quel che ho visto fregar, non ho visto che habbi fatto nocumento alcuno a quelle figure, ma quanto al cometter li musaichi, che vadino a fillo, overo siano storti ò dretti, o fermi, questo non convien al giudicio del pittor, et me par che nel fregar tornavano in quello istesso che erano prima. Et interrogatus: havete veduto che in alcuna parte di questi lavori che sia sta aggiuttado con colori et col penello di sopra via delli musaichi? Respondit: io ho visto il campaniel della segonda gesia despegazzado, parmi esser sta fatto co 'l color sopra il musaico, et anche al primo anzolo all'intrar par che li sij vestigie de un campanieletto despegazzado, ma non so che forma che el fusse, et ho visto alcune nuvole nelle figure de i 4 evangelisti, dalla parte del coro, et anche dalla parte della porta, imbrattade et tente di color sopra el musaico d'oro, non saveria dirve altro.
Super generalia: i Zuchati mi sono amici come sono tutti quanti di gesia, in reliquis recte.
Relectum juravit et de silentio.
Dominus Jacobus tinctoretus Pictor quondam ser Baptistae deposuit ut infra, videlicet, circa del lavorar, a commetter, ligar et fermar li Musaichi ho guardato i altri lavori antighi, et mi par che siano tutti à un medemo muodo, et più presto mi pare sij sta usado più diligentia in questo lavoro che in altri, et vedo che come i è lavadi, i restano in quella perfettion che erano avanti lavadi, ma le figure doppoi lavade, restano più pallidete et più dolce, et che hano del meglio, et beati loro che non havessero tente le malte, perche le figure stano ben senza altro. Interrogatus: da che vien che doppoi lavade, et fregade, restano ditte figure più pallidete come avete ditto? Respondit: perchè vien levado via il color, che è tra un musaico et l'altro nelle malte. Interrogatus: havete visto quelli dui campanieli? Respondit: Signor si. Interrogatus: che vi par de essi? Respondit: i sono sta fatti co 'l penello sopra el musaico. Interrogatus: laudeu questa

opera de sopra i musaichi se debbi depenzer? Respondit: Signor nò. Interrogatus: per che causa? Respondit: per che se vede che è resta netto. Ei dictum: questa non è bona rason, se vi domanda se è conveniente che sopra i Musaichi si depenza con penello? Respondit: questo non vi so dir, che non so se la sua regula porti che sopra i musaichi se depenzi o non? Interrogatus: in altri luoghi di questa opera si vede o non si vede che sopra li Musaichi sij sta depento con penello et co 'l color? Respondit: mi non vedo altro veramente di quello che ho ditto, e vedo che alla figura de i 4 evangelisti sopra li musaichi, da tutte due le bande, è sta azonto nuvole fate co 'l penello, et color sopra i musaichi d'oro. Delle crepadure et fessure non so da che deffetto procedi, ò dalle malte, o da chi.

Super generalia: missier Titian mi ha ditto parlando di queste cose, che le se gran malignità, che ghe sia sta fatto queste zonte, parlando de questi campanieli. Interrogatus: malignità de chi? Respondit: de coloro che i havean fatti. Interrogatus: chi disealo che i havesse fatti? Respondit: el non lo sà, che a mi oltre non me l'ha ditto.

Relectum juravit et de silentio.

Dominus Paulus de Verona quondam Domini Gabrielis, deposuit ut infra, videlicet. Per quello che io ho veduto diligentemente, così affermo per il cargo che mi dà la Sua Clarissima Signoria et per il sagramento tolto, che le figure che sono sta lavade non hanno patito danno di sorte alcuna che m'abbi possudo accorzer, salvo che quella tenta che si dà nella calcina, si come è la division delle piere de musaico, così in carne come in panni, ma è ben vero che questi dui campanieli sono sta depenti sopra il Musaico et anche alcune nuvole del quadro de i 4 evangelisti, da una banda et da l'altra sono sta depente sopra il musaico d'oro. Dicens, la qual pittura l'artifice podeva far senza. Et sopra questa figura che è nel mezzo del Dio padre, me ho accorto de alcuni tratti de color di sopra via del musaico, i quali sariano stati meglio che el no li havessero depenti, che li haveriano fatti meglio che così i offende el disegno, et non fanno, officio niuno, a beneficio delle figure. Circa del metter et ligar li musaichi, dico che comparandolo con li altri vecchi, che i possino scorrer, et star benissimo al paragon, che così me par a mio giudicio.

Super generalia recte.

Relectum juravit et de silentio.
Quibus peractis cum predictis omnibus laborantibus quam pictoribus adivimus super ponte ubi laborant Vincentius et Dominicus de Blanchinis, ubi, est historia descripta in evangelio, adolescens tibi dico surge, et alia parte, ubi laborant Bortholus Bozza, et fuit ipsis laborantibus de Musaico dictum an intendant aliquid opponere dictis laborerijs et Dominus Franciscus Zuchatus dixit. El volto sfesso dove è la figura in mezo che ha fatto il Bozza per che i me oppone che in alcuni luoghi da mi sia sfesso, dico che anqua è sfesso, et che el prociede da i volti che son resentidi, et il volto lavorado del Christo che ascende in cielo, è mal fatto ciò è i fogiami che sono mal fatti, et i circuli mal tondi, et un arco de lettere mal fatte, " Femina peccasti, tibi parce etc. " Et di più disse ditto missier Francesco che li ori de Domenego Bianchini, sono negri; qui Dominicus respondit: i sono ori vecchi de quelli che ser Marco fa cernir.
Quibus omnibus licentiatis modo quo supra.
Dominus Titianus: nel lavoro de il Bozza, dico come ho ditto che del musaico non me ne intendo et la figura de Esaia ha più bella moventia, che quella di sotto de Malachias prophetta, quae figura Malachias est Vincentij Blanchini et il circulo del volto l'è un frisazzo non molto honorevole, et dall'altra parte dove lavora Domenego Bianchini, che è ancor imperfetta, mi par assai bona opera. Interrogatus: in queste opere vi par che sia lavorado in alcun luogo di penello, sopra il musaico? Respondit: non ho visto per che non ho possudo andar sopra i ponti.
Super Generalia ut supra in alia.
Relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus antescriptus: Mi par che et li ori et le figure et le lettere sono ben lavorade secondo el lavor de musaico, et ben commesso. Interrogatus: se in questi lavori vi è sopra il musaico dipintura co 'l penello? Respondit: Signor no. Vero è che quanto alla proportion delle figure in si et el desegno in qualche parte, quelli de i Zuchati supera in alcune cose questi, ben è vero che nel commetter de i musaici, questi sono meglio commessi de quelli del Zuchato. Si vede etiam quella sfissura nel mezo del volto, la qual dannifica, come fa quelle de i Zuchati, non posso mò giudicar da che procedi, et per la verità i frisi et circuli et anche la figura del Christo ascendente in cielo non è in quella perfettion quanto alla forma et alle proportion, de quelle del Zuchato.

Super generalia recte. Et ut in alia et similiter. Relectum juravit.
Dominus Andreas Sclabonus dixit. Quà è sta lavà et fregado, et non vedo per la verità, che quà sia sta lavora de penelo et color di sopra via el musaico. Interrogatus: li trovate alcun defetto? Respondit: Signor no. Interrogatus: volete dir altro? Respondit: Signor no.
Super generalia ut in alia. Et similiter relectum juravit.
Dominus Jacobus Tintoreto deposuit: dixit, qua non vedo che sia sta depento di sopra via i musaichi, con penello, perchè è sta lavato, ma solamente son sta depente le malte. Interrogatus: li musaichi ve par che siano ben commessi et giusti? Respondit: Signor si benissimo et sono giuste. Interrogatus: li trovate alcun deffetto ò opposition in questi lavori? Respondit: Signor no.
Super generalia recte, et ut in alia, et relectum similiter juravit ut supra.
Dominus Paulus de Verona deposuit: In questi lavori io non trovo più mal di quello che io trovo nell'altro volto visto prima. Interrogatus: ve par che i musaici siano ben commessi et ben congiunti? Respondit: questi mi piaceno così come fano quelli de i Zuchati ne li trovo varietà alcuna. Interrogatus: sopra questi lavori vi par che sia sta lavorà con el penello? Respondit: Signor no, et havemo lavado, ne trovemo questo. Interrogatus: opponeu in alcuna cosa alle figure? Respondit: questi sono certi contraponti che mi non intendo ne havendomi domandà su le altre de i Zuchati, non mi par il dover che debbi rasonar mancho su questo.
Super generalia recte, ut supra, et relectum juravit ut supra.
Quibus peractis adivimus de super capellam Sancti Isidori ubi visa figura arboris della madona laborata per Dominum Vincentium Blanchini, multo per antea facta similiter presentibus omnibus dictis magistris et pictoribus et fuit similiter lavatum et fricatum.
Dominus Titianus dixit: Io non voglio dir altro, se non che a me non compie di satisfar le figure. Interrogatus i musaici sono ben, o mal commessi? Respondit: di questo lasso el cargo a questi zoveni depentori.
Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus suprascriptus dixit: ho visto et fatto lavar et non havemo trovato che li sia color alcuno quanto alle figure, alla forma esser rasonevole et i musaici sono ben commessi, et i campi d'oro minudi, et fatti diligenti; et sic relectum juravit ut supra.

Dominus Andreas Sclabonus deposuit: qua no trovo difetto alcun, et doppoi lavado, et fregà, è tornado come era prima. Interrogatus: se ha lavorà qua con penello? Respondit: Signor no, per che doppoi lavado saria andà via. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus Tintoretus dixit: quà no trovemo defetto alcun, ma è vegnudo più bello doppoi fregado, et el defetto veniva dalla polvere. Interrogatus: quà se ha lavorà de penello sopra li Musaici? Respondit: Signor no. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Paolus Veronensis: Io non trovo alcun defetto più de quel che è là suso dai Zuchati del depenzer le malte, secondo i sui colori et me pareno così ben, et diligentemente questi lavoradi e commessi, che non si può opponer. Interrogatus: sopra el musaico vi è lavorado di pittura? Respondit: non i ho cognossudo ne cosa de pittura, ne danno alcuno. Et sic relectum juravit ut supra.
Quibus peractis visae fuerunt figurae duae in angulo volti, ibidem vicini, ubi lavoravit Joannes Antonius Blanchini, quae figurae sunt: Hieremiae, et supra: Exaudi nos, et alia grotescae et festoni sive pichaiae, et sic intimatum fuit omnibus ut supra an velint similiter opponere.
Dominus Titianus respondit: quel che vi ho ditto della figura de Domenego Bianchini, ve digo anche de questa, et sic relectum juravit ut in alia.
Dominus Jacobus dixit: È sta lavado et fregado ne li trovo color alcun sopra, et le pietre son ben messe, ben lavorade et minute, così nella carne come ne i panni, ma le figure in si, non hanno desegno come le altre, ma son benissimo conzonti li musaichi. Interrogatus: sopra i musaici è sta depento col penello? Respondit: Signor no. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Andreas Sclabonus dixit: mi me par che le sian come le altre. Interrogatus: i musaichi sono ben o mal congiunti, et lavoradi minuti? Respondit: me par de si. Interrogatus: vedeu che ghe sia sopra i musaici depentura alcuna? Respondit: Signor no, perche è sta lavado, et fregado, ne havemo trovà depentura alcuna di sopra via. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Jacobus Tinctoretus dixit: Non vi è niente de cattivo, ma tutto bon, ne vi è depenta alcuna cosa de sopra via, ma tente le calcine et i musaichi ben con diligentia lavoradi, et non parlo de bontà de figure. Et sic relectum juravit ut supra.
Dominus Paulus Veronensis deposuit: per conto delle piere ben

messe vedo che le son sta messe con più diligentia de altri luoghi che habbiamo visto, et lavorade polite, et minute. Interrogatus: è sta lavorato di sopra via con colori ò penello? Respondit: Signor no per quanto se puol veder. Interrogatus: li trovate alcuna opposition? Respondit: io non ho fatto giudicio delle figure della sua bontà, per che non mi è sta domandà de niuna. Et sic relectum juravit et etiam de silentio, et ut in alia ut supra.

Arch. di Stato in Venezia, Procur. di San Marco de supra, b. 78, proc. 182, fasc. 2, c. 43 eseg.

ANCORA IL PROCESSO CONTRO FRANCESCO E VALERIO ZUCCATO PER PITTURE ABUSIVE SUI MUSAICI.

MDLXIII, XXX Settembre. / Tenor dictarum scripturarum est talis, videlicet. /

Havendo li clarissimi Signori Procuratori de supra commesso a noi Jacomo Sansovino et Zuan Battista da lodi et Dominico Ballarino di vedere alcuni lavori di musaico fatti in chiesia di san Marco per mano de ser Francesco et Valerio Zucati nel volto sopra la porta granda dove è la historia dell'apocalipsi; Havendo noi visto più volte, et considerato con dilligentia, terminamo che debbino e fare un campanile di Musaico dove l'babbiamo segnato per accompagnare un'altro che è fatto all'incontro, et poi sopra la testa di quella figura grande che è nel mezo sopra alcune lettere debbano riffare alcuni musaichi d'oro che potriano importare dui piedi di lavori in circa.

Et perche in detto volto in alcuni luoghi sonno messi e musaichi d'oro un pocco largbetti quali per la distantia grande non banno bisogno altrimenti di esser riffatti, però dicemo per nostra conscientia che detti Zuccati siano obligati di riffar piedi tre di lavoro senza pagamento alcuno, ne altro dicemo baver bisogno di esser aggiunto del detto volto, perche non banno fatto cosa che non sia consueta maniera; et bavendo noi fatto fregare li musaichi delli porticali col sabione, e poi lavato le figure e li festoni e putini le niole et altro, così babbiamo ritrovato, che anchor che pari che lavandoli li vadi giuso un pocco di tinta, qual e solito darli sopra per tingere la calcina, et etiam per dargli un certo che di vaghezza; che poi lavati e fregati non e diminuita la bel-

lezza di essi lavori, anzi alcuni sonno venuti piu belli, talche giudichiamo nelli detti porticali non esser cosa che non sia fatta di musaico secondo la consieta maniera, ne haver bisogno de aggiungerli, ne sminuirgli cosa alcuna.
Io Iacomo Sansouino affermo quanto è soprascritto.
Io Zuan Battista da lodi affermo quanto è sopranotato.
Io Domenego Ballarin affermo quanto è soprascritto.

ANCORA IL PROCESSO CONTRO FRANCESCO E VALERIO ZUCCATO PER PITTURE ABUSIVE SUI MUSAICI.

MDLXIII, XX ottobre. / Clarissimi Domini Procuratores, omnes in numero reducti in procuratia, visa scriptura presentata sub instanti hora per ser Dominicum Balarino vritriarum Muriani nomine suo et Domini Jacobi Sansovino et Baptiste de Lodi, qua apparet ser Franciscum et Valerium Zucati fratres operasse et refacisse quicquid continebatur in scriptura dictorum judicium seu sententia diei 30 septembris proxime decursi quibus scripturis rellatio habeatur, ad bussulos et ballotas ellevaverunt suspensionem factam de sallario seu paghis ipsorum fratrum de Zucatis et mandaverunt quod ipsis detur residuum suarum pagarum.

Arch. di Stato in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, Atti, vol. 7, c. 18.

IL SANSOVINO GIUDICA CON JACOPO TINTORETTO E PAOLO VERONESE I MUSAICI DI SAN MARCO.

MDLXVI, XXXI ottobre. / Registrata fuit hic praesens terminatio in materia magistrorum a musaico facta ad perpetuam rei memoriam et fuit facta die 29 Octobris nuper decursi per Clarissimos Dominos Procuratores reductos in Domo Clarissimi Domini Melchioris Michael post prandium.
Essendo stati redotti a fine li quatro quadri del San Hieronimo iuxta la terminatione fatta per li Clarissimi Procuratori sotto di 30 agosto 1563 per li maestri de musaico, et intendendo Sue Signorie Clarissime sapere qual de essi maestri l'habbi meglio portato, nel construire la detta opera, per potet devenire poi alla deliberatione. Però Sue Signorie Clarissime hanno terminato che

siano esaminati in detta materia Domino Jacobo Sansovino, Domino Jacomo Tintoretto et Domino Paulo Veronese, alli quali siano mostrati detti quadri particolarmente e con giuramento da esserle dato deponino qual de detti maestri havrà meglio lavorato esso quadro, et meglio commessi i musaici.
Item qual di detti maestri haverà meglio imitato, et rittrato esso dissegno datole et così comandorno che fusse annotato.

GIUDIZIO DEL SANSOVINO SUL MIGLIORE MUSAICO CON LE STORIE DI SAN GEROLAMO.

MDLXVI, II Novembre. / Domino Jacomo Sansovino esaminato in esecutione della predetta terminatione prima giurato disse io ho visto tutti i quadri del san hieronimo fatti per li maestri del musaico in casa del Clarissimo missier Marchiò Michiel kavalier procurator l'altro giorno che sonno tutti portati in casa de Sua Signoria Clarissima.
E per mio giuramento dico che il quadro de Francesco Zuccato è lavorato de musaici più minuti delli altri quadri, circa il dissegno datoli dalli Clarissimi Signori procuratori non v'è alcuno che habbi osservato il suo dissegno et se volevano removerlo doveano farlo sapere ai Signori Procuratori et non farlo da loro.
Interrogato: doppo questo quadro del Zuccato qual havete giudicato primo, qual giudicate poi secondo meglio lavorato et commesso più minuto, repondit: questo non posso dir hora, ma voglio tornar a rivederli hora e dirò poi quanto mi parerà.
Et subito venuto a casa de mi Nodaro della procuratia dove son stati ridotti essi quadri de ordine del Clarissimo Marchio Michiel kavalier procurator et revisti con dilligenza a parte a parte, essi quadri, disse il quadro de Zuan Antonio è poi meglio commesso delli altri doi et a mio giudicio meglio lavorato, quel quadro de Bortholomeo poi è meglio commesso et più sotilmente de musaichi de quel de Domenico Bianchini. Interrogatus: qual de tutti questi maestri ha più imitato et ritratto il dissegno a loro dato, respondit: Domenico rosseto ha più imitato delli altri.

IL TESTAMENTO OLOGRAFO DI JACOPO SANSOVINO.

N. 452 ✝ ybs. / Considerando io jac.o del codan Ant.o Tatti fiorentino cognominato Sansovino quanto sia fragile questa nostra

umana vita, e che el vivere el morire è nella volontà dello oni/potente Iddio e che cosa più certa noi non abiamo del morire e incerta lora quando debia venire e però qualunche si trouva de mente e danimo e dinteleto sano debia allanima e alli beni suoi pro/vedere che da poi venuto el caso della morte non abia a nascere controverse contra li suoi posteri e pero oposto in anemo io jac.o sopra nominato mentre che per la dio gratia mi trouvo sano di mente e d'intelletto e di corpo schrivero di mia propria mano questo ultimo testamento e lultima mia volontà anullando ca/sando ogni altro testamento o schrittura caso avessi fatto di mia mano o fatto fare d'ordene mio fino a questo giorno pre/sente voio sieno di nessun valore e cosi questa e l'ultima mia volontà per li quali beni chello onipotente Iddio ma prestato et che con ispatio de vita col mio sudore o aquistato etiam li beni paterni mantenermi dispore e ordinare che da poi la morte mia non abia a seguire schandolo fra li miei parenti per causa delli miei beni et pero quando lo onipotente Iddio piacera a se chia/marmi li raccomando lanima mia e alla gloriosa vergene Maria Madre de christo onipotente che per la sua santa passione mi perdoni li mie pechati. Item laso che dapoi che saro morto voglio essere vestito de sacho, e che el cataleto non sia ornato de panni nessuno perche venni in questo mondo nudo, e non voglio essere ornato di questi ornamenti caduchi e frali. Item lasso da esser sepellito a frati minori a pie della Capella della natione fiorentina a canto la porta di detta chiesia dove e el santo Giovanni di mia propria mano sulla pila de giustinian et perche lanno [1533] io feci fare una sepoltura di marmo la quale non e finita e la feci lavorare a mistro silveio e al fratello fi/gliuoli de Giovanni dapogi bensì nella bottega dove stava mistro silvestro taglia piera a santo silvestro sul canale grande a ditta opera è nelle casse nel magasino della madona e ditta opera nonne finita, e così voglio che sia finita e posta in muro a causa chelli virtuosi atendino a studiare e lasare memoria delle loro fatiche. E ditta opera voio chelle sia finita e posta inopera in muro. Colla mia testa di marmo e in terra sia fatto una lapide sola com poche lettere e voglio che in termine duno ano dapoi saro morto sia finita e posta inopera, e selle mie rede non la fini/ranno et poranno in opera, chelli procuratori dello spedale de san Giovanni e polo posino adimandare alle mie rede ducati venticinque et ogni anno che se ne penera a metterla in opera,

tale che io voglio che detta opera sia fatta presto et non vadino in lungo, come sono stati molti che hanno lasato si facia la memora loro e mai e stata fatta.

Et li miei commisari voglio sieno questi el magnif.o M. marc'ant.o Giustiniani del cl.mo M. Girolamo e procuratore. El mag.co messier Lionardo Moro del mag.co M. Carlo compar carissimo. Et mistro Salvadore de m. vittorio tagliapiera el mistro caro Danese Cattanj schultor mio alevato li quali preghino lo onipotente idio che metta loro in cuore che facino seguire questa mia ultima volontà collaiuto di Dio.

Item lasso che subito che a dio piacera separare questa anima da questo corpo sia portato subito alli poveri dello spedale di san Giovanni e polo duc. cinque et cusì allo spedale delli incurabili altri duc. cinque e allo spedale delli poveri inocenti della pieta altri cinque duc. li quali preghino iddio che abia misericordia della anima mia per perdonarmi tutti li miei pechati et per la sua infinita bonta e misericordia in vita eterna. Et più lasso alla schuola delli taglia piera duc. cinque da esser dati a una figliuola di taglia piera per suo maritare, et sia figliuola di buona fama. Et così lasso alla schuola de murari altri duc. cinque da esser dati a una figliuola di un muraro, ben nata e di buona fama. Et più lasso alla schuola dei marangoni altri cinque duc. da esser dati a una figliuola de marangoni ben nata e di buona fama pregandole che preghino idio per me. / Et più lasso la mattina che io sarò portato in chiesia voglio sia ditto quindese messe pregando Iddio che per la sua infinita bonta et miseri/cordia mi perdoni li mie pechati et mi conduca in vita eterna.

Et più lasso che tutti li Disegni che io ho nel mio studio tutti quanti quelli che mio figliuolo Francesco non li voglia per lui li deba dare a Mixtro Salvatore taglia piera et così tutti li gesi bantichi e moderni vogio siano dati al Danese mio allevato. Talmente che in fra tutti e due Danese scultore e Mixtro Salvadore si parizzano fra loro le mie cose dell'arte, e si acomodeno in fra loro.

Item lasso Erede universale al quale raccomando l'anema mia, Francesco mio figliolo sia o non sia mio figliolo ditto messer Francesco Dottore in lege e questo vogio sia mio erede de tutto el restante de miei beni stabili e mobili e quali miei beni voglio sien suoi liberi. Et a suoi figlioli nati legittimi et naturali e quando che lui morisse senza erede che Dio non voglia e che

lui avesse disposto dello stabile di S.to Trovaso in qualunque modo si voglia et che lui lavesse alienato voglio che tutto al sopra/ bondante della mia facoltà cusì mobili e stabili sieno divisi in questo modo, che da tutto el sopra a bondate ne sia fato due parte, una parte ne sia della Lesandra mia figliola sia o non sia mia figliola la quale e dona di Clemente da empoli figliuolo di Girolamo da empoli e l'altra metà di detta mia faculta allo più povaro parente che io abia della Casa mia.

Et così voglio sia seguito questo ultimo mio testamento sopra scritto anullando casando ogni altro testamento o schritto come ho detto pregando Idio che metta in cuore alli miei Comme/ sari che faccino seguire questo testamento fatto de mia propria mano in Venezia questo di 10 settembre 1568. Intendendo che Francesco mio figliuolo sia o non sia mio figliuolo voglio che sia insieme Comesario colli altri sopra nominati.

1568 die 16 sept. indictione XII

R.ti In cancell.a inferior. Io Jacomo di Tatti f.o di messer Antonio fiorentino cognominato Sansovino sano per gratia d'Iddio della mente intelletto et corpo ho presentato questo mio test.o à Cesare Ziliolo Cancell.e Ducale dicendo esser scritto di mia mano propria nel quale si contiene la mia ultima volonta cas/ sando, revocando, et annullando qualunque altro test.o o codicillo che io havessi fatto per avanti fino a questo dì, volendo questo prevaler a ciascun altro che io havessi fatto pregando il Can/ cellier che in ogni caso lo voglia leggerlo repubblicarlo et....

Forma di autentico .....

con le clausule solite .....

Ab extra

1570 9 Febb. Ellencatum in
publicam formam per me
Caesarem Zeliolum Cancellarium
Ducalem

1570 Die mensis
obiit.

Documenti relativi rinvenuti dall'Abate Giuseppe Cadorin nell'Archivio dei Frari e nel Notatorio quarto / Scuola della Misericordia.

Archivio dei Frari. Alli 15 di Genn.° 1565.

Io jac.o Sansovino q. sier Antonio habitante su la piazza de S. Marco della contrada di S. Basso do li miei beni in nota.

Et prima.

Mi trovo in borgo de san Trovaso una casa de statio con un teren vacuo paga di fitto duc. 40.

Per una camara sotto alla ditta paga di fitto duc. 8 1|2.

Per un'altra camera sotto la ditta paga di fitto duc. 7.

Per due case contigue alla ditta da statio, l'una paga duc. 25 habita al presente Ser Venerio Badoer avvocato.

L'altra paga duc. 25 habita Ser Marco de Cadore mercadante.

Mi trovo a Oriago in villa di Trissigoli Campi de terra N. 43 li lavora Ser Lazaro de Donà. Li affitto stara vinitiani de formento N. 36, Mastelli di vino N. 9.

Paga di livello all'Abate di S. Gregorio et a Vicenzo Pizzoni in tutto duc. diese.

1565 adì 26 Zener Regist.

Alli X Savi Antonio Diedo alli X Savi.

Notatorio Quarto / Scuola della Misericordia.

1570 adì 14 Zener p. 56. / Il Magnifico Messer Marco Angelo Bonrizzo Guardian grando della Scuola di Madonna Santa Maria della Misericordia detta la val/verde, insieme col Mag.co M. Daniel Bembo suo avicario et con la presentia et consenso delli Magnifici Deputati sopra la fabrica, videlicet il Magnifico Anzolo Benedetti il Mag.co Messer Camillo Falier Dottor, il Mag.co M / Z Francesco dalla Nave, et el Mag.co Zuambatista Zuchini. In esecutione della parte presa in questo nostro albergo sotto li 6 Zugno 1569 passato dall'una, et l'excelente messer Francesco Tatti cognominato Sansovino figliuolo et Herede del q. Mess. Giacomo suo padre il testamento di mano sua propria sotto dì 16 Settembre 1568 nella cancellaria inferior, dall'altra per liberarsi ambe le parti delle contentioni litigiose de pallazo per conto

della mercede, utilità et salario quomodocumque spettante al sopra dicto q. M. Giacomo suo padre protto et inzegnero stipendiato già dalla scuola nostra sono rimasti insieme tutti unanimi, et d'accordo in questo modo. Che per resto, et saldo sia effettualmente datto ducati cinquanta al presente delli danari della scuola nostra a detto excellente M. Fran.co et altri ducati ottanta in tempo di anni uno in doi ratte ogni sei mesi la ratta, fanno la summa di ducati cento e trenta da L. 6. 4. ⅓ et Rinunziando in tutto et per tutto il detto excellente M. Francesco ogni attione, et ragione potesse dimandare et havere per nome del q. suo padre circa il salario, et sua mercede. Promette appresso nelli beni della heredità paterna et suoi propri di non mai contravegnir a questa compositione, ma sempre tenirla valida et ferma et in fede sottoscrivendosi di sua mano propria confermera.

Adì 14 7bre 1570

Io Fran.co Tatti Sansovino Dottor soprascritto affermo et son contento de quanto è soprascritto.

Testamento di Jacopo Sansovino Arcbitetto del secolo XVI, scoperto il 6 settembre 1846 dall'egregio Signor Lorenzo Agazzi. Venezia, Stabil. Tipogr. dei Fratelli Visentini / Piazza Manin 1884.

Pubblicato anche nel N. 41 di "Arte e Storia". Firenze 1884.

OPERE DEL SANSOVINO PER LA BASILICA DI SAN MARCO.

MDLXXIIII, XVIII Januarij. / Credeva io Francesco Sansovino, et tenevo per fermo con tutti coloro che banno conosciuto il quondam missier Jacomo mio padre, che li Clarissimi Signori Procuratori de supra vedendo i molti et molti meriti non punto volgari del detto quondam mio padre fatti si nella predetta chiesa di San Marco la qual stata per 30 anni su pontili fu conservata et salvata da lui, et come anco nelle cose della procuratia, dovessero pagarmi la mercede ben meritata, doppo molti anni et doppo molte fatiche fatte atorno all'imagine di nostra dona di marmo, della qual si contende, et ciò senza niuna altra contesa, perchè questi cossì fatte cause di mercede tanto favorabili non dovereb/bero esser tirate all'infinito per far che io fra tanto povero fiolo et berede con la mia famiglia insieme, manchi nel bisogno, et necessità mia, non potendo conseguir il poco patrimonio di mio padre

il quale in gran parte consiste nella suddetta mercede per la scultura et per lo eccellentissimo artificio posto in ditta statua di marmo come altre volte si è detto in scrittura; ma io con tutti coloro che hanno notitia di questo fatto uegiamo per le scritture presentate per nome de essi Clarissimi Signori procuratori che succede tutto il contrario, perchè mi vien tratenuto il mio contra giustizia, et del mio vien fatta litte e litte di sorte che Dio ne guardi ogni uno, atentochè essi Clarissimi Procuratori vogliono esser Giudici et parte, il che non comportò ne comporterà giamai la Giustitia di questa Serenissima et veramente Christiana Republica: ma quel che più mi preme fin nell'interno dell'anima è che, in ricompenso della longa, assidua, importante, et fidelissima servitù fatta dal detto mio padre per lo spatio di 47 anni et più; in cambio de suoi infiniti et segnalati meriti, essi Clarissimi Signori faciano dir in scrittura, doppo la morte sua, che mio padre da se ha voluto far tal imagine et da se habbia messo mano nelli marmi di detta chiesa; cosa tanto contraria alla verità (et sia detto con ogni rispetto) quanto è il lucidissimo giorno alle oscurissime tenebre della notte. Ne so ne posso imaginarmi per qual causa detti Signori Clarissimi facino adesso diseminar cossi fatta zizania, essendo il fatto in contrario che dal 1536, che fu cominciata l'opera, fino al 1574 alli 13 del corrente mese, tal vanità non è mai più stata, ne in voce ne in carte publicata, perchè non solamente non ha del vero ma ne anco del verissimile che mio padre riputato da tutta la città per homo giudicioso, et di notabile integrittà (or sia detto senza invidia) havesse come scultore posto mano per suo capricio nella robba di altri, et che sudasse 30 et più anni a far opera cossi nobile et eccelente per esser poi ripreso di temerario, di arrogante, et di troppo licenzioso a intrometersi dove non li tocava, essendo certo che a un tempo stesso harebbe perduto, si come si dice in proverbio, l'opera et l'olio. Et poi qual prudente giudice può credere che li Clarissimi procuratori di quel tempo non solo Illustrissimi per l'opere nobilissime fatte sotto di loro, ma Illustrissimi per la grandezza dei loro animi heroichi havessero comportato che ne loro magazeni si lavorasse tanto tempo, et si mettessero in opera i marmi della chiesa senza loro ordine et volontà. Certo che oltra che questo non è credibile; risulta anco in biasmo di quei Clarissimi Senatori perciochè pareria che non procurando, ma serando gli ochi havessero lassato in abbandono le cose della lor chiesa; il che è sacrilegio a dire.

Perche essi che furono Senatori honoratissimi in quei tempi, procurarono sempre con ogni spirito la grandezza, la degnità et l'ornamento di quella chiesa nella quale si vedono i Pergoletti di rilievo delle historie di San Marco, li quattro Evangelisti di metallo all'altar grande, la porta di bronzo alla sagrestia, et la portella dorata all'altar del Sacramento, tutte opere del quondam mio padre et degne di quel Tempio il quale è il più ricco et il più celebre, et meraviglioso che sia nell'Europa, et nel qual Tempio doveva esser collocata l'imagine sopradetta, sicome i Clarissimi Procuratori hanno con la propria voce detto et testificato quando si tratò di acomodar di sopra nelle sale del Collegio ne mesi passati alcune belissime colone tolte a Puola di luogo sacro, et come anco è manifesto a tutto il mondo che detta statua si faceva per detta chiesa, et si procurava sotto diversi Cassieri, et spetialmente sotto il Clarissimo missier Zaune da Lege quando era cassiero, il finimento dell'opera per collocarla in detta chiesa, le quai tutte cose mi offerisco di giustificare in caso che tal fatto mi sia negato in scrittura, altramente voglio che si habbia per comprobato. Non può star adunque che mio padre da se metesse mano ai marmi della chiesa, la qual verità si scuopre anco per altra strada, per che per le polize fatte per mio padre dal 36 che fu cominciata l'opera, il mese d'ottobre, fin al sussequente febraro che sono in gran numero et comprendono cossì le fature fatte atorno la statua per disgrossarla, come in molte et varie cose, pertinenti a detta chiesa, appar che la procuratia a bossoli et ballotte ha pagato il tutto. Il libro di mio padre insieme con molti anni che sono riscontri delle polize poste in filza in procuratia è in essere et è produtto. Facino li Clarissimi Procuratori trovar le polizze in filza et scontrando troverano che io dico la verità. Ne possono scusarsi che tal partite non si trovino, perchè saria troppo gran cosa che tante e tante polizze le qual contengono centenara de ducati, fossero smarite, ma più che queste sole dove si vedono i pagamenti dei lavoranti che hanno sbozzata la detta statua non si trovino, et l'altre de altre qualità siano in essere. Però si conclude per le raggion suddette che mio padre di ordine delli Clarissimi procuratori facesse detta Imagine et cossi di tempo in tempo furono pagati per la summa di 30 in 40 ducati coloro che sbozzarono il marmo riducendolo a tal termine che mio padre poi con con la propria mano usando per molti anni faticosissima diligentia; diede con artificio mirabile quasi il sentimento et lo spirito

ala detta imagine di marmo. Della qual opera singolarissima per universal giudizio d'ogn'uno, non solamente mi è tenuta la mercede, ma è calumniato a torto il quondam mio padre suo fidelissimo et benemerito servitore. Ne voglio anco tacere questa contrarietà delle scritture presentate per nome di essi Clarissimi Signori Procuratori che alli 4 del corrente vien detto che mi udiranno con ogni sincerità, et al sicuro satisfaranno a quanto porta l'obbligo della coscientia di loro Signorie a bossoli et ballote, le quai parole se bene sono generali pure concludono di voler satisfar; la qual satisfatione presupone l'obligo che banno di satisfarmi della mia mercede, altramente la ditta scrittura sarebbe di vento et con questa scrittura si scancellano quel che essi dicevano cioè che mio padre, non haveva ordine da loro di far tal opera. Ma se questo è vero, come è vero che fosse ordinata, come possono voltar (mantello) dicendo che mi daranno la statua purchè io paghi loro il marmo, volendo per questa strada farmi condescendere, che ad arbitrio loro, si termini a bossoli et ballote la mia mercede; et che poi tal giudizio sia innapellabile: Cosa absurda, et di troppo pregiudicio per non dire altro; et queste scritture, et partiti loro sonno messi a campo, doppo che uno anno intero mi banno tratenutto con bone parolle di pagarmela, havendo intanto mutata la statua di luogo a luogo sotto diverse chiavi, et postala nella più occulta parte della libraria di S. Marco, togliendomi l'occasione di poterla mostrare et contratar per prevalermi del mio, volendo che io mi contenti di una mica. Però sebene il termine della mia causa è facile, cioè che contra le leggi, contra l'honesto, et contra le cose giudicate in tal materia, non conviene che detti clarissimi procuratori siano giudici et parte come è stato disputato. Però dico, respondendo alli loro partiti, che il dover vuole che la mercede mia sia stimata per periti siccome in similibus si è sempre osservato, et si osserva. Et perche voglio uscir di travaglio; dico che della stima che sarà fatta son contento di lasciar loro ducati non solamente Cento ma 150 ancora. Et con la presente domando intromissione et taglio della terminazione fatta sotto di 27 di Gennaro proximo passato.

Die 18 Januarij 1574

Presens scriptura fuit per excellentem dominum Franciscus Sansovinum doctorem, in causa quam habet cum Clarissimis Dominis Procuratoribus de supra.

Die dicta.

Aloysius Calucius famulus Officii retulit intimasse presentem scrip/turam Domino Aloysio Leono advocato et intervenienti pro supra/scriptis Clarissimis Dominis Procuratoribus ad instantiam ut supra. Marcus Franchinus Officij Adovocarie Notarius subscripsit.

Arch. di St. in Venezia, Proc. di S. Marco de supra, b. 77, proc. 181, f. 2, c. 45. Dal fascicolo intitolato: "1573: D. Francesco Sansovino Dotor q.m. Giacomo, per la Imagine della Madonna di marmo, contro l' Ecc.ma Proc.a / 1575: gli fu restituita la detta Imagine. ,,

ATTO SCRITTO SU PERGAMENA PER CURA DEL/L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA POSTO NELLA CASSA DESTINATA A CONTENERE LE CENERI DEL SANSOVINO.

" Corpus conditum Jacobi Sansovini sculptoris, et architecti Florentini. Hic in aede quae fuit divi Geminiani a V. Kal. de/cembris MDLXX placide quiescebat. Verum anno MDCCCVII malo omine decretum est ut aedes celeberrima solo adaequare/tur atque ita tanti viri cineres exturbari necesse fuit. Ab Academia artium elegantiorum ne dispergerentur tunc sapienter cautum est, servata etiam superposita eius urna elegantissima, divi Marci stem/mate insculpta, qua una cum cineribus novum Divi Mauritii et soc. templum exornari potuisse credebatur. Sel cum res in longum protraberetur, ne sine honore ulterius manerent, IV. id. dec. MDCCCXX in sacello S. S. Trinitatis, qui locus precum est stu/diosae Seminarii Patriarchalis ad sanctae Mariae Salutis juventuti, repositi fuere, hic extremum diem expectantes. Ave atque vale, anima suavissima, quasque artes tanto adfectu, dum viveres, com/plexus est et mentis manusque officio promovisti, easdem nunc sideribus, ut speramus, receptus, ad majorem Dei Gloriam tueri velis.

Da " Emmanuele Antonio Cigogna: Delle Iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate. Venezia, Picotti 1834. ,, Vol. IV, pag. 26.

PER IL RICONOSCIMENTO DEI RESTI MORTALI DI JACOPO SANSOVINO NEL SEMINARIO PA/TRIARCALE.

26/27/28 febbraio 1925. / Questo giorno di giovedì 26 Febbraio dell'anno 1925, essendo Pontefice sommo S. S. Pio XI; Re d'Italia S. M. Vittorio Emanuele III di Savoia; Patriarca di Venezia

l'Em.mo Sig. Card. Pietro La Fontaine, in relazione alla concessione fatta dallo stesso E.mo Patriarca con lettera in data 18 febbraio, il Sig. Ing. Luigi Marangoni procedette alla preparazione del lavoro per il riconoscimento dei resti mortali di *Jacopo Sansovino,* nell'Oratorio della SS.ma Trinità, annesso al Seminario Patriarcale, essendo presente il Rettore, Rev.mo dott. Don Umberto Ravetta, ed il M. R. Ammistratore, Don Vittorio Piva.

A guida dell'operazione furono assunti i documenti riportati dal volume IV dell'opera di Em. Cicogna, che porta il titolo " Delle Iscrizioni Veneziane " e che tratta della Chiesa di S. Geminiano, già esistente di fronte alla Basilica di S. Marco Ev., nel luogo ora occupato dal Civico Museo.

In conformità ai sopradetti documenti si è ritenuto che i resti mortali di Jacopo Sansovino fossero situati nel sottosuolo dell'Oratorio, e precisamente in corrispondenza del riquadro marmoreo su quale si leggevano incise le seguenti lettere: O. J. S.

Allo scopo di rendere più sollecito il riconoscimento di cui sopra, fissato per la mattina del successivo 27 Febbraio alle ore 9, si è proceduto a ripassare con sega metallica le commettiture dei riquadri marmorei che circondavano quello destinato alla rimozione. L'operazione fu compiuta con la presenza assidua del prof. Giov. Piccoli, e con la mano d'opera addetta ai restauri della Basilica di S. Marco.

Smossi i riquadri, fu sollevata, a titolo di esperimento preparatorio, la pietra recante le lettere sopracitate. Sotto la medesima non fu trovato che del terriccio, il quale si estendeva anche sotto i riquadri marmorei circostanti e conservava, in profondità, l'aspetto e la natura del comune sottosuolo di Venezia. Apparvero bensì, poco più sotto, resti di antiche fondazioni murarie, ma non apparve, in vece, alcuna traccia della sepoltura del Maestro. La ricerca si estese allora verso il muro d'ambito dell'Oratorio, fino a raggiungere il muro stesso, sul quale si trovava il sarcofago pensile, già appartenente alla chiesa di S. Geminiano, per i resti mortali, probabilmente, di Giampietro Stella. In corrispondenza, quasi, della mezzaria del sarcofago stesso, apparve a circa cm. 30 dal piano dell'Oratorio, affiorante sul terriccio, la forma di un teschio umano. L'indagine proseguì e mise tosto allo scoperto i resti mortali di un uomo, raccolti come in un ossario, in una cassetta di legno, della quale non rimanevano evidenti che poche traccie, in condizioni di avanzato infracidimento. Il reparto che rispondeva esat-

tamente ai riconsultati elementi offerti dal Cicogna, autorizzò, senz'altro, a far ritenere che i resti mortali fossero precisamente quelli di *Jacopo Sansovino,* deposti nell'Oratorio nell'anno 1820, trasportati dalla chiesa di S. Maurizio, nella quale erano stati collocati l'anno 1807, in occasione della demolizione della chiesa di S. Geminiano.

Sopravvenuta una troppo tarda ora prima che si raggiungesse questo risultato, si era ormai, per la vanità delle ricerche, sospeso il convegno prefissato per le ore 9 del successivo 27 Febbraio, destinando, invece, la mattina dello stesso 27 alla preparazione dei più agevoli modi per il riconoscimento desiderato.

L'oratorio fu chiuso a chiave nella sera del 26, in riserva di riprendere le operazioni all'indomani.

Venezia, questo giorno 27 Febbraio 1925 / alle ore 9, con intervento di S. E. il Sig. Card. Patriarca Pietro La Fontaine; del Rettore, dell'Amministratore del Seminario e del Comm. Gino Fogolari Sopraintendente dei Monumenti, l'Ing. Luigi Marangoni proseguì con l'assistenza delle stesse persone del giorno avanti, nella preparazione di quanto si giudicava opportuno per il definitivo riconoscimento. Fu deciso di procedere al rilievo fotografico dello stato attuale dei resti mortali, e di far allestire una piccola cassa di zinco per la raccolta delle ossa, dopo che si sarà compiuta la ricerca della pergamena di cui parlano i documenti del Cicogna; e rimesso per le ore 10 del successivo 28 febbraio il convegno per il riconoscimento, venne sospesa ogni altra operazione.

Questo giorno 28 Febbraio 1925, alle ore 10, sono convenuti nell'Oratorio della SS.ma Trinità, annesso al Seminario Patriarcale, S. E. il Sig. Card. Patriarca, Pietro La Fontaine; Gr. Uff. Iginio Coffari, Prefetto di Venezia; Comm. Bruno Fornaciari, R. Commissario per il Comune di Venezia; l'Ing. Luigi Marangoni, presidente del Collegio degli Ingegneri ed Architetti col Segretario Mario Baldin; Rev.mo Sac. Dott. Umberto Ravetta, rettore del Seminario Patriarcale; Ill.mo Monsignor Giovanni dott. Costantini, conservatore degli oggetti d'arte nel Seminario; M. R. Sac. Vittorio Piva, Amministratore del Seminario; Prof. Giov. Bordiga, Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Comm. Gino Fogolari, sopraintendente per l'Arte medioevale e moderna; Dott. Ricciotti Bratti, Direttore del Museo Civico; Ing. Attilio Cadel, per la Fabbriceria di S. Marco; Prof. Giulio Lorenzetti del Museo Civico; Dott. Antonio Busetto, medico chirurgo del Seminario; il sottoscritto Cancelliere della Curia Patriarcale, alla presenza dei

quali si procedette al riconoscimento dai resti mortali del Maestro Jacopo Sansovino.

L'Ing. Marangoni legge nel volume IV delle Iscrizioni del Cicogna la storia ed il Verbale del trasporto della salma del Sansovino da S. Geminiano a S. Maurizio, e da S. Maurizio all'Oratorio della SS.ma Trinità in Seminario.

Avendo in precedenza l'E.mo Card. Patriarca impartita la rituale assoluzione sul sepolcro, si iniziò senz'altro il riconoscimento dei resti mortali. E primo fu trovato nella piccola cassa di legno, che nel fondo misura internamente cm. 22 x 56, sopra il cranio, il tubo metallico, corroso per la ruggine, privo della pergamena, ripieno di terriccio fangoso.

Vengono quindi estratte dagli operai addetti ai restauri della Basilica di S. Marco: Lacchin Matteo, Ardenghi Francesco, Spavento Giovanni, vigilati dall'assistente ai lavori della Basilica stessa Professore Giov. Piccoli, le ossa, le quali vengono provvisoriamente deposte sopra una tavola per l'esame necroscopico.

Questo viene compiuto dal dott. Antonio Busetto, medico-chirurgo del Seminario e dal Dott. Rambaud del Comune di Venezia, col seguente risultato: Il cranio mancante soltanto della regione occipitale, e ben conservato; il mascellare inferiore con quasi tutti i denti; vertebre in numero di undici; il sacro; costole in numero di quattordici e frammenti; femori due, ben conservati; due omeri, una clavicola; due ossa del bacino; una tibia; più ancòra furono trovate numero sette ossa appartenenti ad un altro scheletro. Le predette ossa furono tutte collocate dentro ad una piccola cassa di rame, imbottita, nell'interno, in raso giallo: e furono coperte con vari strati di cotone bianco. Al di sopra del cotone furono collocati i resti del tubo metallico, che avrebbe dovuto contenere la pergamena, a cui accenna il Cicogna; e così pure i residui della piccola cassa di legno nella quale si trovavano le ossa del Maestro, il tutto avvolto in un bianco lino. Compiuta l'operazione del collocamento delle ossa, la cassa di rame viene chiusa, fissata ai ganci con quattro legature di filo di rame, munite del sigillo di piombo con le letrere C. A.; ed ancòra con altrettante legature in fettuccia munite del sigillo personale di S. E. il Signor Card. Patriarca Pietro La Fontaine.

La cassa venne chiusa con la mano d'opera di Franceschi Eugenio, vigilato dall'Assistente Tecnico Sig. Belotti Giovanni.

La cassa, per unanime consenso dei presenti, viene collocata e

custodita nel locale della sagrestia, annesso all'Oratorio, di rimpetto all'altare.

Letto il presente verbale, viene firmato dai convenuti al riconoscimento dei resti mortali del *Maestro Jacopo Sansovino,* che sono i sopra nominati, più il Comm. Fulgenzio Setti, Ing. Capo del Comune di Venezia; Cav. Uff. Guido de Francisci Segretario Particolare di S. E. il Prefetto; il Sig. Drago Bortolo, i quali firmano dopo aver approvato la seguente aggiunta allo stesso verbale:

La cassa di rame dove furono deposte le ossa del Sansovino, misura m. 0.60 per 0.35 per 0.38 / Il coperchio porta una targhetta in ottone con le lettere O. J. S. / La cassa porta ai lati due maniglie pure di ottone.

Pietro Card. La Fontaine Patriarcha
Iginio Coffari R. Prefetto
Bruno Fornaciari Commissario pel Comune di Venezia
Giovanni Bordiga Presidente dell'Accademia di Belle Arti
Luigi Marangoni Presidente del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Venezia
Attilio Cadel per la Fabbriceria di S. Marco
Ricciotti Bratti Direttore del Museo Correr
Gino Fogolari Sopraintendente
Guido de Francisci Segretario del Prefetto
Ing. Baldin Mario segretario del Collegio Ingegneri ed Architetti
Rambaud D. Enrico Ispettore Sanitario Comunale
D. Giulio Lorenzetti del Civico Museo Correr
D. Busetto Antonio medico del Seminario
Prof. Gio. Batta Piccoli
Ing. Fulgenzio Setti
Giovanni Belotti
Drago Bortolo
Franceschi Eugenio
Matteo Lacchin
Ardenghi Francesco
Spavento Giovanni
Sac. U. Ravetta Rettore
Sac. Vittorio Piva Amministratore
Sac. Giovanni Costantini

Mons. Dott. Mario Vianello
Cancelliere Patriarcale

PUBBLICAZIONI CONSULTATE

Aretino P. / Il primo libro delle lettere. / Bari, Laterza 1913.

Burckhardt J. / Der Cicerone. Vol. II, 1. 2. / Lipsia, 1910.

Cantalamessa G. / La Loggetta. / Rassegna d'Arte, 1902.

Cecchetti B. / Documenti per la Storia dell'Augusta Ducale Basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo alla fine del decimottavo. / Venezia, Ongania 1886.

Cigogna E. A. / Delle Iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate. Vol. IV. / Venezia, Picotti 1834.

De Quincy Quatremère. / Dizionario storico di architettura. / Mantova 1844.

Durm J. / Die Baukunst der Renaissance in Italien. / Lipsia, 1914.

Ferri P. N. / Catalogo riassuntivo della Raccolta di disegni antichi e moderni posseduti dalla Galleria degli Uffizi di Firenze. / Roma, 1897.

Giovannoni G. / Un'opera sconosciuta di Jacopo Sansovino in Roma. / Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione. / Roma, 1917.

Gnoli D. / Have Roma. / Roma, Modes 1909.

Gonzati B. / La Basilica di Sant'Antonio descritta ed illustrata. / Padova, 1853.

Hermanin F. / Il Palazzo di Venezia: Museo e grandi sale. / Bolo/gna, Casa Editrice Apollo 1925.

La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede. / Venezia, Biblio/teca Nazionale Marciana.

Le Tarouilly P. / Edifices de Rome moderne. / Parigi, Mo/rel 1868.

Lorenzetti G. / Venezia e il suo Estuario. / Bestetti e Tum/minelli.

Luzio A. / Pietro Aretino nei suoi primi anni a Venezia e la Corte dei Gonzaga. / Torino, 1888.

Marangoni L. / La Basilica di S. Marco in Venezia. / Firenze, I. D. E. A.

Melani A. / Architettura italiana antica e moderna. / Milano, Hoepli 1910.

Melani A. / Palladio. / Milano, Ceschina 1928.

Milizia F. / Memorie degli architetti moderni ed antichi. / Mo/dena, 1781.

Molmenti P. / La storia di Venezia nella vita privata. / Parte seconda. / Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafi/che 1925.

Palladio A. / I quattro libri dell'Architettura. / Venezia, Caram/pello 1601.

Paoletti P. / L'Architettura e la Scultura del Rinascimento in Ve/nezia. / Venezia, Ongania/Naya 1843.

Pittoni L. / Jacopo Sansovino scultore. / Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche 1909.

Planiscig L. / Venezianische Bildhauer der Renaissance. / Vienna, Kunstverlag A. Sbroll e C. 1921.

Reymond M. / La sculpture florentine. / Firenze, 1900.

Ricci A. / Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII secolo. / Modena, 1857.

Ricci C. / L'Architettura del Cinquecento in Italia. / Torino, Casa Editrice " Itala Ars „ 1913.

Ricci C. / L'arte nell'Italia settentrionale. / Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1910.

Sansovino F. / Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIIII libri. / Venezia, 1581.

Sansovino J. / Scrittura e parte del Consiglio dei X riguardante la rifabbrica della Zecca, pubblicate da Vincenzo Lazzari. / Venezia, 1825.

Sansovino J. / Testamento, scoperto da Lorenzo Agazzi e pubblicato dall'abate Cadorin. / Per nozze Fabris/Gera, 1846.

Scamozzi V. / Idea dell'architettura universale. / Venezia, 1615.

Selvatico P. / Sulla Architettura e sulla Scultura in Venezia. / Venezia, Ripamonti 1847.

Selvatico P. e Lazari V. / Guida artistica e storica di Venezia. / Venezia, Ripamonti/Carcano 1852.

Serra L. / Alessandro Vittoria. / Roma, Alfieri e Lacroix.

Tani A. D. / Le Chiese di Roma. / Torino, Celanza 1922.

Temanza T. / Vita di Jacopo Sansovino fiorentino scultore ed architetto. / Venezia, 1752.

Vasari G. / Vita di Jacopo Tatti (detto il Sansovino). Con una introduzione, note e bibliografia di Giulio Lorenzetti. / Firenze, Bemporad 1913.

Venturi A. / Il gruppo del Laocoonte e Raffaello. / Archivio storico dell'Arte, 1899.

Venturi A. / Studi dal vero: Attraverso le Raccolte Artistiche d'Europa. / Milano, Hoepli 1927.

Wölfflin E. / Rinascimento e Barocco. / Firenze, Vallecchi 1928.

INDICE DEI NOMI E LUOGHI

Abbadia di Santa Maria di Canedolo, *56*.
Agiense (vescovo), *62*.
Agrippina, *37*.
Aja, *20*.
Ammannati Bartolomeo, *56*.
Apollo, *54*.
Apollo del Belvedere, *35*.
Aretino Pietro, *23, 24, 48, 55, 56, 64, 71*.
Arno, *66*.
Bachstitz (Casa), *20*.
Baldovinetti Bernardo, *66*.
Bandinelli Baccio, *33*.
Bartolini Giovanni, *31*.
Bellano Bartolomeo, *57*.
Bembo (cardinale), *55*.
Berruguete Alonso, *26*.
Bertoldo, *25*.
Bessarione (cardinale), *54*.
Biri (casa ai), *24*.
Bon Bartolomeo, *23, 46*.
Bonaparte Napoleone, *65*.
Bordone Paris, *71*.
Borgia Cesare, *42*.
Boschini Marco, *60*.
Bramante Donato, *21, 26, 28, 37, 70*.
Brescello, *60*.
Brioni (cave di), *51*.
Buonarroti Michelangelo, *19, 23, 25, 26, 28, 29, 31, 35, 64*.
, David, *31, 60*.
, Mosè, *60*.
Calvario, *58*.
Cantalamessa Giulio, *71*.
Capitolo di San Geminiano, *65*.
Carlo V, *19*.
Carta del Navegar Pittoresco, *60*.
Cattaneo Danese, *23, 54, 56*.
Cellini Benvenuto, *19, 23, 28*.
Cipro (vescovo di), *64*.
Compagnia della Cazzuola, *21*.
Compostella, *29*.
Conestabile di Borbone, *19*.
Consiglio dei Dieci, *46*.
Controriforma (Chiese della), *50*.
Contucci Andrea, *25, 33, 37, 42, 43*.
, Monumento al cardinale Ascanio Maria Sforza, *42*.

/ Monumento al cardinale Girolamo Basso, 42.
/ Sant' Anna (gruppo della), 37.
Cornaro Giorgio, 51.
Cupido, 50.
D'Aragona Luigi, (cardinale), 60.
Da Castelfranco Giorgione, 24.
Da Ferrara Gerolamo, 56.
Da Lugano Tomaso, 50.
Da Montelupo Raffaele, 19.
Da Salò Pietro, 56.
Da San Gallo Antonio, 33, 40, 52.
Da San Gallo Aristotele, 33.
Da San Gallo Giuliano, 25, 28, 64.
Da San Gemignano Vincenzo, 19.
Da Udine Giovanni, 19.
Da Vinci Leonardo, 28.
Dal Sellaio Leonardo, 23.
Del Fabbro Pippo, 33.
Del Monte Giovanni Maria (cardinale), 39, 43.
Del Monte San Savino Antonio, (cardinale), 39.
Dei Pitati Bonifazio, 71.
Del Sarto Andrea, 20, 28.
/ Madonna delle Arpie, 28.
Di Montelupo Baccio, 28.
Donatello, 25.
Duca Cosimo dei Medici, 52.
Duca di Ferrara, 23, 48.
Duca di Mantova, 48.
Duca di Urbino, 48.
Feruffino, 23.
Fiesole, 64.
Firenze, 21, 25, 28, 31, 33, 40, 52, 68.
/ Bargello, 60.
/ Chiesa dell'Annunziata, 20.
/ Chiesa di San Fiorenzo, 23, 35.
/ Chiesa di Santa Maria del Fiore, 33.
/ Galleria degli Uffizi, 21.
/ Fortezza, 52.
/ Palazzo della Signoria, 28.
Fra' Bartolomeo, 28.
Francesco I, 20, 45.
Francia, 20.
Gaddi Giovanni, 21, 26, 31, 37.
Gesù Cristo, 50, 58.
Ghiberti Lorenzo, 25, 58.
/ Porta del Paradiso, 58.
Ghirlandaio Domenico, 28.
Giudea, 29.
Grimani Domenico, 23, 26, 42.
Gritti Andrea, 23, 42, 45.
Gualfonda (giardino di), 31.
Istria (pietra d'), 51.
Italia, 28, 71.
Lancia Luca, 50.
Landucci Lando, 34.
Laocoonte (gruppo del), 26.
Lombardi Tullio, 57.
Lombardo Gerolamo, 54.
Lombardo Pietro, 57.
Lombardo Tommaso, 64.
Lorenzetti Giulio, 64.
Lotto Lorenzo, 19.
Maggior Consiglio, 52, 73.
Manzoni Alessandro, 65.
Marangoni Luigi, 65, 66.
Marcolini (libraio), 50.

Marino (pietra di), 39.
Martelli Giovanni Francesco, 37.
Medici (famiglia dei), 33.
Mercurio, 54.
Michiel Giovanni (cardinale), 42.
Minelli Giovanni, 58.
Minio Tiziano, 50, 54.
Molmenti Pompeo, 62.
Monte San Savino, 25.
Montevarchi Francesco, 31.
Murano, 24.

Nerone fanciullo, 37.

Opera di Santa Maria del Fiore, 28.
Opere del Sansovino, 26.
» Bacco fanciullo e un satiretto, 31, 35.
» Ca' Grande, 51, 52.
» Castaldia di Ponte Casale, 57.
» Chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia, 51.
» Chiesa di San Geminiano a Venezia, 46, 65, 73.
» Chiesa di San Giovanni Battista a Roma, 40.
» Chiesa di San Giuliano a Venezia, 62, 64.
» Chiesa di San Martino a Venezia, 51.
» Chiesa di San Salvatore a Venezia, 62.
» Cristo in gloria (rilievo), 58.
» Crocefisso per la Confraternita di San Marcello in Roma, 42.
» Ercole (statua di), 23, 60.
» Giganti (statue dei), 60.
» Fabbriche nuove di Rialto a Venezia, 64.
» Libreria, 54, 56, 73.
» Loggetta al Campanile di San Marco, 52, 53, 56, 73.
» Madonna e Bambino (rilievo), 58.
» Madonna con Bambino, 37.
» Madonna col Bambino, dell'Arsenale di Venezia, 7, 50.
» Madonna col Bambino, della Villa Donà delle Rose, 48.
» Madonna del monumento a Giovanni Michiel e Antonio Orso in Roma, 43.
» Madonna del parto in Sant'Agostino a Roma, 37.
» Madonne col Bambino, 67.
» Monumento a Francesco Venier a Venezia. 62.
» Monumento a Livio Podocataro a Venezia, 62, 64.
» Monumento al cardinale Francesco Quignones a Roma, 60.
» Monumento al cardinale Luigi d'Aragona a Roma, 60.
» Monumento a Tomaso Rangone a Venezia, 62.
» Palazzo della Zecca a Venezia, 46, 73.
» Palazzo Dolfin a Venezia, 65.
» Santa Caterina (statua di), 57.
» San Giovannino (statua di), 60, 65.
» San Jacopo Maggiore (statue di), 28, 29.

/ San Nicola da Tolentino (statua di), 31.
/ Scala d'Oro, 65, 73.
/ Scuola della Misericordia a Venezia, 50.
/ Venere (statua di), 31, 48.
/ Vigna di Papa Giulio a Roma, 39.
Orsera (cave di), 51.
Orso Antonio, 42.
Orso Jacopo, 42.

Pallade, 54.
Palladio Andrea, 56, 60, 65, 67, 71.
Palma il Giovane, 58.
Palma il Vecchio, 58.
Parigi, 20, 45.
Parmigianino, 19.
Perugino Pietro, 21, 28.
Peruzzi Baldassarre, 19, 39, 40.
Petrarca Francesco, 54.
Pinturicchio Bernardino, 28.
Plinio, 26.
Podocattaro Livio, 62.
Pola, 56.
Pontefici, 19.
/ Adriano VI, 42.
/ Clemente VII, 19, 42.
/ Giulio II, 25, 26, 28, 40, 42.
/ Giulio III, 39.
/ Leone X, 33, 42.
Portogallo, 42.
Procuratia de supra, 45, 46, 54, 55.

Quignones Francesco (cardinale), 60.

Rangone Tomaso, 62.
Re di Portogallo, 33.
Repubblica fiorentina, 33.
Repubblica veneta, 42, 45, 54, 56, 65.
Riccio Andrea, 57.
Rizzo Antonio, 57.
Rodi (Scuola di), 26.
Roma, 19, 20, 21, 25, 26, 29, 33, 34, 35, 40, 45, 52, 55, 60, 68, 70.
/ Castel Sant'Angelo, 19, 37.
/ Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, 35.
/ Chiesa di San Marcello al Corso, 39, 42.
/ Chiesa di Sant'Agostino, 37.
/ Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, 60.
/ Chiesa di Santa Maria del Monserrato, 35.
/ Chiesa di Santa Maria del Popolo, 42, 43.
/ Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, 60.
/ Mole Adriana, 40.
/ Monastero di San Marcello, 43.
/ Palazzo di San Clemente, 28.
/ Palazzo Farnese, 52.
/ Palazzo Lante, 42.
/ Palazzi Vaticani, 26, 28, 70.
/ Piazza del Quirinale, 34.
/ Piazza Scossacavalli, 28.
/ Terme di Tito, 26.
/ Tevere, 40.
/ Via Flaminia, 39.
/ Via Giulia, 40.

/ Villa di Belvedere, 26.
Ruzzante, 64.
Sacco di Roma, 45.
Sammicheli Michele, 65.
San Pietro (cavaliere di), 40.
Sansovino Francesco, 20, 24, 43, 52.
Sansovino Lessandra, 24, 43.
Sanzio Raffaello, 26, 28, 40.
Savonarola fra' Gerolamo, 33.
Scamozzi Vincenzo, 65.
Senato veneto, 56.
Serviti (monaci), 39.
Signorelli Luca, 28.
Spagna, 29.
Spinelli Andrea, 51.
Temanza Tommaso, 64.
Tintoretto Jacopo, 20, 50, 71.
Tivoli, 62.
Toscana, 26, 28.
Tribolo Niccolò, 23.
Ungbero Nanni, 28.
Vasari Giorgio, 20, 21, 31, 64, 71.
Vecchio bolognese, 26.
Vecelli Tiziano, 23, 24, 50, 55, 56, 71.
Venere, 54.
Venezia, 20, 23, 42, 50, 51, 52, 54, 57, 66, 68, 70, 71.
/ Accademia di Belle Arti, 65.
/ Basilica di San Marco, 23, 45, 46, 50, 56, 58, 64, 65, 66, 73.
/ Battistero di San Marco, 65.
/ Campanile di San Marco, 46.
/ Canal Grande, 51.
/ Chiesa dei Frari, 60, 65.
/ Chiesa di San Maurizio, 65.
/ Chiesa di San Sebastiano, 64.
/ Fondaco dei Tedeschi, 58.
/ Molo, 48.
/ Oratorio della S. S. Trinità, 65.
/ Osteria del Cappello, 24.
/ Palazzo Ducale, 46, 73.
/ Piazzetta, 54.
/ Piazza dell'Orologio, 46.
/ Presbiterio di San Marco, 50, 58.
/ Procuratie, 54.
/ Procuratie nuove, 65.
/ Procuratie vecchie, 24, 46, 73.
/ Sacrestia di San Marco, 58.
/ Scala del Palazzo Ducale, 60.
/ Seminario Patriarcale, 65.
/ Torre dell'Orologio, 46.
Venier Francesco, 62.
Verona (rosso di), 52.
Veronese Paolo, 56, 71.
Vesta (Tempio di), 62.
Via Lattea, 29.
Villa dei Conti Donà delle Rose, 48.
Vitruvio, 71.
Vittoria Alessandro, 21, 23, 54, 56, 62, 64.
Zacchi Zaccaria, 26.

INDICE DEI RILIEVI E PROSPETTI

ROMA:

Pianta del Palazzo Gaddi . . . . . Pagina 22
Rilievo della facciata del Palazzo Gaddi . . . . „ 27
Pianta del piano rialzato del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio . . . . . „ 30
Rilievo della facciata del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio . . . . . „ 32
Pianta del primo piano del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio . . . . . „ 36
Veduta prospettica del Palazzo detto Vigna di Papa Giulio . . . . . „ 38
Pianta della Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini „ 41

VENEZIA:

Pianta del piano terra del Palazzo Corner . . Pagina 47
Pianta del primo piano del Palazzo Corner . . „ 49
Pianta della Chiesa di San Francesco della Vigna „ 53
Pianta del pianterreno del Palazzo della Zecca . „ 56
Pianta del primo piano del Palazzo della Zecca . „ 61
Pianta del secondo piano del Palazzo della Zecca „ 63
Pianta del terzo piano del Palazzo della Zecca . „ 69
Loggetta al Campanile di San Marco . . . . „ 72

INDICE DEI DOCUMENTI E NOTIZIE

Giudizio di Pietro Aretino sulla copia del "Laocoonte" da lui inviata al Marchese di Mantova. . . . Pagina 77

Collocazione della statua di Sant' Jacopo a Santa Maria del Fiore in Firenze . . . . . „ 77

Notizia della statua di Sant'Antonio da Padova, esistente nell'Archivio della Chiesa di San Petronio a Bologna . . . . . „ 78

Narrazione di Giorgio Vasari riguardante le opere affidate al Sansovino per festeggiare l'ingresso di Leone X in Firenze. . . . . „ 78

Nomina a Proto di San Marco in Venezia . . . „ 79

Aumento di stipendio . . . . . „ 79

Altro aumento di stipendio. . . . . „ 80

Alloggio . . . . . „ 80

Anticipo pel rilievo marmoreo "Il miracolo della vergine Carilla" nella Basilica di Sant'Antonio a Padova . . . . . „ 81

Parere del Sansovino sui lavori dei musaicisti in San Marco . . . . . „ 81

Pagamenti al Sansovino e a' suoi collaboratori pel poggiolo di bronzo nel Coro di San Marco in Venezia Pagina 83

Spese elencate da Francesco Sansovino pel poggiolo di bronzo nel Coro di San Marco in Venezia . „ 84

Il Sansovino è obbligato a fornire i disegni dei musaici ai fratelli Zuccato . . . . . „ 84

Condanna del Sansovino per la caduta parziale della Libreria di San Marco . . . . . „ 85

Documenti relativi alla porta di bronzo della Sacrestia di San Marco. . . . . „ 89

Pagamento delle quattro statue per la loggetta al Campanile, e di tre rilievi pel poggiolo nel Coro di San Marco . . . . . „ 111

Il Sansovino è ricondotto Proto della Procuratia de Supra „ 112

Parere del Sansovino sulla Cupola di San Teodoro „ 113

Il Sansovino fornisce i disegni degli arazzi di San Marco . . . . . „ 113

Il Sansovino fornisce i disegni dei banchi della Sacrestia di San Marco . . . . . „ 115

Il processo contro Francesco e Valerio Zuccato per pitture abusive sui musaici. . . . . „ 116

Ancora il processo contro Francesco e Valerio Zuccato per pitture abusive sui musaici. . . . . „ 125

Ancora il processo contro Francesco e Valerio Zuccato per pitture abusive sui musaici. . . . . „ 126

Il Sansovino giudica con Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese i musaici di San Marco . . . . . „ 126

Giudizio del Sansovino sul migliore musaico con le storie di San Gerolamo . . . . . Pagina 127

Il testamento olografo di Jacopo Sansovino . . . „ 127

Opere del Sansovino per la Basilica di San Marco . „ 132

Atto scritto su pergamena per cura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia posto nella cassa destinata a contenere le ceneri del Sansovino . . . . „ 136

Per il riconoscimento dei resti mortali di Jacopo Sansovino nel Seminario Patriarcale . . . . . „ 136

INDICE DELLE TAVOLE

Jacopo Tintoretto: *Ritratto del Sansovino.* L'Aja: Collezione Bachstitz.

I / *Tripode.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1957[A].

II / *Angelo con acquasantiera.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1582.

III / *Amorini bendati, frammento di base, ornato, e arnesi di costruzione.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1950 verso architettura.

IV / *Amorini bendati.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. Particolare della tavola precedente.

V / *Baldacchino per la Chiesa di Sant'Agostino in Roma.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. Ornati N. 619.

VI / *Studii e misure di capitelli.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1761 architettura.

VII / *Capitello corinzio.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1762 architettura.

VIII / *Trabeazioni di San Basilio in Roma.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1961[A].

IX / *Prospettiva di una trabeazione tolta dalle Fondamenta di San Pietro in Roma.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1953^{A} verso.

X / *Progetto di monumento architettonico con elementi di figura.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffici. Collezione Santarelli N. 5111.

XI / *Progetto di altare con scritti all'acroterio, statue di Santi e partiti decorativi.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. Collezione Santarelli. N. 5112.

XII / *Prospettive di monumenti architettonici con obelischi.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. Collezione Santarelli. N. 5110.

XIII / *Prospettiva dell'ingresso del Pantheon in Roma.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1948^{A} verso.

XIV / *Prospetto dell'Arco di Augusto in Ancona.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 4338 Architettura.

XV / *Prospetto dell'Arco di Tito in Roma.* (Disegno). Firenze: Gabinetto nazionale delle stampe agli Uffizi. N. 1948^{A} recto.

XVI / *Madonna col Bambino.* (Rilievo in cartapesta colorata). Berlino: Museo imperiale.

XVII / *Madonna col Bambino che legge.* (Rilievo in terracotta). Berlino: Museo imperiale.

XVIII / *Madonna col Bambino.* (Rilievo in cartapesta colorata). Berlino: Museo imperiale.

XIX / *Madonna col Bambino che legge e tre Cherubini.* (Rilievo in terracotta). Berlino: Museo imperiale.

XX / *San Matteo Evangelista.* (Terracotta). Berlino: Museo imperiale.

XXI / *Madonna col Bambino e quattro Santi.* (Rilievo in terracotta). Berlino: Museo imperiale.

XXII / *Sant'Antonio da Padova.* (Statua in marmo). Bologna: Basilica di San Petronio. Nona cappella a destra.

XXIII / *San Giacomo Apostolo.* (Statua in marmo). Firenze: Duomo di Santa Maria del Fiore. Firenze: Primo pilone centrale a sinistra.

XXIV / *San Nicola da Tolentino.* (Statua in legno). Firenze: Chiesa di Santo Spirito. Terzo altare a destra.

XXV / *Bacco fanciullo e un Satiretto.* (Gruppo in marmo, visto di fianco. Andato in pezzi per in incendio nel 1762, poi ricomposto). Palazzo del Bargello, Museo nazionale.

XXVI / *Bacco fanciullo e un Satiretto.* (Gruppo in marmo, visto di fronte). Firenze: Palazzo del Bargello, Museo nazionale.

XXVII / *Madonna col Bambino.* (Rilievo policromato in pietra serena su fondo nero). Settimello: Collezione conte Carlo Gamba.

XXVIII / *Madonna col Bambino.* (Gruppetto in bronzo). Torino: Collezione Riccardo Gualino.

XXIX / *Gesù Cristo risorto.* (Rilievo in bronzo). Firenze: Palazzo del Bargello, Museo nazionale.

XXX / *Deposizione dalla Croce.* (Gruppo in cera dorata). Londra: South Kensington Museum.

XXXI / *Miracolo della giovane Carilla.* (Rilievo in marmo, firmato). Padova: Basilica di Sant' Antonio. Cappella del Santo.

XXXII / *Camino.* (In marmo bianco, con due Telamoni). Ponte Casale di Padova: Villa Garzoni, ora dei conti Donà dalle Rose. Sala degli affreschi.

XXXIII / *Camino.* (In marmo bianco, con due Cariatidi). Particolare di una Cariatide, firmata. Ponte Casale di Padova: Villa Garzoni, ora dei conti Donà dalle Rose. Sala da pranzo.

XXXIV / *Camino.* (In marmo bianco, con due Cariatidi). Particolare del fregio della mensola. Ponte Casale di Padova: Villa Garzoni, ora dei conti Donà dalle Rose. Sala da pranzo.

XXXV / *San Giacomo Apostolo.* (Statua in marmo). Roma: Chiesa di Santa Maria del Monserrato. Terza cappella a sinistra.

XXXVI / *Madonna detta del Parto.* (Gruppo in marmo). Roma: Chiesa di Sant'Agostino. A destra di chi entra dalla porta principale.

XXXVII / *Madonna detta del Parto.* (Gruppo in marmo). Particolare. Roma: Chiesa di Sant'Agostino. A destra di chi entra dalla porta principale.

XXXVIII / *Monumento funebre al Cardinale di Sant'Angelo e al Vescovo Agiense.* (In marmo; lasciato incompiuto). Roma: Chiesa di S. Marcello al Corso. A sinistra per chi entra dalla porta principale.

XXXIX / *Madonna col Bambino.* (Gruppo in marmo, firmato). Venezia: Atrio dell'Arsenale.

XL / *San Marco battezza gli infedeli.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Tribuna a destra.

XXXXI / *San Marco trascinato dagli infedeli.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Tribuna a destra.

XXXXII / *San Marco risana degli infermi e libera un indemoniato.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Tribuna a destra.

XXXXIII / *La Pace.* (Statua in bronzo, firmata). Venezia: Loggetta del campanile di San Marco.

XXXXIV / *Minerva.* (Statua in bronzo, firmata). Venezia: Loggetta del campanile di San Marco.

XXXXV / *Mercurio.* (Statua in bronzo, firmata). Venezia: Loggetta del campanile di San Marco.

XXXXVI / *Apollo.* (Statua in bronzo, firmata). Venezia: Loggetta del campanile di San Marco.

XXXXVII / *San Marco libera dal martirio il servo di Provenza.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Tribuna di sinistra.

XXXXVIII / *Insieme alla folla, il servo di Provenza liberato acclama San Marco.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Tribuna di sinistra.

IL / *Il Signore di Provenza convertito alla fede cristiana si umilia a San Marco.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Tribuna di sinistra.

L / *San Marco Evangelista che legge, col leone a' suoi piedi.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Formella della tribuna di sinistra.

LI / *San Marco Evangelista che legge, col leone a' suoi piedi.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco, Presbiterio. Formella della tribuna di sinistra.

LII / *Portale e porta della Sacrestia, con la deposizione e la resurrezione di Cristo.* (In marmo e in bronzo; firmata). Venezia: Basilica di San Marco. Abside.

LIII / *Porta della Sacrestia, con la deposizione e la resurrezione di Cristo.* (In bronzo). Venezia: Basilica di San Marco. Abside.

LIV / *Porta della Sacrestia.* (Altorilievo in bronzo). Particolare della deposizione di Cristo. Venezia: Basilica di San Marco. Abside.

LV / *Porta della Sacrestia.* (Altorilievo in bronzo). Altro particolare della deposizione di Cristo. Venezia: Basilica di San Marco. Abside.

LVI / *Porta della Sacrestia.* (Altorilievo in bronzo). Particolare della resurrezione di Cristo. Venezia: Basilica di San Marco, Abside.

LVII / *San Marco Evangelista.* (Statuetta in bronzo, firmata). Venezia: Basilica di San Marco. Balaustra dell'altar maggiore.

LVIII / *San Luca Evangelista.* (Statuetta in bronzo, firmata). Venezia: Basilica di San Marco. Balaustra dell'altar maggiore.

LIX / *San Giovanni Evangelista.* (Statuetta in bronzo, firmata). Venezia: Basilica di San Marco. Balaustra dell'altar maggiore.

LX / *San Matteo Evangelista.* (Statuetta in bronzo, firmata). Venezia: Basilica di San Marco. Balaustra dell'altar maggiore.

LXI / *Tomaso Rangone, medico ravennate.* (Statua in bronzo). Venezia: Chiesa di San Giuliano. Sul portale della facciata.

LXII / *Marte.* (Statua in marmo, firmata). Venezia: Palazzo Ducale. Scala dei Giganti.

LXIII / *Nettuno.* (Statua in marmo, firmata). Venezia: Palazzo Ducale. Scala dei Giganti.

LXIV / *Monumento funebre al Doge Francesco Venier.* (In marmo). Venezia: Chiesa di San Salvatore. Navata a destra.

LXV / *La Speranza.* (Statua in marmo, firmata). Particolare del monumento funebre al Doge Francesco Venier. Venezia: Chiesa di San Salvatore. Navata a destra.

LXVI / *La Carità.* (Statua in marmo, firmata). Particolare del monumento funebre al Doge Francesco Venier. Venezia: Chiesa di San Salvatore. Navata a destra.

LXVII / *Monumento funebre all'Arcivescovo Livio Podocattaro.* (In marmo). Venezia: Chiesa di San Sebastiano. Nel transetto a destra.

LXVIII / *San Giovanni Battista.* (Statua in marmo, firmata; vista di fianco). Venezia: Chiesa di Santa Maria dei Frari. Cappella dei Fiorentini. Sulla pila dell'acqua santa.

LXIX / *San Giovanni Battista.* (Statua in marmo, firmata; vista di fronte). Venezia: Chiesa di Santa Maria dei Frari. Cappella dei Fiorentini. Sulla pila dell'acqua santa.

LXX / *Gesù Cristo risorto.* (Rilievo in bronzo). Venezia: Basilica di San Marco. Dietro l'altar maggiore. Portella dell'altare della Croce.

LXXI / *Madonna col Bambino e San Giovannino.* (Gruppo in terracotta dorata, firmato; qual'era prima del crollo del campanile nel 1902). Venezia: Loggetta del campanile. Nicchia centrale interna.

LXXII / *Madonna col Bambino e Angeli.* (Gruppo in marmo, firmato). Venezia: Palazzo Ducale, Chiesetta dietro il Collegio.

LXXIII / *Villa Garzoni, ora dei conti Donà dalle Rose.* Ponte Casale di Padova.

LXXIV / *Chiesa di San Marcello al Corso.* Interno. Roma.

LXXV / *Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.* Interno. Roma.

LXXVI / *Casino di Papa Giulio a Via Flaminia.* Roma.

LXXVII / *Casino di Papa Giulio a Via Flaminia.* Prospetto sul cortile. Roma.

LXXVIII / *Chiesa di San Salvatore.* Base dell'organo. Venezia.

LXXIX / *Chiesa di San Salvatore.* Altare dell'Annunciazione. Venezia.

LXXX / *Chiesa di San Salvatore.* Particolare di un altare. Venezia.

LXXXI / *Scuola della Misericordia.* (Incompiuta). Venezia.

LXXXII / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Veduta dall'alto. Venezia.

LXXXIII / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Facciata. Venezia.

LXXXIV / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Facciata e fianco. Venezia.

LXXXV / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Particolare della facciata. Venezia.

LXXXVI / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Particolare dell'ingresso. Venezia.

LXXXVII / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Androne al piano terreno. Venezia.

LXXXVIII / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Scalone. Venezia.

LXXXIX / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Doppia arcata sullo scalone. Venezia.

XC / *Palazzo Corner, detto la Ca' Grande.* Particolare del cortile. Venezia.

LXXXXI / *Libreria di San Marco.* Venezia.

LXXXXII / *Libreria di San Marco.* Particolare. Venezia.

LXXXXIII / *Libreria di San Marco.* Fianco verso il molo. Venezia.

LXXXXIV / *Libreria di San Marco.* Arcate verso il campanile. Venezia.

LXXXXV / *Libreria di San Marco.* Particolare della trabeazione di coronamento. Venezia.

LXXXXVI / *Libreria di San Marco.* Scala. Ripiano di arrivo. Venezia.

LXXXXVII / *Libreria di San Marco.* Scala. Particolare della vôlta in stucco dipinto. Venezia.

LXXXXVIII / *Libreria di San Marco.* Scala. Particolare della vôlta in stucco dipinto. Venezia.

IC / *Chiesa di San Martino.* Facciata. Venezia.

C / *Chiesa di San Francesco della Vigna.* Interno. Venezia.

CI / *Chiesa di San Francesco della Vigna.* Transetto. Venezia.

CII / *La Zecca.* Facciata. Venezia.

CIII / *Loggetta al campanile di San Marco.* (Crollata nel 1902, finita di ricostruire nel 1912). Venezia.

CIV / *Loggetta al campanile di San Marco.* Particolare della facciata. Venezia.

CV / *Loggetta al campanile di San Marco.* Particolare della facciata. Venezia.

CVI / *Loggetta al campanile di San Marco.* Particolare del fianco. Venezia.

CVII / *Loggetta al campanile di San Marco.* Particolare della facciata, a sinistra. Venezia.

CVIII / *Loggetta al campanile di San Marco.* Particolare della facciata al centro. Venezia.

CIX / *Loggetta al campanile di San Marco.* Particolare della facciata a destra. Venezia.

CX / *Chiesa di San Giuliano.* Facciata e fianco. Venezia.

CXI / *Chiesa di San Giuliano.* Interno. Venezia.

CXII / *Palazzo Ducale.* La scala d'oro. Venezia.

CXIII / *Palazzo Ducale.* La scala d'oro. Formella di un pilastro. Venezia.

CXIV / *Palazzo Ducale.* La scala d'oro. Formella di un pilastro. Venezia.

CXV / *Fabbriche nuove di Rialto.* Venezia.

CXVI / *Palazzo Dolfin.* La facciata. Venezia.

CXVII / *Palazzo Dolfin.* Particolare. Venezia.

NOTA / Le fotografie per le tavole che illustrano questo libro sono state fornite come segue.

Dai Fratelli Alinari, i numeri: XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXIX, XXXI XXXV, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXXI, LXXII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXXI, LXXXXII, LXXXXIII, LXXXXV, LXXXXVI, LXXXXVII, LXXXXVIII, C, CII, CIII, CXII, CXIII, CXIV, CXVI.

Da Osvaldo Böbm, i numeri: XXXII, XXXIII, XXXIV, L, LI, LII, LXV, LXVIII, LXIX, LXX, LXXIII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXV, LXXXXIV, IC, CIV, CV, CVI, CVII, CVIII, CIX, CX, CXI, CXVII.

Dalla Ditta Brogi, il numero: XXV.

Dal Gabinetto Fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione, i numeri: XXXVI e XXXVII.

Dal Gabinetto Fotografico delle R. R. Gallerie agli Uffizi di Firenze, i numeri: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXVII.

Dal Gabinetto Fotografico del Museo Imperiale di Berlino, i numeri: XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI.

Dal Gabinetto Fotografico del South Kensington Museum di Londra, il numero XXX.

Dalla Ditta Giacomelli, i numeri: LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC.

TAVOLE

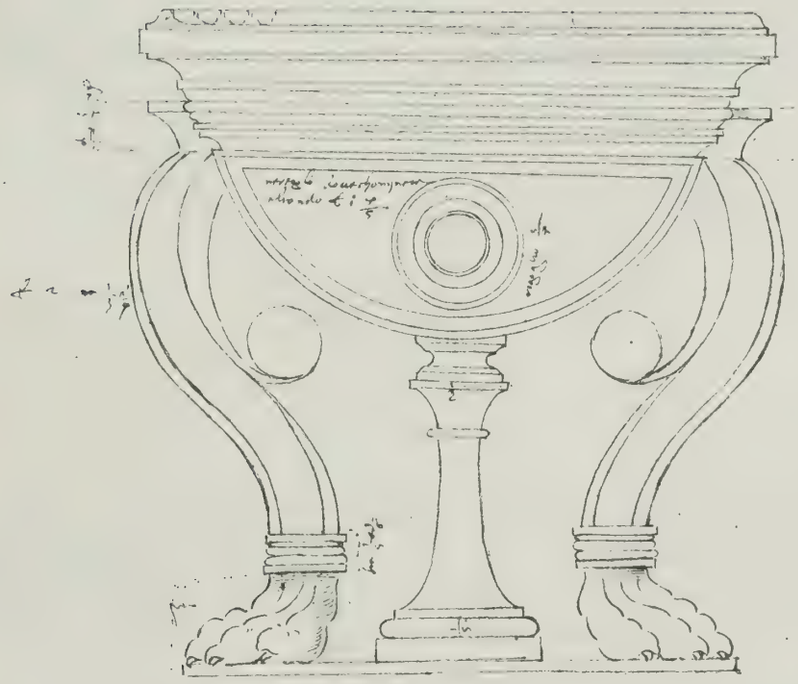


TAVOLA I

— Tavola II —

Tavola III

Tavola IV

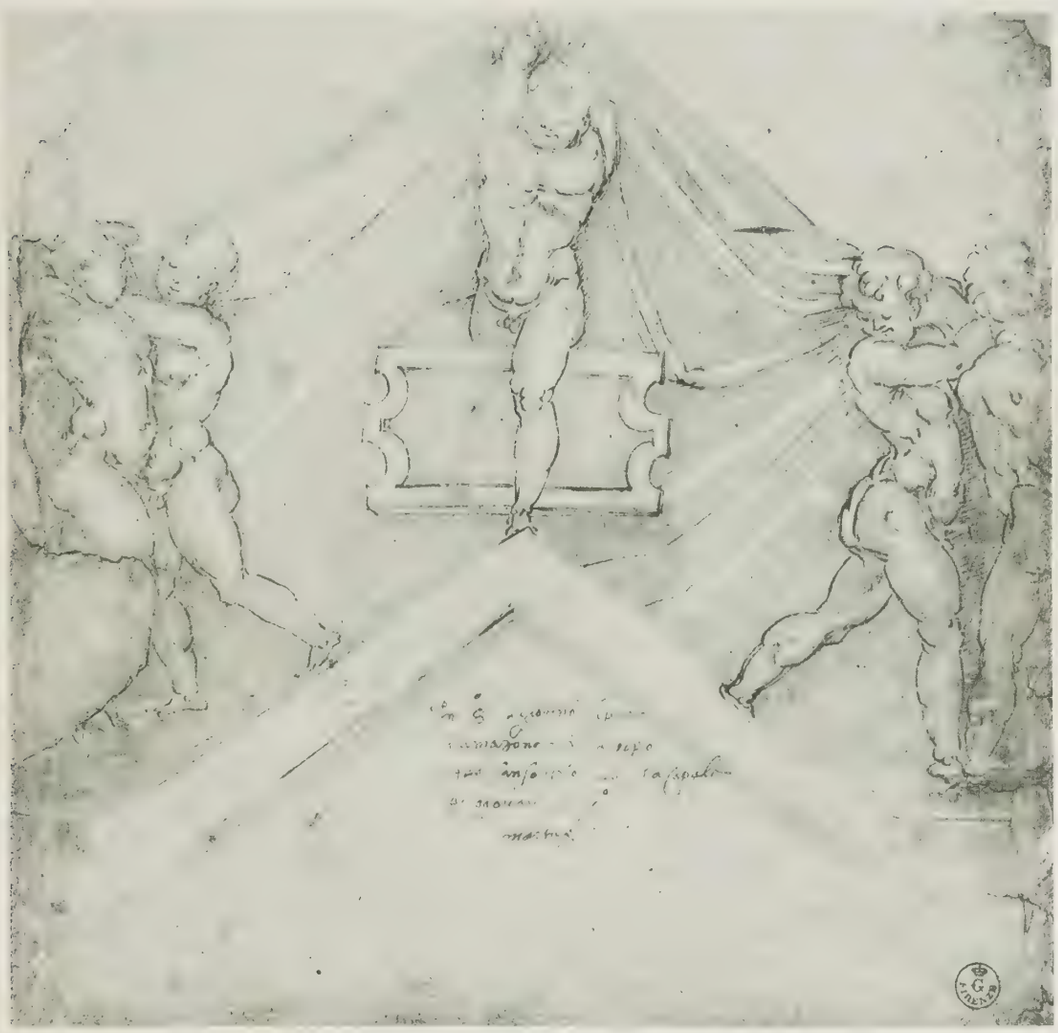


Tavola V

Tavola VI

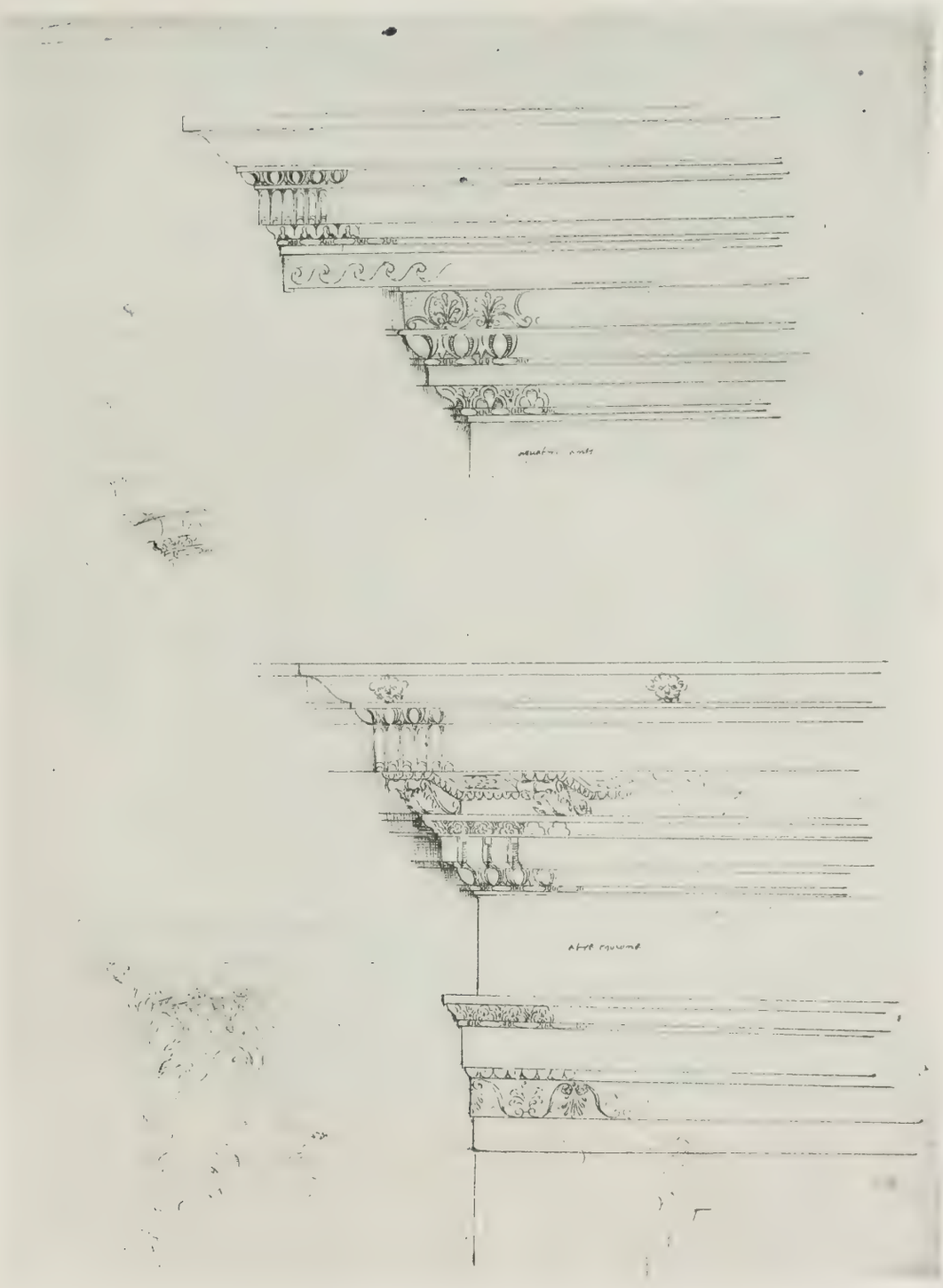
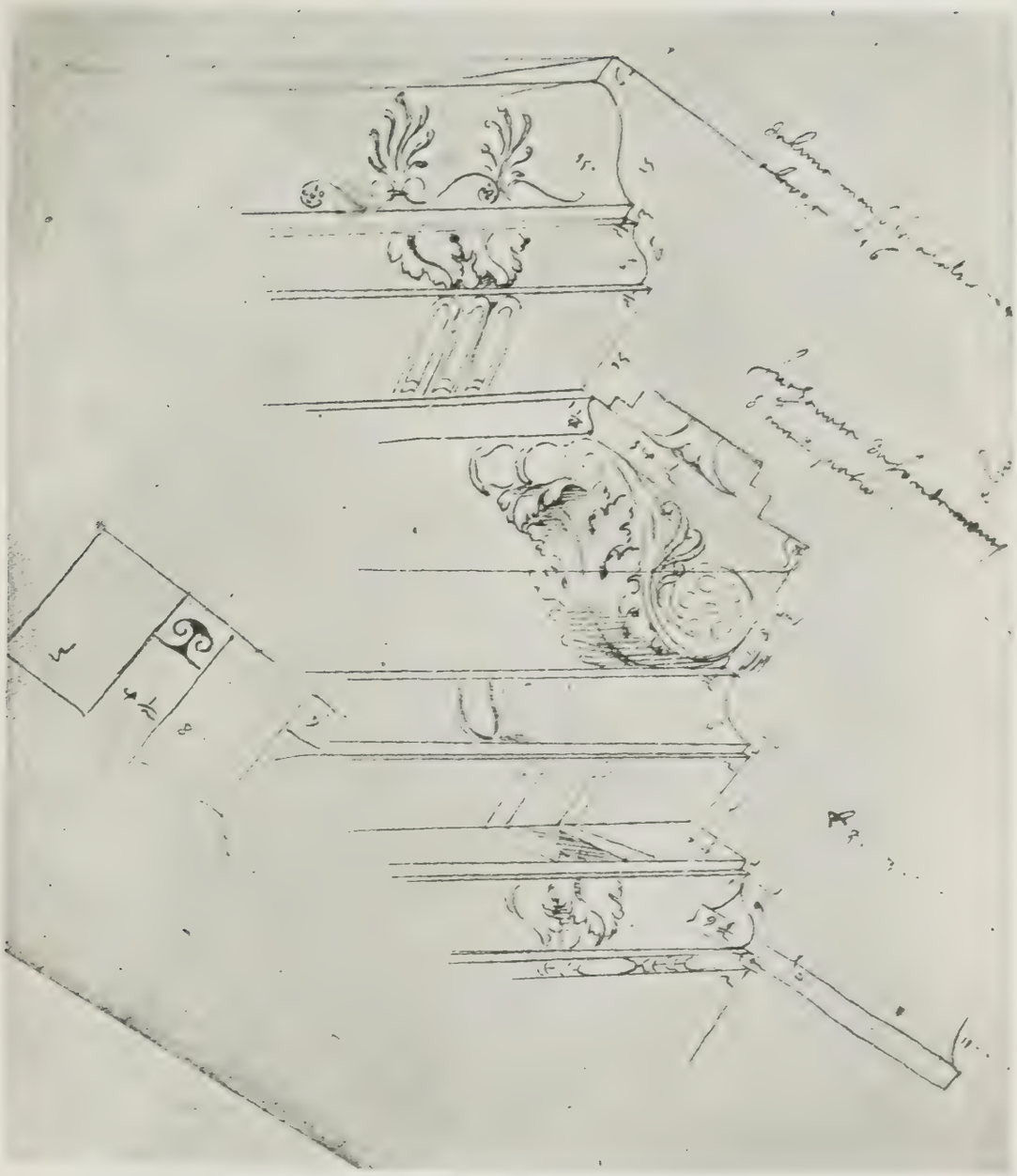


TAVOLA VIII



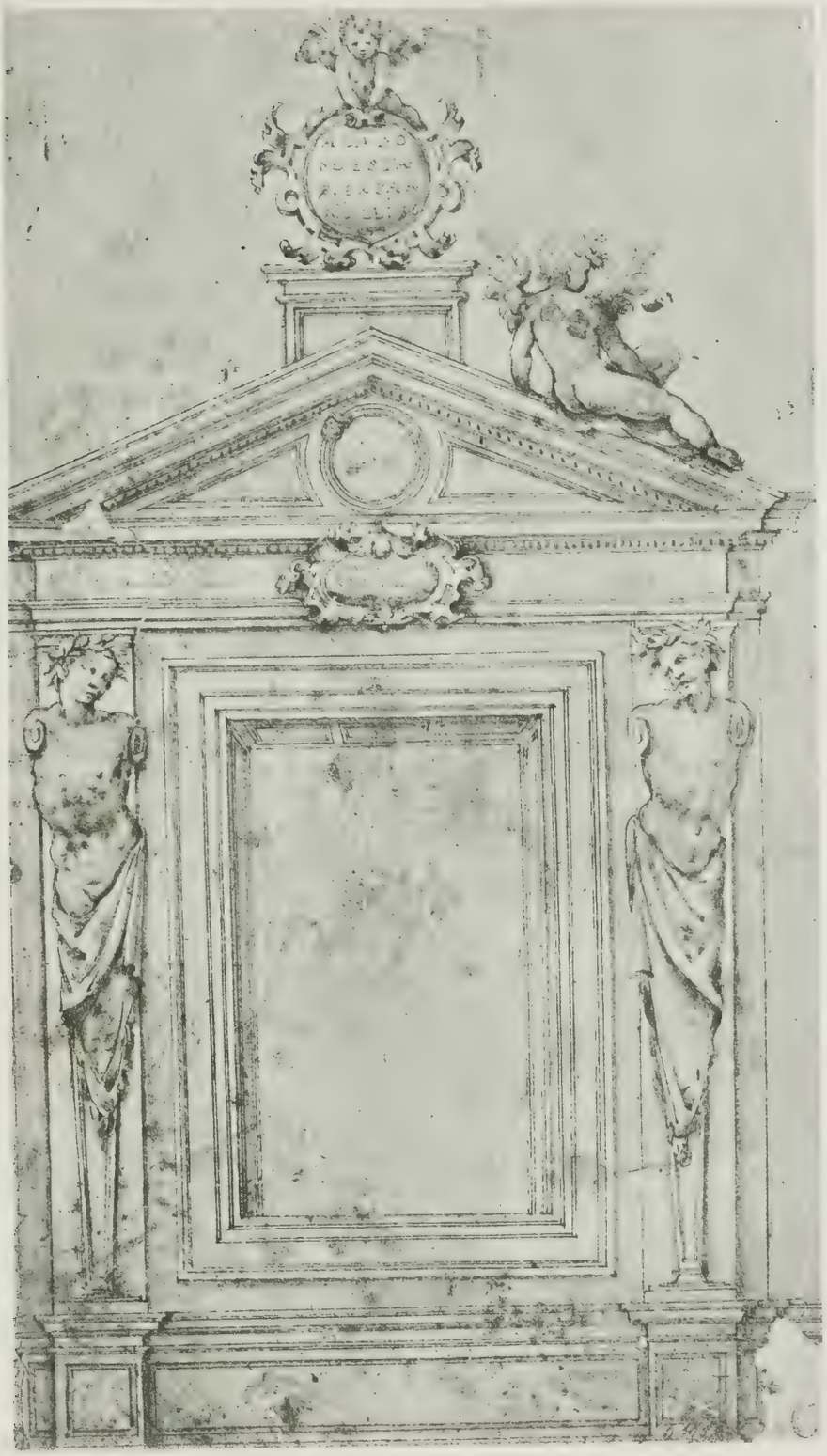


Tavola X

TAVOLA XI

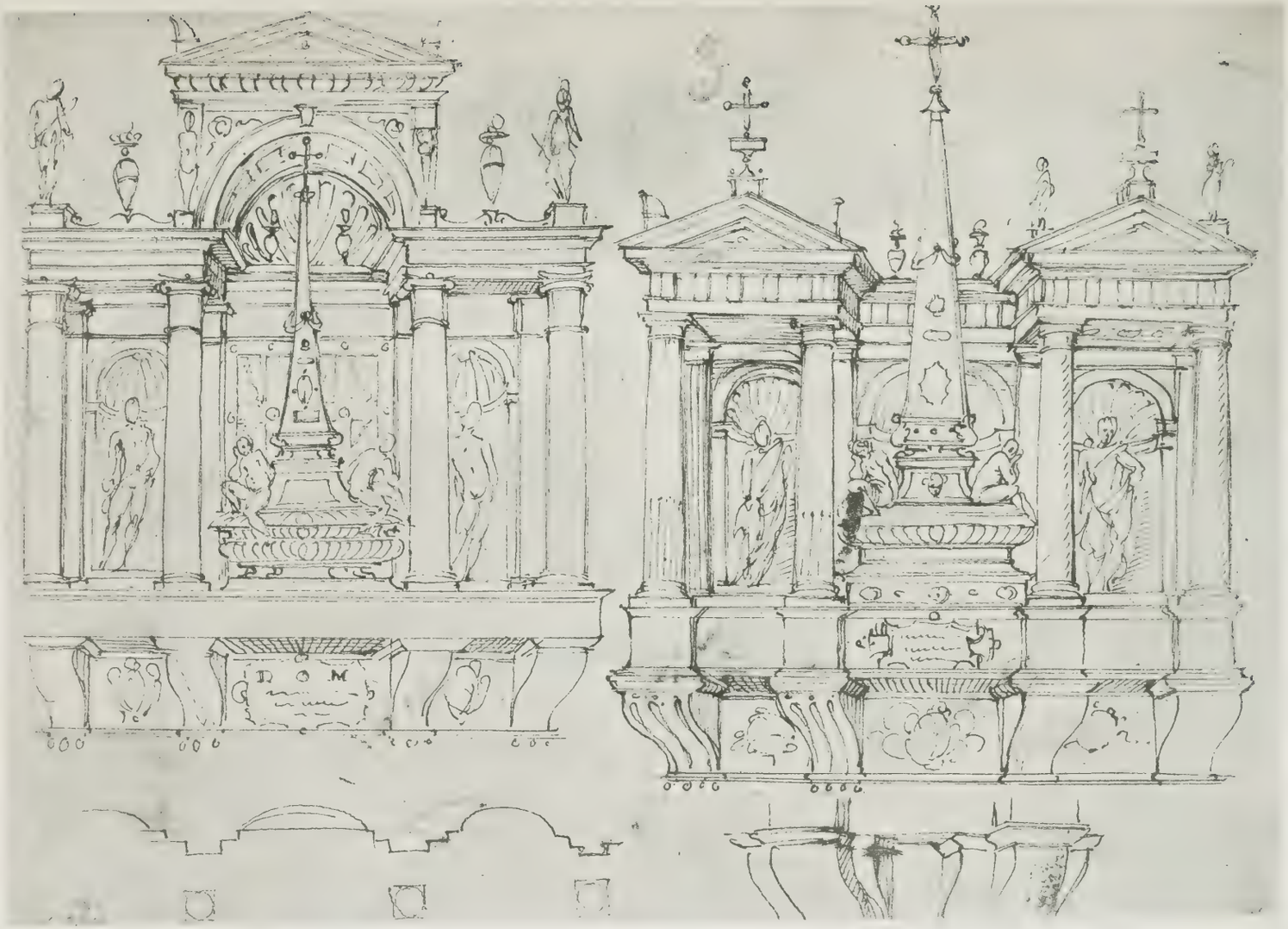


Tavola XII

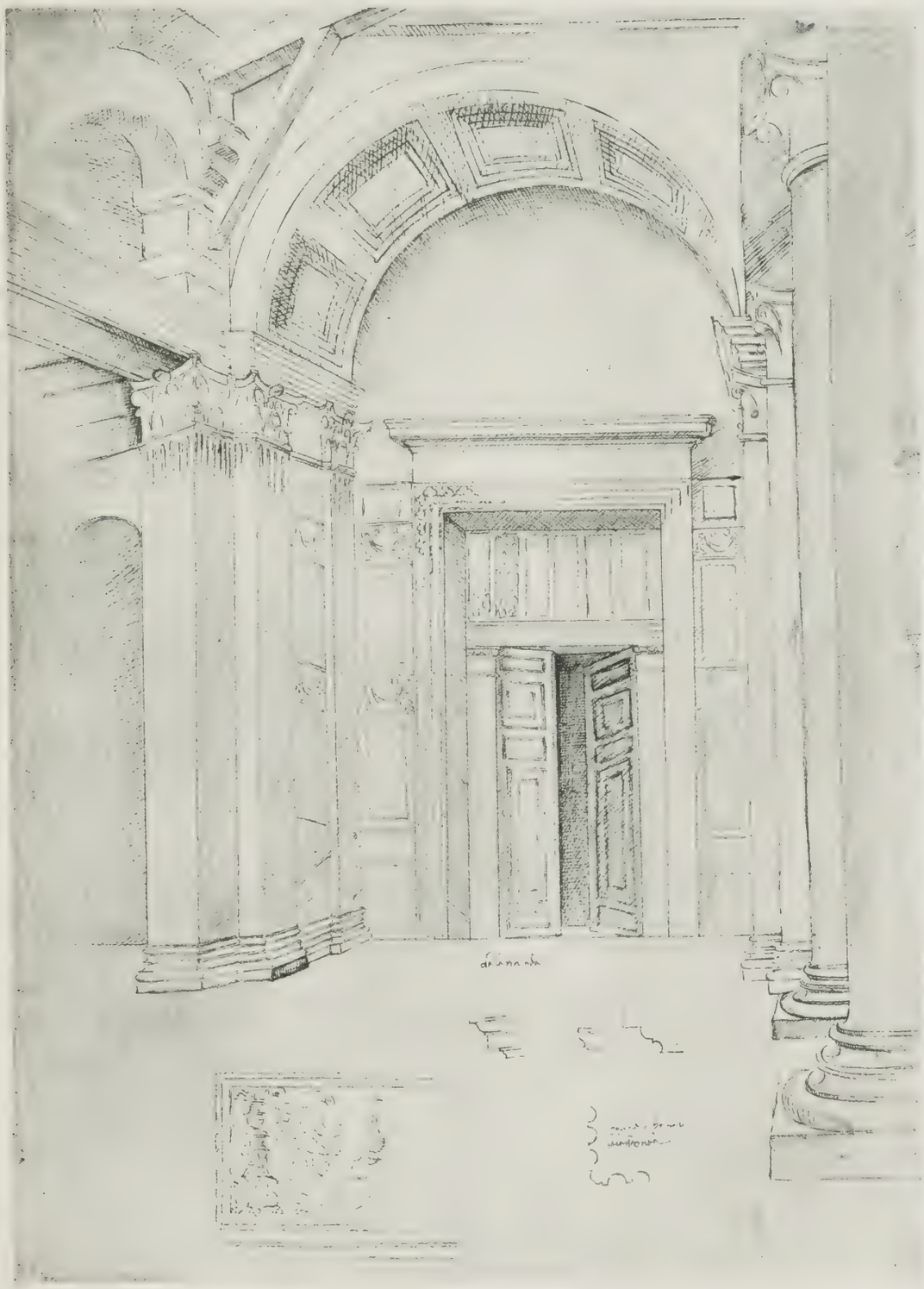


TAVOLA XIII

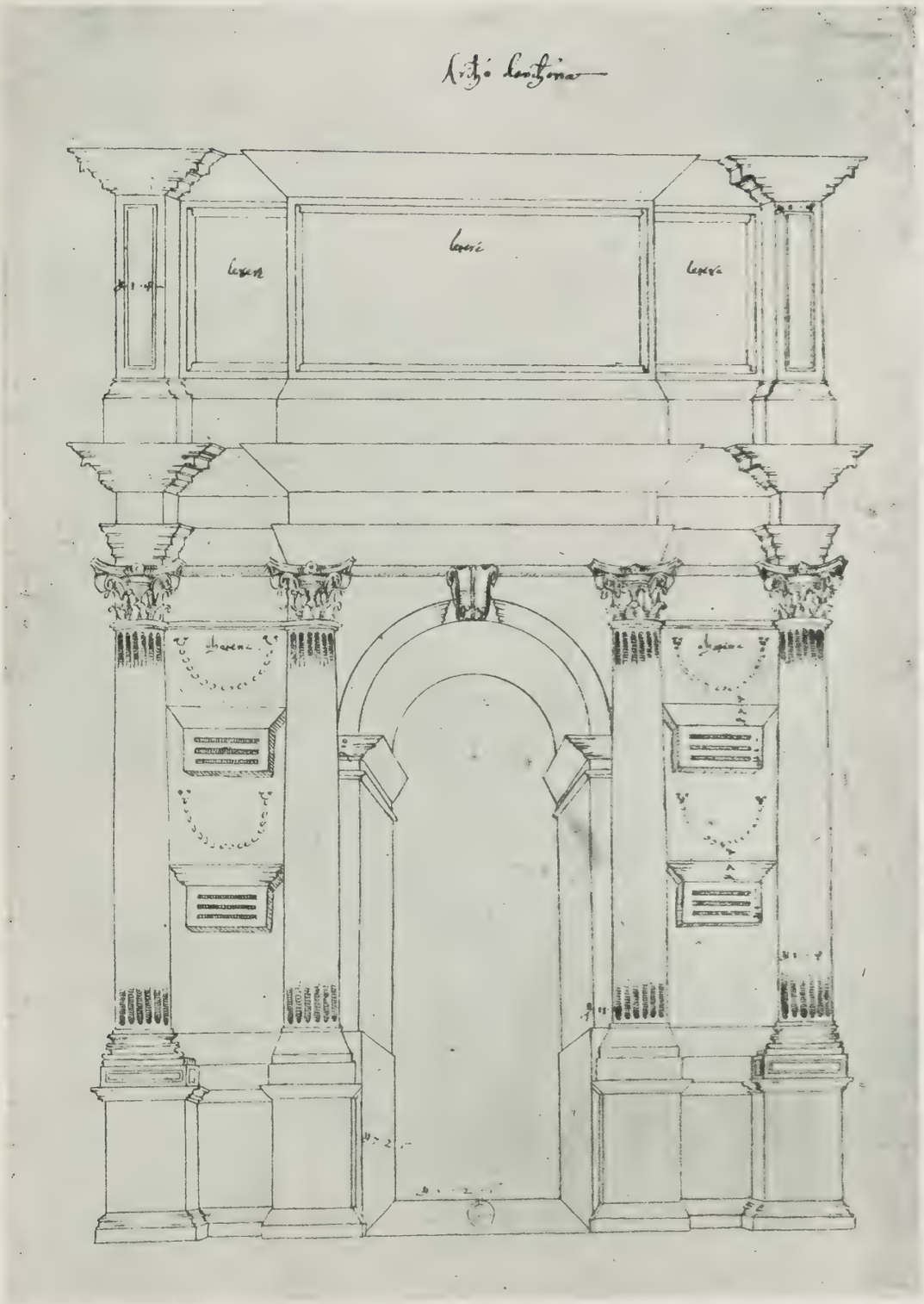


TAVOLA XIV

TAVOLA XV

— Tavola XVI —

Tavola XVII

Tavola XVIII

Tavola XIX

Tavola XX

Tavola XXI

Tavola XXII

TAVOLA XXIII

TAVOLA XXIV

Tavola XXV

Tavola XXVI

Tavola XXVII

Tavola XXVIII

Tavola XXIX

— Tavola XXX —

Tavola XXXI

Tavola XXXII

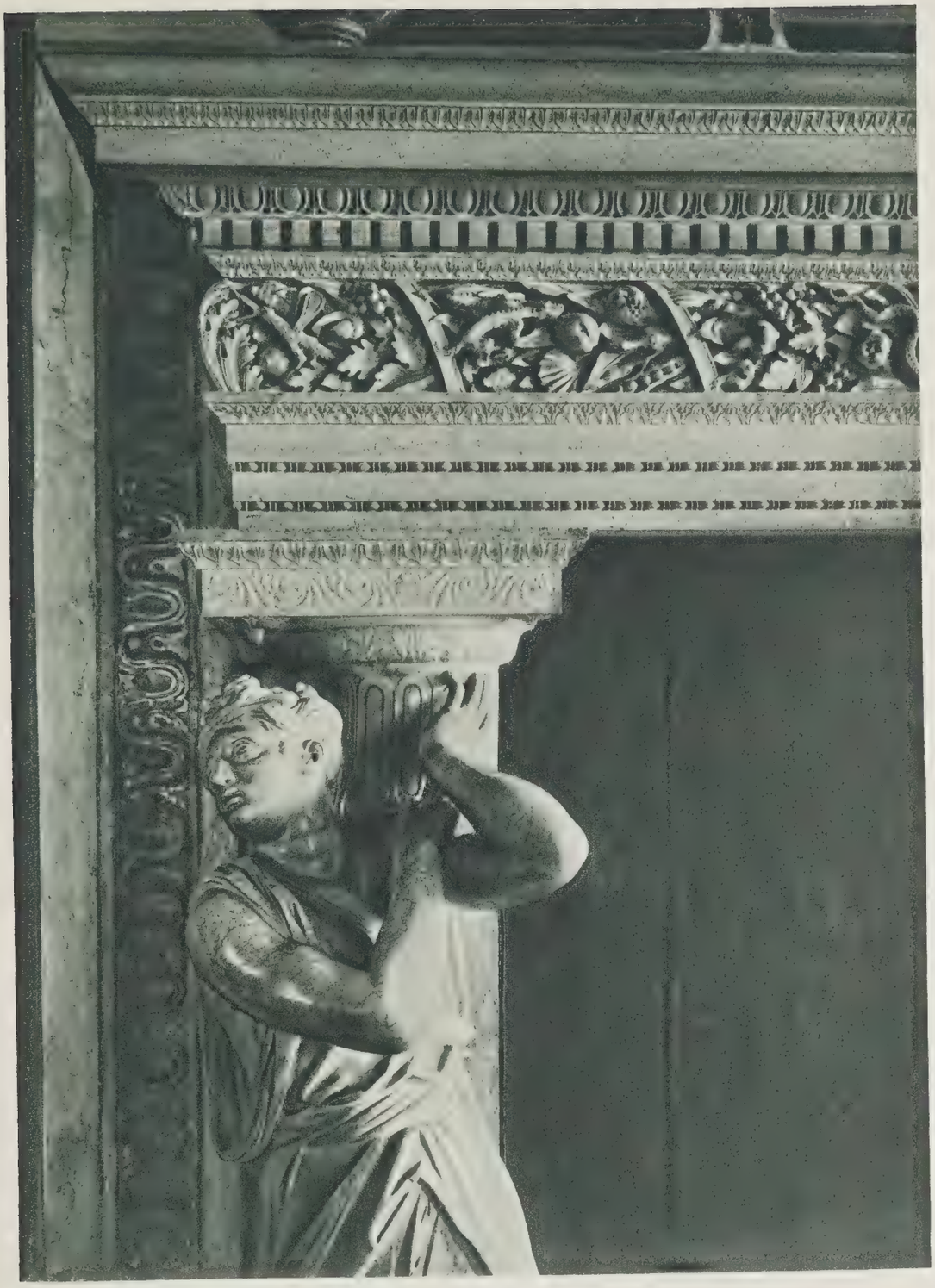


Tavola XXXIII

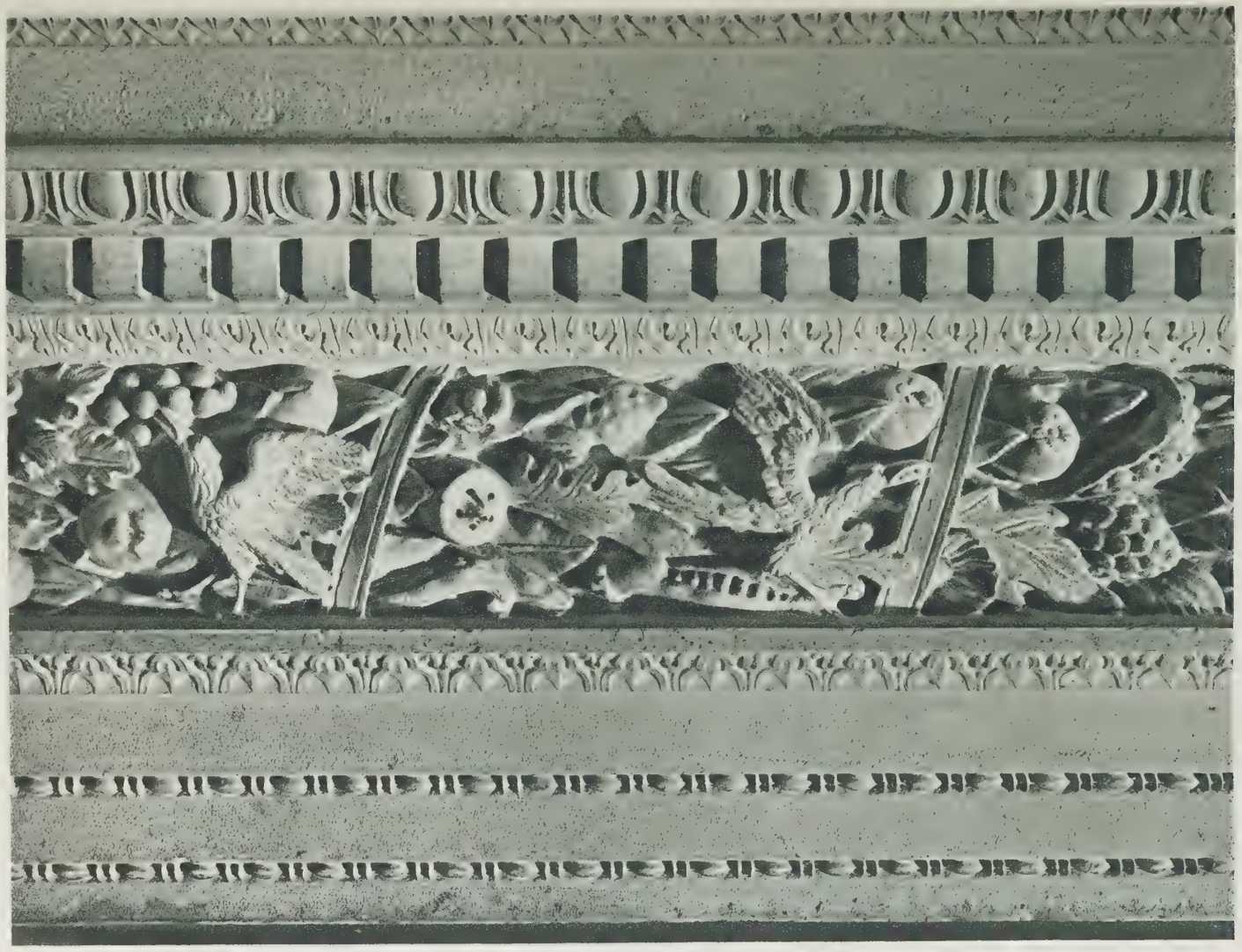


Tavola XXXIV

TAVOLA XXXV

Tavola XXXVI

Tavola XXXVII

Tavola XXXVIII

— Tavola XXXIX —

Tavola XL

Tavola XXXXI

Tavola XXXXII

Tavola XXXXIII

Tavola XXXXIV

TAVOLA XXXXV

Tavola XXXXVI

Tavola XXXXVII

Tavola XXXXVIII

Tavola IL

TAVOLA L

— Tavola LI —

TAVOLA LII

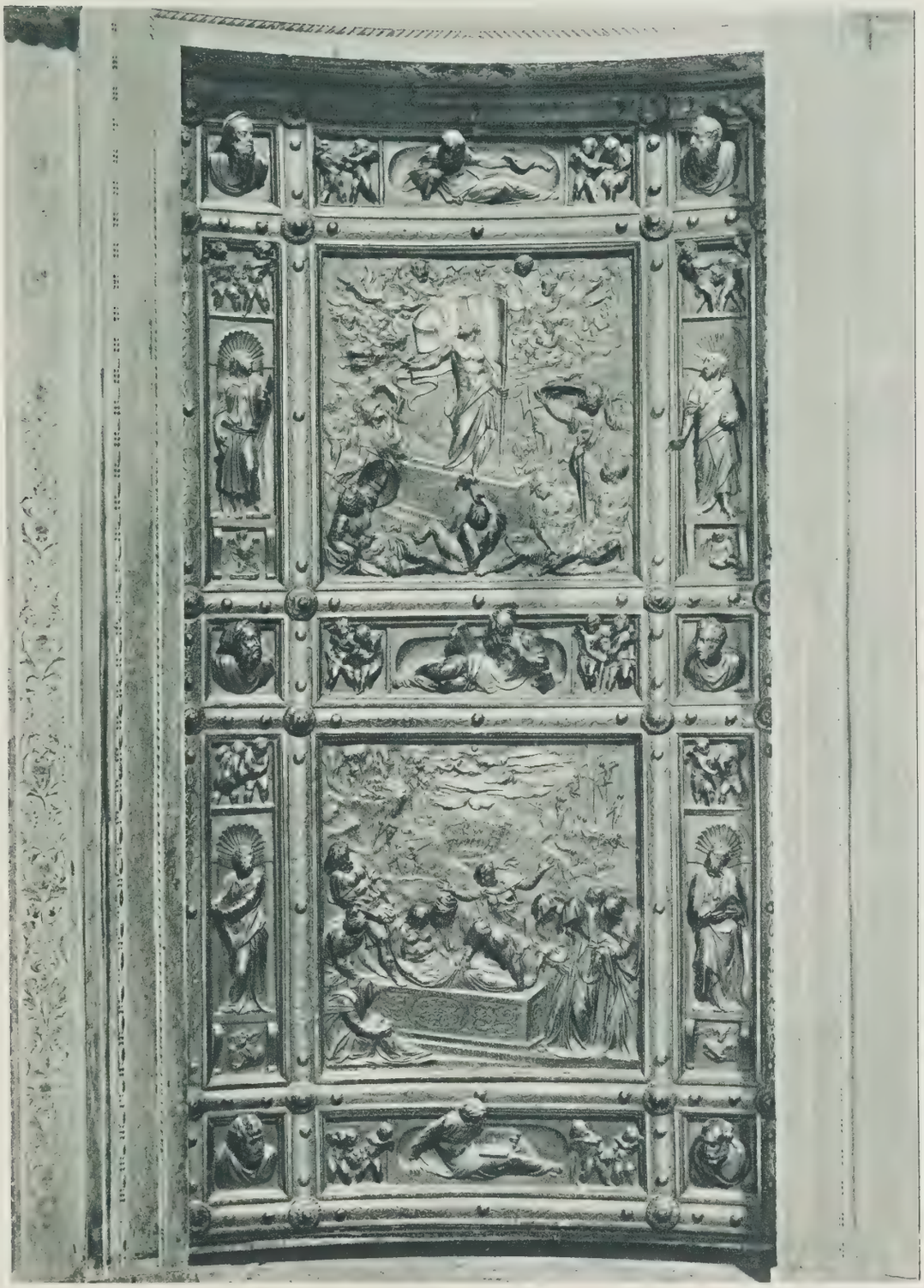


Tavola LIII

Tavola LIV

Tavola LV

— Tavola LVI —

Tavola LVII

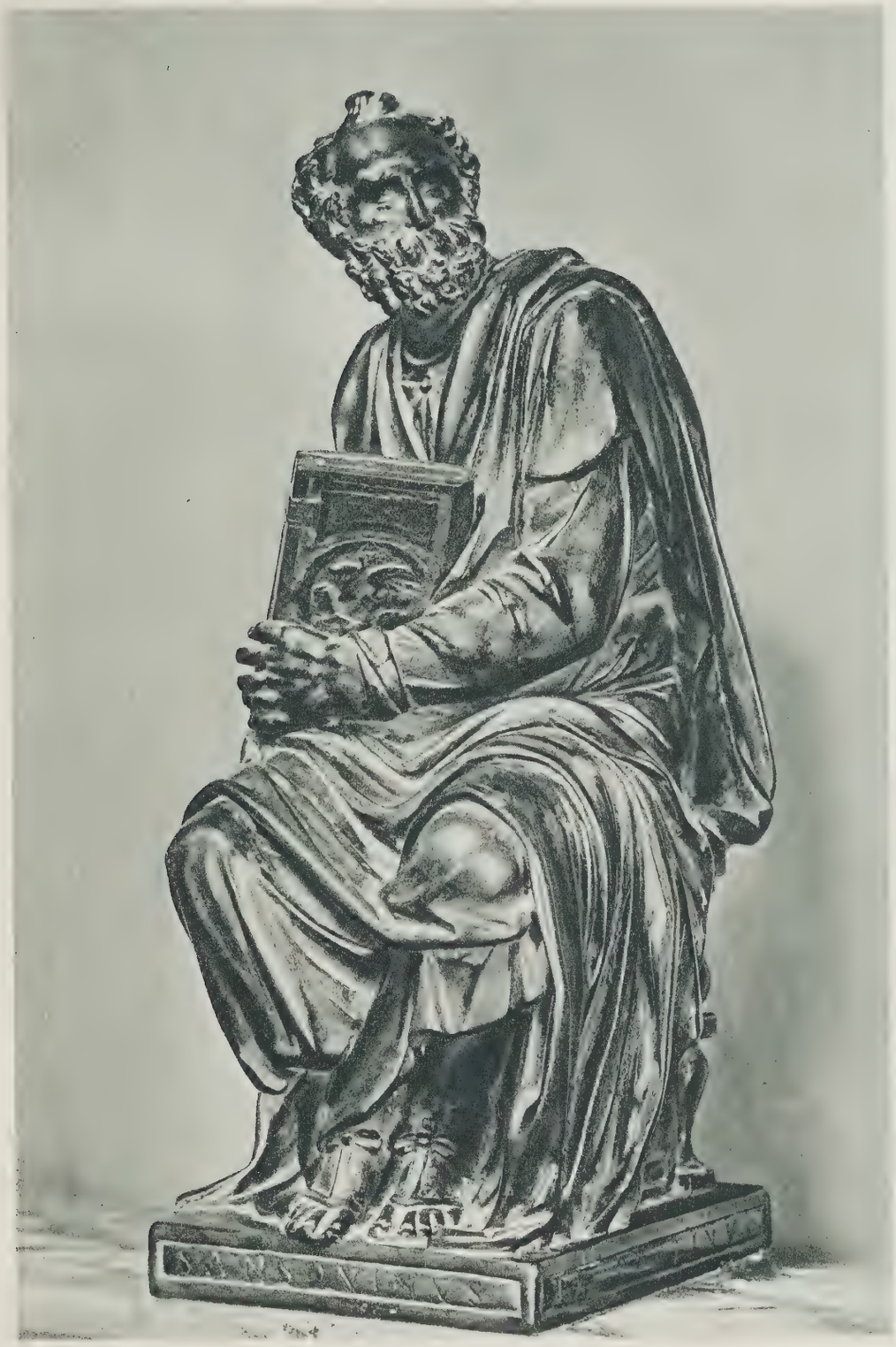


TAVOLA LVIII

Tavola LIX

TAVOLA LX

Tavola LXI

Tavola LXII

Tavola LXIII

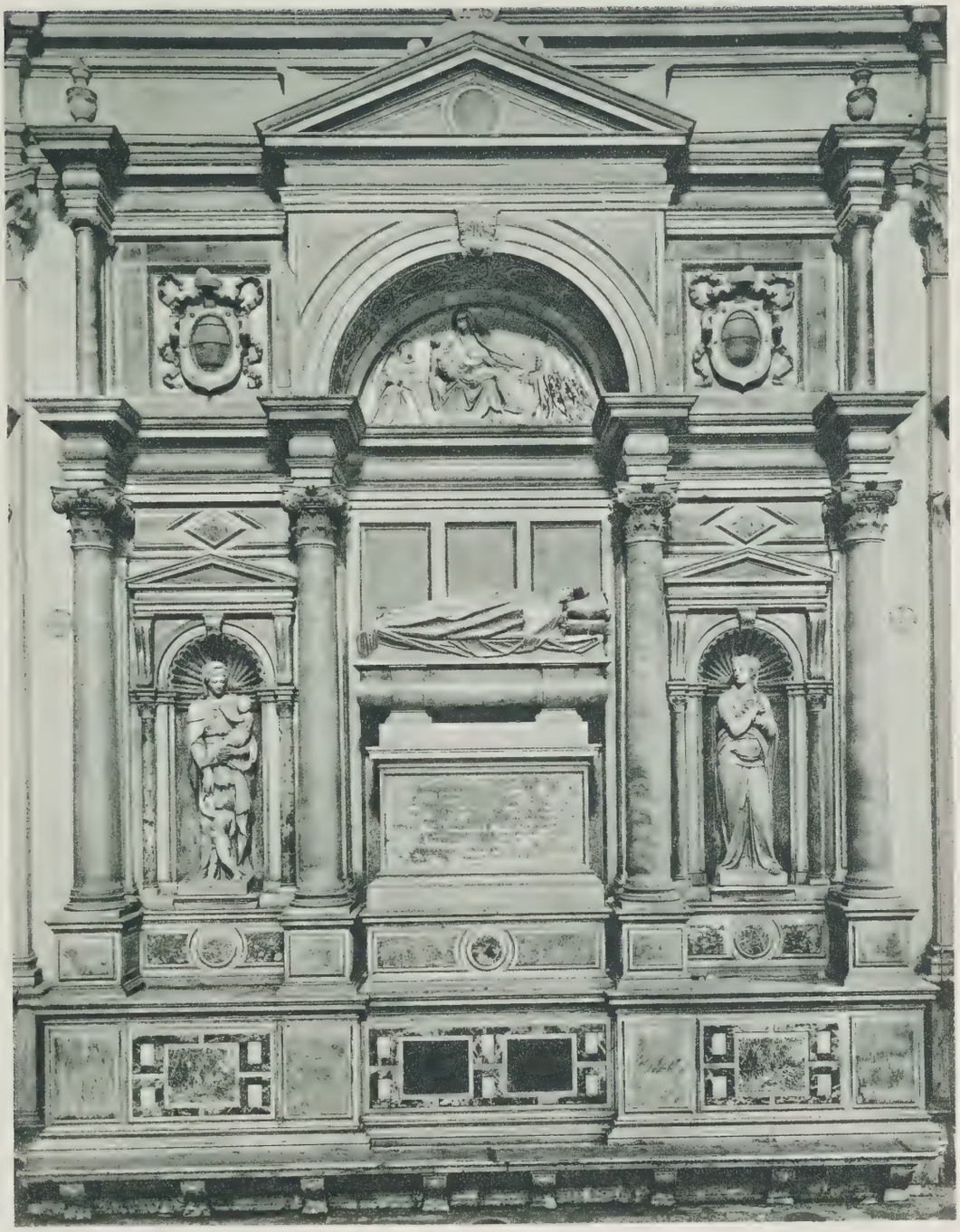


Tavola LXIV

Tavola LXV

IACOBVS SANSOVINVS SCVLPTOR
ET ARCHITECTVS FLORENTINVS F

TAVOLA LXVI

Tavola LXVII

Tavola LXVIII

TAVOLA LXIX

Tavola LXX

Tavola LXXI

— Tavola LXXII —

Tavola LXXIII

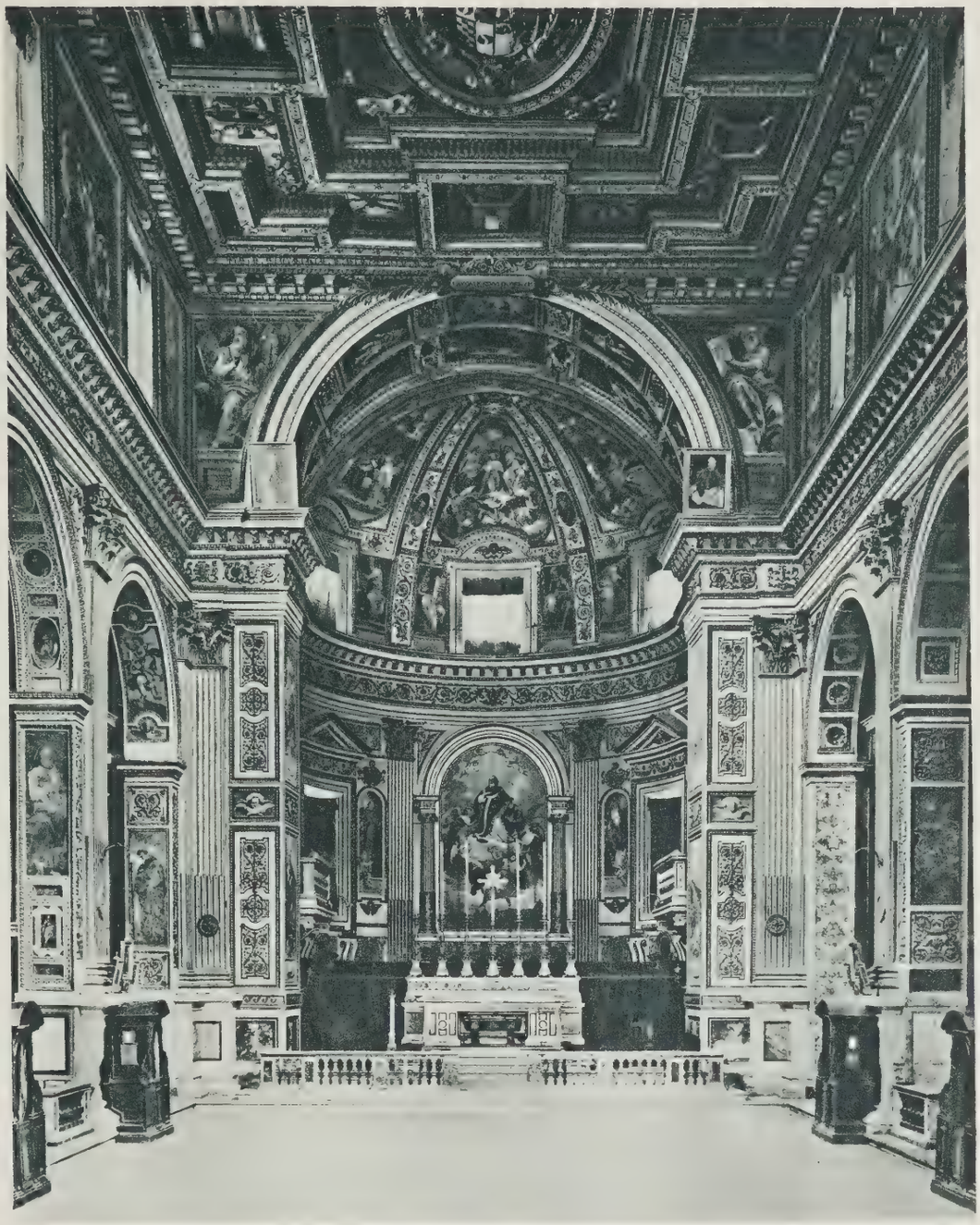
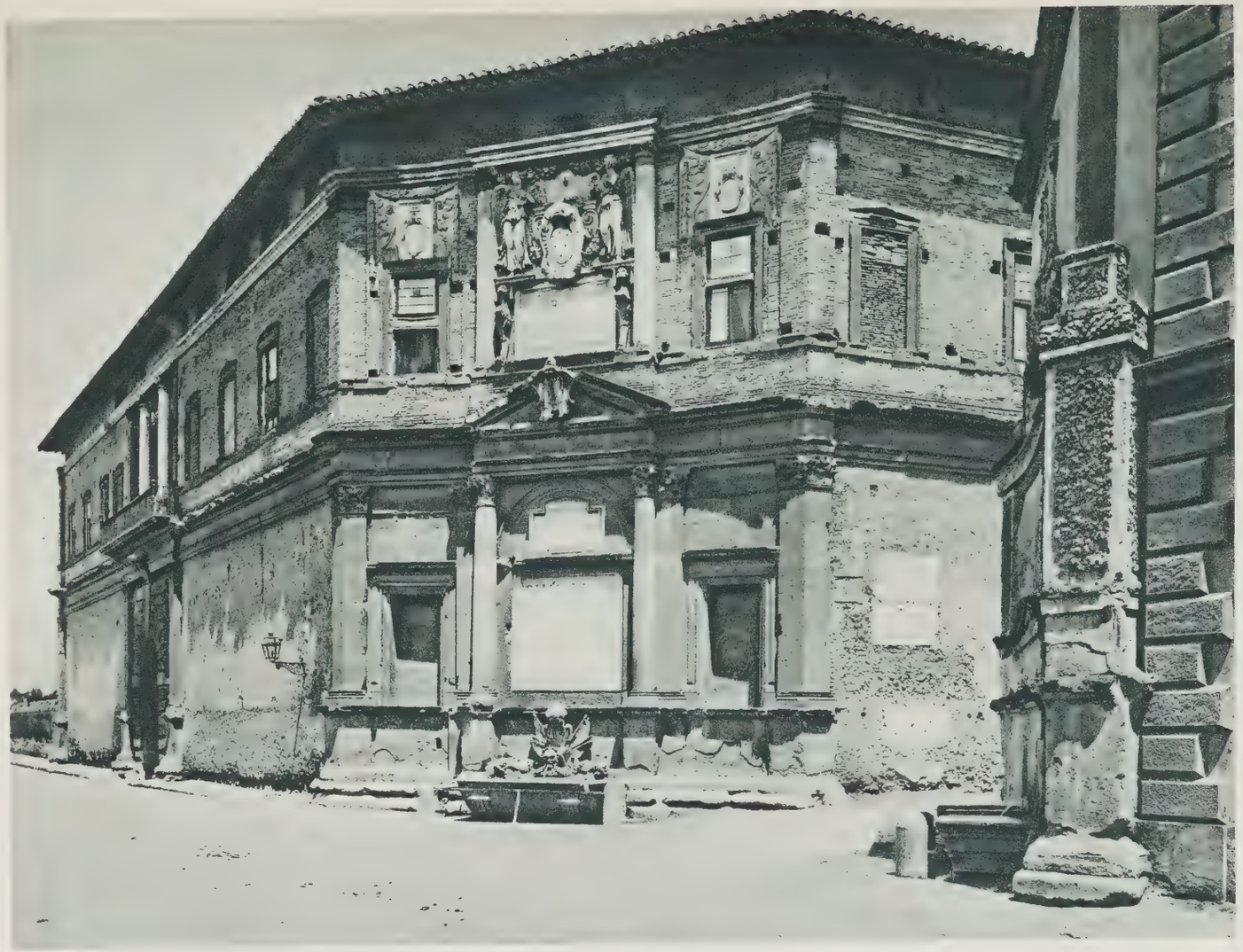


Tavola LXXV



— Tavola LXXVI —

Tavola LXXVII

MDXXX

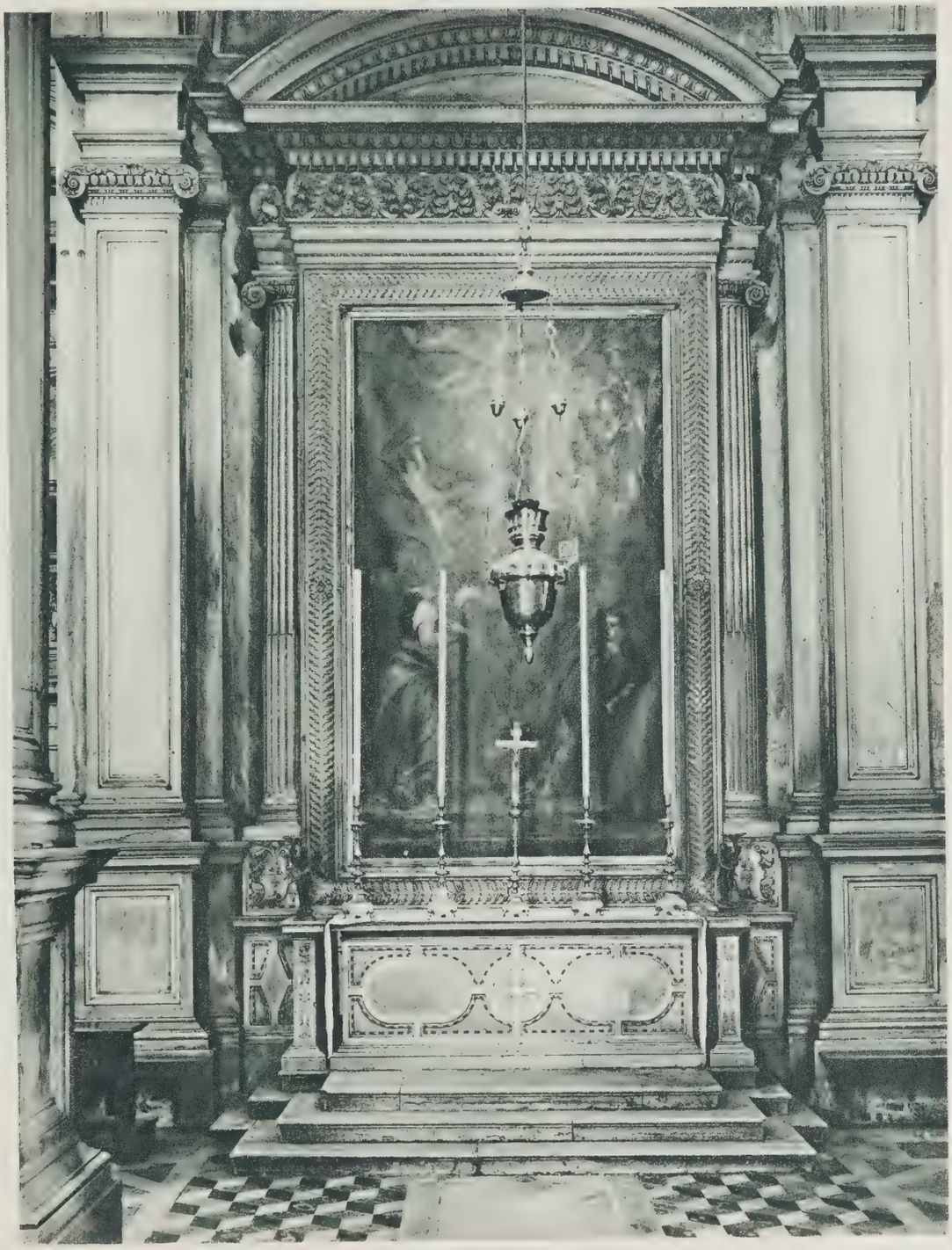


Tavola LXXIX

Tavola LXXXI

Tavola LXXXII

Tavola LXXXIII

Tavola LXXXIV

TAVOLA LXXXV

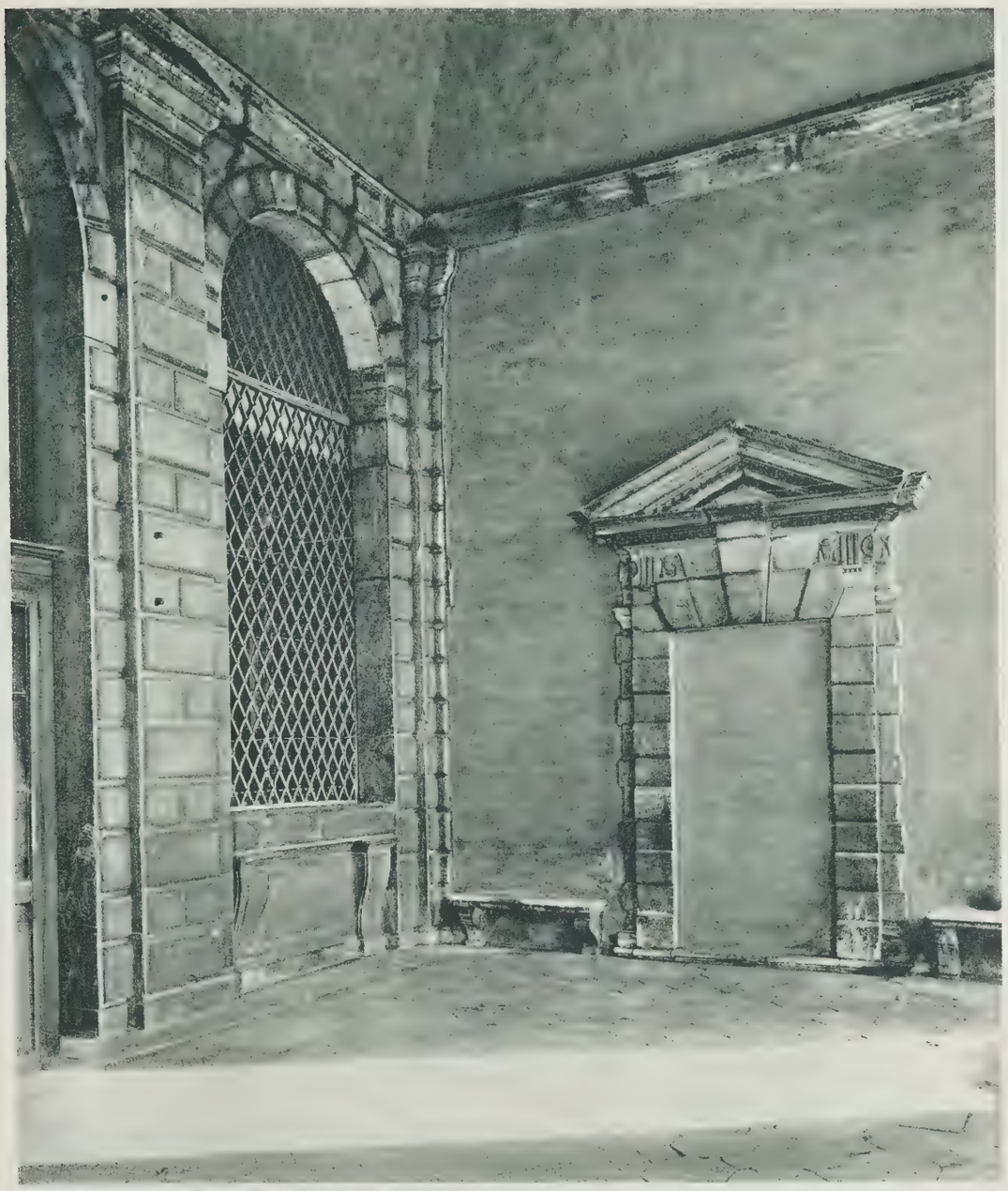


Tavola LXXXVI

Tavola LXXXVII

TAVOLA LXXXIX

Tavola XC

Tavola LXXXXI

Tavola LXXXXII

Tavola LXXXXIII

LIBRERIA

TAVOLA LXXXXV

TAVOLA LXXXXVI

Tavola LXXXXVIII

TAVOLA IC

TAVOLA C

TAVOLA CI

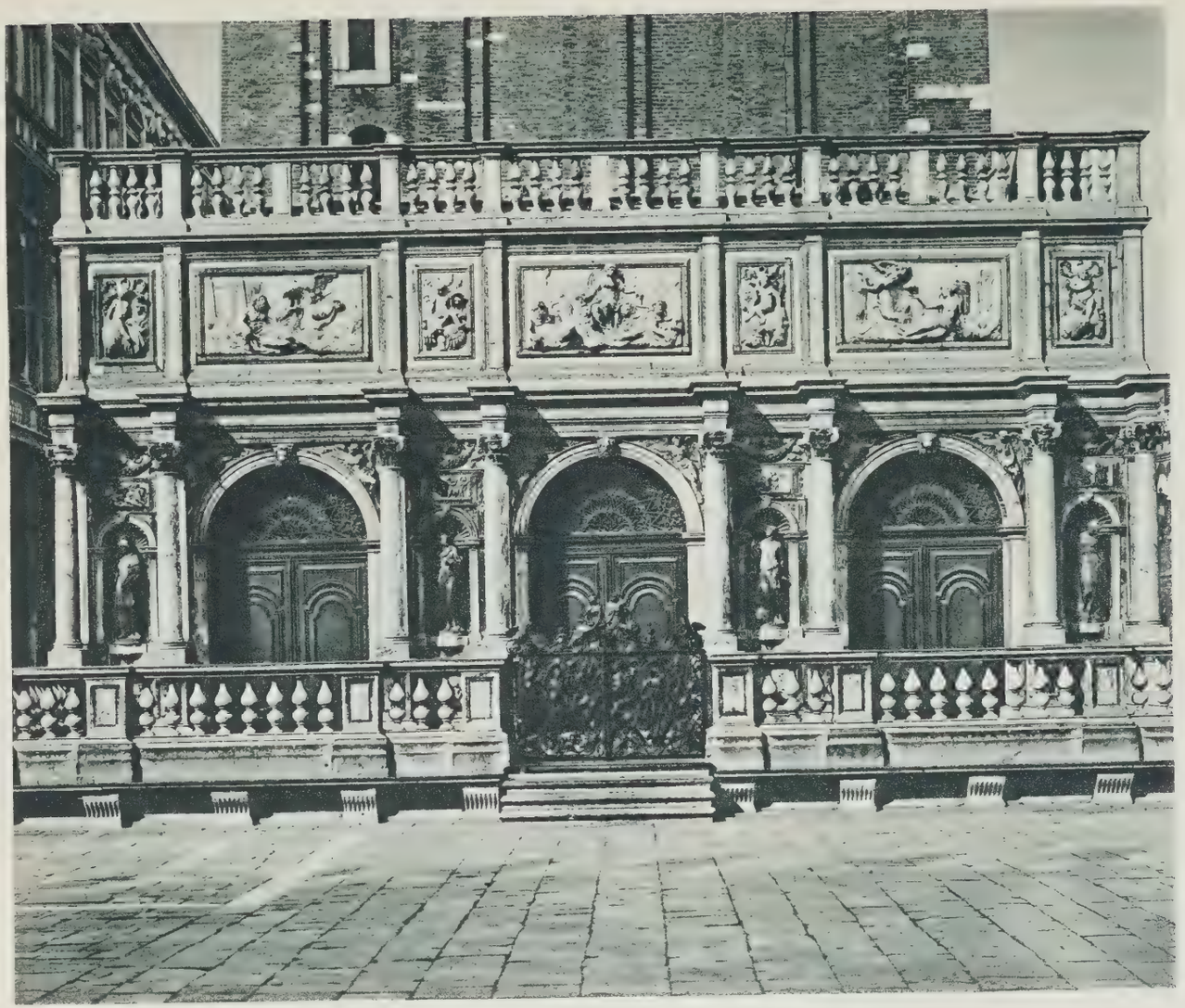


Tavola CIII

TAVOLA CIV

Tavola CV

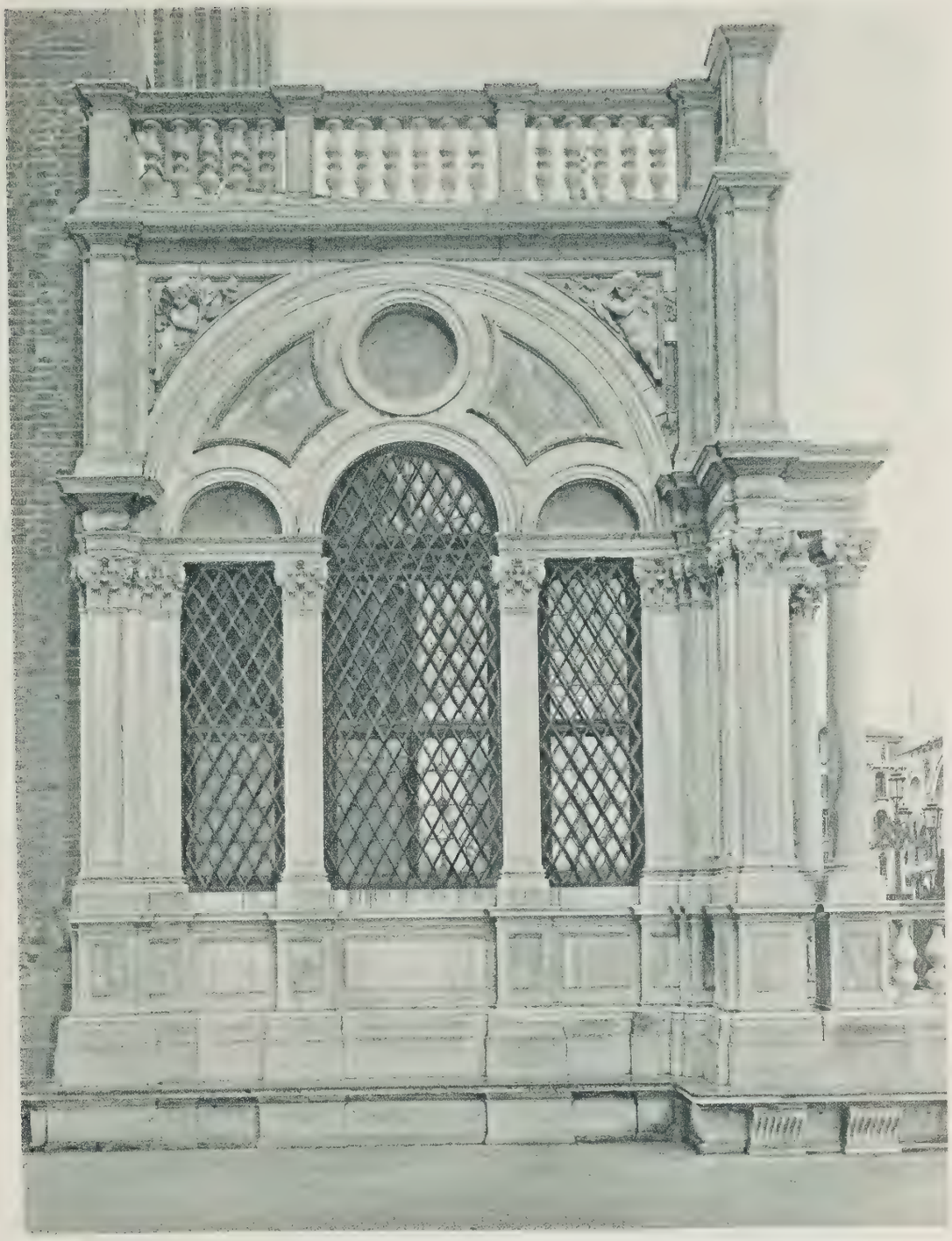


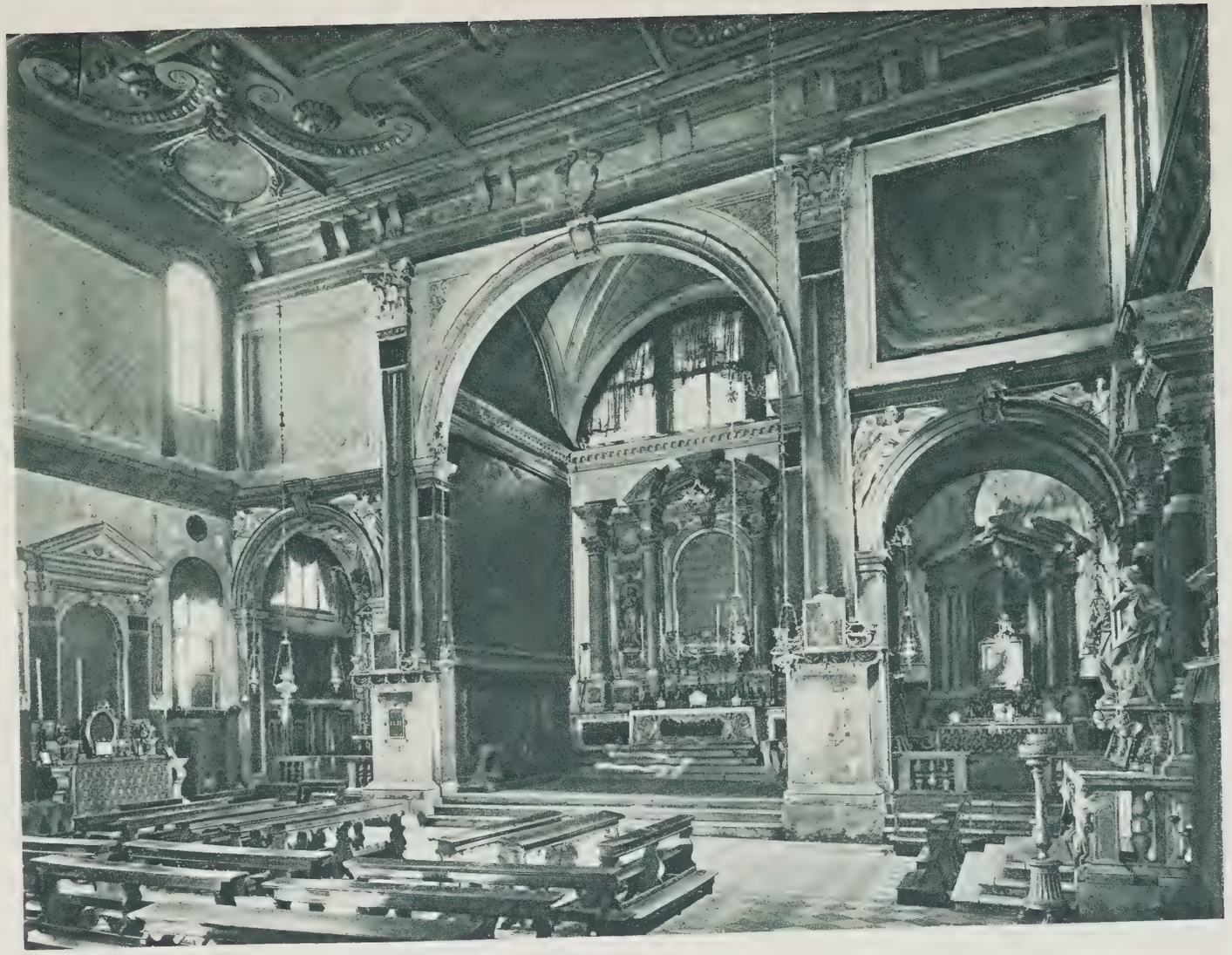
Tavola CVI

TAVOLA CVII

Tavola CVIII

— Tavola CIX —

Tavola CX



— Tavola CXI —

— Tavola CXII —

— Tavola CXIII —

— Tavola CXIV —

Tavola CXV

Tavola CXVI

TAVOLA CXVII

INDICE GENERALE

PREFAZIONE . . . . . Pagina 11

JACOPO TATTI DETTO IL SANSOVINO . „ 17

DOCUMENTI E NOTIZIE . . . . . „ 75

PUBBLICAZIONI CONSULTATE. . . . . „ 141

INDICE DEI NOMI E LUOGHI . . . . „ 147

INDICE DEI RILIEVI E PROSPETTI . . . „ 155

INDICE DEI DOCUMENTI E NOTIZIE . „ 159

INDICE DELLE TAVOLE . . . . . „ 165

TAVOLE . . . . . „ 177

DI QUESTO VOLUME, IMPRESSO NELLA STAMPERIA
DELLA OFFICINA GOVERNATIVA CARTE E VALORI
DI ROMA E CURATO DALLA GIUNTA D'ARTE PER
LE PUBBLICAZIONI DELLO STATO, SONO STATI
TIRATI: 11 ESEMPLARI SU CARTA GIAPPONE,
IN TORCHIO A MANO, NUMERATI DA I
A XI, FUORI COMMERCIO; 521 ESEM-
PLARI SU CARTA NETTUNIA,
NUMERATI DA 1 A 521.

ESEMPLARE NUMERO

247

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 076147872